

Dipartimento di Scienze Politiche
Corso di Laurea Diritto Internazionale

TESI DI LAUREA TRIENNALE

TITOLO

La controversia sul Mar Cinese Meridionale alla luce della
Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare nel caso
“Filippine v. Cina” - Corte Permanente di Arbitrato n. 2013-19

Relatrice:

Chiar.ma **Prof.ssa Agostina Latino**

Candidata:

Beatrice De Mare

Matricola 088112

Anno Accademico 2020/2021

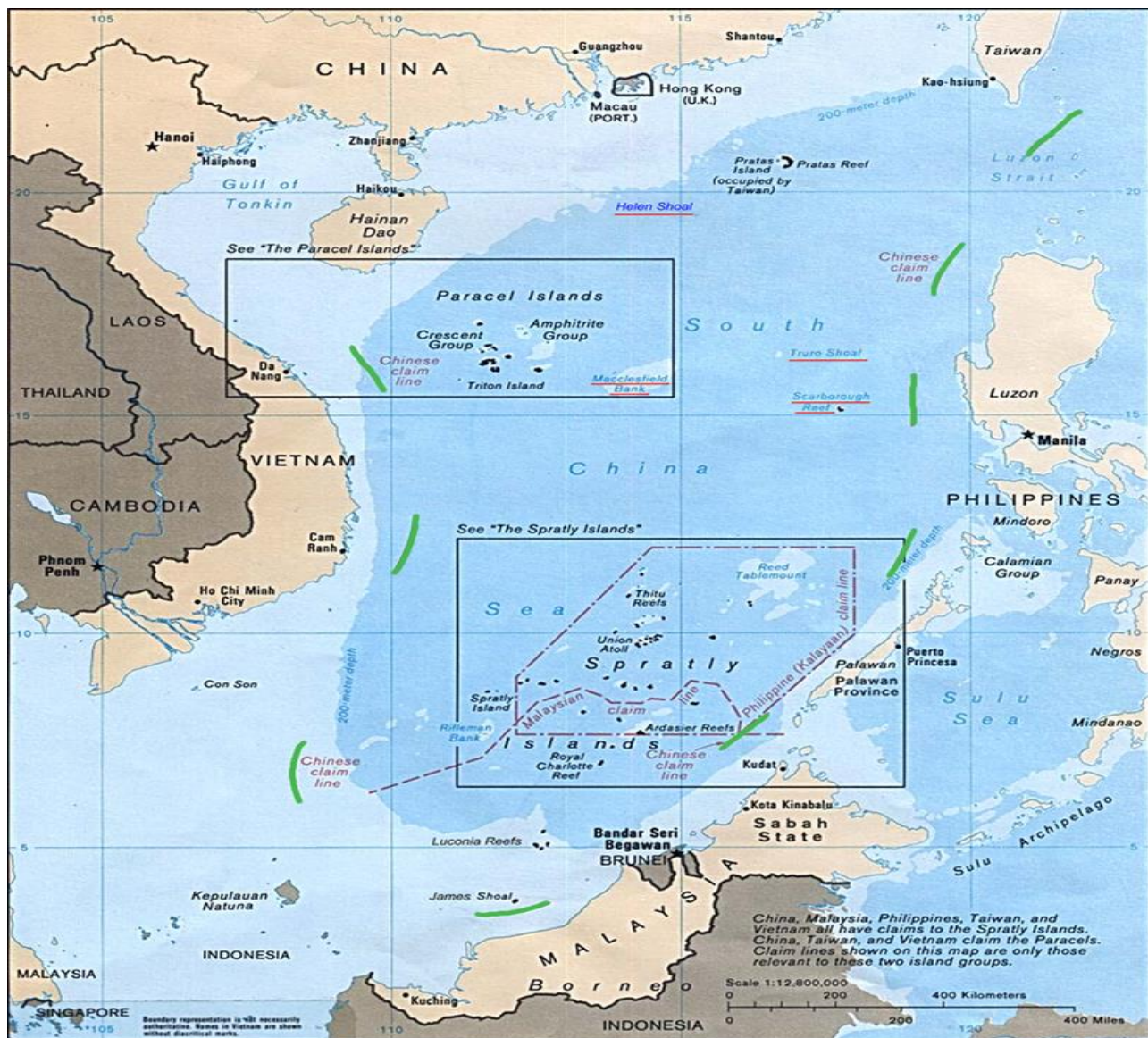
Sommario

Indice delle abbreviazioni	- 4 -
I. Introduzione: panoramica del contesto geopolitico e della natura della controversia	- 5 -
1.1. Il Mar Cinese Meridionale: risorse e importanza strategica	- 6 -
1.1.1. Risorse	- 6 -
1.1.2. Importanza strategica	- 7 -
1.2. La <i>nine dash line</i> e le altre rivendicazioni sul territorio	- 8 -
1.2.1. Natura delle pretese dei sei Stati contendenti	- 8 -
1.2.2. Strategie e alleanze dei sei Stati contendenti	- 13 -
1.2.3. Ruolo nella regione di altri Stati non contendenti	- 19 -
II: lo svolgimento dell'arbitrato	- 25 -
2.1. Cronologia degli eventi	- 26 -
2.2. Giurisdizione e ammissibilità	- 27 -
2.2.1. Le questioni sollevate	- 28 -
2.2.2. Posizione delle Filippine in merito a giurisdizione e ammissibilità	- 29 -
2.2.3. Possibili obiezioni e posizione della Cina in merito a giurisdizione e ammissibilità	- 31 -
2.2.3. Posizione del Tribunale e relativa sentenza sulla giurisdizione e ammissibilità	- 32 -
2.3. Posizione delle Filippine in merito al procedimento e relative richieste	- 34 -
2.3.1. Argomentazioni sulla illegittimità delle rivendicazioni della Cina	- 35 -
2.3.2. Richiesta di definizione dello status giuridico degli elementi geologici presenti nel Mar Cinese Meridionale	- 36 -
2.3.3. Argomentazioni sulla illegittimità delle attività cinesi nel Mar Cinese Meridionale	- 37 -
2.4. Posizione della Cina in merito al procedimento arbitrale e relative dichiarazioni	- 41 -
2.5. Posizione degli altri attori nel Mar Cinese Meridionale	- 44 -
2.5.1. Gli altri Stati contendenti	- 45 -
2.5.2. Gli Stati non contendenti	- 46 -
2.6. Evoluzione della controversia tra le parti nel corso del procedimento	- 48 -
2.7. La sentenza	- 49 -
2.7.1. Valutazione sulla legittimità delle rivendicazioni della Cina	- 50 -
2.7.2. Definizione dello status giuridico degli elementi geologici presenti nel Mar Cinese Meridionale	- 51 -
2.7.3. Valutazione sulla legittimità delle attività cinesi nel Mar Cinese Meridionale	- 51 -
2.7.4. Considerazioni del Tribunale in merito all'evoluzione della controversia tra le parti nel corso del procedimento	- 52 -
III. Conclusioni: considerazioni sui recenti sviluppi delle contese nell'area a seguito della sentenza	- 54 -
3.1. Posizione della Cina a seguito della sentenza	- 54 -

3.2. Posizione delle Filippine a seguito della sentenza	58 -
3.3. Posizione di altri Stati a seguito della sentenza	60 -
3.4. Evoluzione della situazione geopolitica a valle della sentenza	62 -
3.5. Analisi della valenza simbolica e politica della sentenza	63 -
Abstract.....	65 -
Bibliografia	72 -

Indice delle abbreviazioni

Abbreviazione	Spiegazione
ADIZ	Air Defence Identification Zone
ASEAN	Association of South-East Asian Nations
CBD	Convention on Biological Diversity
COC	Code of Conduct
COLREGS	Convention on the International Regulations for Preventing Collisions at Sea
DOC	Declaration of Conduct
DPP	Democratic Progressive Party
FONOPs	Freedom of Navigation Operations
ITLOS	International Tribunal for the Law of the Sea
KMT	Kuomintang
PCC	Partito Comunista Cinese
RPC	Repubblica Popolare Cinese
TAC	Treaty of Amity and Cooperation
UNCLOS	United Nation Convention on the Law of the Sea
ZEE	Zona Economica Esclusiva



Mappa del Mar Cinese Meridionale. In verde: la *nine-dash line*. Fonte: U.S. Central Intelligence Agency - Asia Maps — Perry-Castañeda Map Collection: South China Sea (Islands) 1988

I. Introduzione: panoramica del contesto geopolitico e della natura della controversia

La controversia in atto nel Mar Cinese Meridionale è una delle sfide diplomatiche e di sicurezza più importanti nella scena internazionale, che riguarda la difficoltà di gestire una serie di rivendicazioni territoriali sovrapposte nella porzione di una regione, l'Asia-Pacifico, che già di per sé ha una dinamica molto complessa e delicata. La posizione strategica del Mar Cinese Meridionale, la sua ricchezza di risorse e la valenza simbolica e intrisa di nazionalismo che gli Stati contendenti (Cina, Taiwan, Filippine, Vietnam, Malesia, Brunei) fanno coincidere alle loro azioni nell'area hanno reso quest'ultima da sempre un focolaio di tensioni, conflitti, incidenti – intenzionali e non – e hanno catturato l'attenzione di *stakeholder* e osservatori internazionali, consci di quanto qualsiasi sviluppo nella regione sia in grado di ripercuotersi nella fitta trama delle relazioni globali tra Paesi per turbarne l'equilibrio.

Il diritto internazionale gioca in questa vicenda un ruolo chiave: tutti gli Stati contendenti sono firmatari della Convenzione delle Nazioni Unite sul Diritto del Mare (*United Nations Convention on the Law of the Sea*, UNCLOS) del 1982 e sono ben coscienti delle norme che regolano la delimitazione delle acque, l'attribuzione della sovranità o l'ammissibilità allo sfruttamento delle risorse presenti, nonché le indicazioni sulla risoluzione delle controversie.

Nonostante ciò, il rapporto tra gli Stati e il diritto non si esaurisce nella cieca obbedienza alle norme internazionali: queste ultime vengono utilizzate dalle parti come ausilio per giustificare la propria rivendicazione o invalidare quella degli avversari, strumentalizzandole, manipolandole o attribuendo ad esse interpretazioni che vanno a proprio vantaggio e sfruttando ambiguità e vuoti normativi per agire impune nell'area.

In questo contesto, la sentenza del 2016 del Tribunale arbitrale (costituitosi in seno alla Corte Permanente di Arbitrato¹ conformemente all'Allegato VII dell'UNCLOS), facendo chiarezza una volta per tutte su numerose questioni controverse e aprendo la strada a possibili futuri procedimenti risolutivi, ha impattato su tale pratica e segnato un punto di svolta fondamentale nella storia del Mar Cinese Meridionale, tanto da poter parlare di due periodi distinti, uno precedente e l'altro successivo alla sentenza. Nonostante quest'ultima sia stata ignorata dalla Cina e gli scontri stiano proseguendo, è innegabile che l'esistenza di un'interpretazione ufficiale circa la legittimità di alcune azioni o lo status giuridico di alcuni gruppi di presunte isole abbia modificato il modo di intendere gli avanzamenti successivi nell'area.

¹ La Corte Permanente di Arbitrato, istituita nel 1899 dalla Convenzione dell'Aja e con sede nella stessa, ha attualmente il compito principale di offrire il proprio supporto amministrativo, mettendo a disposizione i propri locali, tra cui l'Ufficio Internazionale di cancelleria, e il proprio personale per la soluzione di alcuni arbitrati internazionali, tra cui quelli, come in questo caso, previsti dall'Allegato VII dell'UNCLOS. La procedura di quest'ultimo prevede la costituzione di un Tribunale di cinque membri: la facoltà di selezionare due di essi spetta alle parti della controversia, mentre gli altri tre sono designati di comune accordo, o, in caso contrario, su intervento del presidente del Tribunale Internazionale del diritto del mare.

Fonte: Ronzitti, *Diritto internazionale*⁶, Torino, 2019, p. 144 nota 26 e p. 295 par. 6

Il seguente elaborato, dopo aver introdotto, tentando di coglierne al meglio gli aspetti cruciali, il complesso scenario geopolitico della regione, analizzerà la sentenza nel dettaglio, e successivamente trarrà conclusioni sulle conseguenze che essa ha avuto nella regione dell'Asia – Pacifico e nello scenario globale nel suo insieme.

1.1. Il Mar Cinese Meridionale: risorse e importanza strategica

Il Mar Cinese Meridionale (in cinese *Nan Hai*), mare semichiuso, è una porzione dell'Oceano Pacifico situata a sud del Mar Cinese Orientale e delimitata da Cina, Taiwan, Vietnam, Filippine, Malesia, Singapore, Indonesia e Brunei. A sud, lo stretto di Malacca, nodo strategico per il commercio dei Paesi asiatici, lo mette in comunicazione (e di conseguenza mette in comunicazione l'Oceano Pacifico) con l'Oceano Indiano.

Per questa sua peculiare posizione geografica, e per la sua ricchezza di risorse, viventi e non, esso è al centro di aspre dispute circa il suo controllo e la sovranità su di esso, in particolare sui suoi 200 isole e isolotti, raggruppati nelle isole Pratas (rivendicate dalla Cina e Taiwan), le isole Paracelso (rivendicate dalla Cina, Taiwan e Vietnam), Macclesfield Bank (rivendicata dalla Cina e Taiwan), Scarborough Shoal (rivendicato da Cina, Taiwan e Filippine) e le isole Spratly (rivendicato da Cina, Taiwan, Vietnam, Filippine, Malesia e Brunei).²

1.1.1. Risorse

In merito all'aspetto commerciale, il Mar Cinese Meridionale ospita circa un terzo del trasporto marittimo globale, il che lo rende uno snodo di vitale importanza per gli Stati che vi si affacciano e per quelli appartenenti all'Asia orientale: infatti la maggior parte delle loro rotte marittime di comunicazione³ (*Sea Lines of Communication*, SLOC) attraversano la regione. Di conseguenza, il potenziale di conflitto per le controversie territoriali nell'ambito del Mar Cinese Meridionale è di importanza vitale per i Paesi che dipendono fortemente dalle importazioni di energia e le cui economie sono principalmente guidate dalle esportazioni di manufatti. Ogni anno attraverso il Mar Cinese Meridionale passano quasi 4 trilioni di dollari, di cui più di mille miliardi legati al mercato statunitense e circa 200 miliardi a quello indiano, diretto principalmente verso i Paesi dell'ASEAN, la Cina, il Giappone e la Repubblica di Corea.

Per quanto riguarda le risorse energetiche, il Mar Cinese Meridionale offre il potenziale per importanti scoperte di gas naturale, e ciò, oltre a valergli il soprannome di “secondo Golfo Persico” dai media cinesi, lo ha posto nel mirino degli Stati che vi guardano per soddisfare le esigenze nazionali di continuare a promuovere la crescita economica. Ciò ha creato un imperativo per assicurare parti del Mar Cinese Meridionale sotto il proprio controllo come mezzo per acquisire nuove fonti di combustibile fossile. Tuttavia, le controversie territoriali nella regione hanno ostacolato gli sforzi per condurre una corretta esplorazione delle risorse

² Jayakumar, Koh, Beckman, Davenport, e Phan, *The South China Sea arbitration: laying the groundwork*, in *The South China Sea Arbitration: the Legal Dimension*, (a cura di) Jayakumar, Koh, Beckman, Davenport, e Phan, Cheltenham, 2014, p. 3 nota 3

³ L'espressione viene usata per delineare le principali rotte marittime tra i porti navali, utilizzate per scopi commerciali, militari o di altro tipo.

Fonte: Ogden, *A Dictionary of Politics and International Relations in China*, Oxford, 2019,

<https://www.oxfordreference.com/view/10.1093/acref/9780191848124.001.0001/acref-9780191848124-e-178>

energetiche nella zona, a causa della sovrapposizione delle varie Zone Economiche Esclusive (ZEE) con le pretese di altri Stati (in particolare la Cina). Non è difficile immaginare, di conseguenza, che tali attività costituiscano un altro campo di battaglia per proiettarsi all'interno dell'area. È quindi difficile determinare la quantità di petrolio e gas naturale nel Mar Cinese Meridionale a causa della sotto-esplorazione e delle dispute territoriali. La maggior parte dei campi scoperti si raggruppano in zone del mare non contese, vicino alle coste. La regione ha riserve petrolifere comprovate di circa 7,7 miliardi di barili, con una stima di 28 miliardi di barili in tutto. Si stima che le riserve di gas naturale ammontino a circa 266 trilioni di piedi cubi⁴.

Per quanto riguarda l'industria della pesca, essa è uno dei settori più importanti per l'economia e il sostentamento dei molti Stati nella regione, che dipendono in larga misura, per nutrizione e assunzione di proteine, dal pesce e da altri alimenti marini, il cui consumo supera la media mondiale. Bisogna anche considerare che l'industria della pesca è un business multimiliardario, importante fornitore di occupazione e reddito per circa 3,7 milioni⁵ di persone nella regione. Tuttavia, recentemente, la pesca eccessiva e l'inquinamento stanno causando preoccupazioni per la produttività a lungo termine dell'area, in particolare nelle zone costiere degli Stati del Mar Cinese Meridionale. Come risultato, la maggior parte dei pescherecci si avventurano al di là delle loro acque territoriali e più in profondità proprio nelle zone contestate del mare, rendendo la pesca ormai una questione politicamente sensibile per i Paesi in conflitto e incrementando la pericolosità della zona. Le azioni potenzialmente illecite effettuate dagli attori nel Mar Cinese Meridionale consistono quindi anche nel sequestro di equipaggi di pescatori, che possono anche essere feriti, mutilati, o addirittura uccisi.⁶

1.1.2. Importanza strategica

Come appena detto, il Mar Cinese meridionale è un importantissimo snodo commerciale su cui dipende la maggior parte delle economie della regione, per non contare della ricchezza delle risorse. Negare l'accesso a uno Stato a questa area, significherebbe quindi minare intensamente allo sviluppo di tale Paese. Inoltre la sua posizione ha un'importante valenza strategica dal punto di vista miliare, di cui evidenze si sono mostrate ad esempio durante la Seconda Guerra Mondiale, quando l'esercito giapponese aveva usato le proprie basi sulle isole Spratly come appoggio per attaccare l'Asia sudorientale. Questo sia per la sua connessione con numerose rotte marittime che collegano l'Oceano Pacifico con l'Oceano Indiano, il Golfo Persico fino ad arrivare in

⁴ Sen, *South China Sea: Beijing has a major natural advantage in the geopolitical power game*, *The Economic Times*, Jun 17, 2020,

https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/south-china-sea-beijing-has-a-major-natural-advantage-in-the-geopolitical-power-game/articleshow/76423659.cms?utm_source=contentofinterest&utm_medium=text&utm_campaign=cppst

⁵ US Mission to ASEAN, *Remarks by David R. Stilwell at the Center For Strategic and International Studies conference: The South China Sea, Southeast Asia's Patrimony, and Everybody's Own Backyard*, July 15, 2020,

<https://asean.usmission.gov/the-south-china-sea-southeast-asias-patrimony-and-everybodys-own-backyard/>

⁶ Sumaila, *Comparative valuation of fisheries in Asian Large Marine Ecosystems with emphasis on the East China Sea and South China Sea LMEs, Deep Sea Research Part II: Topical Studies in Oceanography*, vol.163, 2019, p.4

<https://doi.org/10.1016/j.dsr2.2018.12.008>.

Europa, sia perché circondato dagli stretti di Malacca, Sunda e Lombok che sono considerati come punti strategici di soffocamento.⁷

Per questo motivo l'area marittima del Mar Cinese Meridionale è il centro di massiccia militarizzazione e di esercitazioni militari da parte degli Stati richiedenti. Tuttavia l'importanza della regione non passa inosservata neanche agli Stati esterni come gli Stati Uniti, i membri non contendenti dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (Association of South-East Asian Nations, ASEAN), il Giappone, la Corea del Sud e l'India, che sono coinvolti sia per l'importanza economica della regione, sia per la vicinanza del luogo per la loro proiezione di potenza navale. Tutto questo fa sì, ad esempio, che ad oggi il Mar Cinese Meridionale sia il campo di battaglia in cui gli interessi della Cina sfidano quelli degli Stati Uniti (che, ricordiamo, sono anche alleati e garanti di sicurezza della maggior parte dei Paesi della regione).

1.2. La *nine dash line* e le altre rivendicazioni sul territorio

Una volta stabilita la fondamentale importanza a livello strategico e geopolitico della regione, è opportuno analizzare le varie rivendicazioni, giustificate più o meno coerentemente sulla base del diritto internazionale, e su molte delle quali la sentenza del 2016 ha gettato luce. Tali pretese vengono poi messe in pratica incrementando gradualmente la propria presenza nella regione, tramite soprattutto la costruzione di edifici a scopo militare, isolotti artificiali, eliporti, e sfidando costantemente gli avversari (incidenti diplomatici non sono infatti rari, come si vedrà nelle prossime sezioni).

Ogni Stato è inflessibile sulla questione della sovranità e non è disposto a effettuare concessioni per migliorare le relazioni diplomatiche e fare passi avanti per la riconciliazione. La deviazione dallo *status quo*, infatti, è considerata rischiosa e avrebbe costi a livello domestico non indifferenti, sia perché minerebbe la legittimità dei leader politici, sia perché potrebbe convogliare un'idea debole di sé a livello regionale al posto della percezione di uno Stato forte, che ottiene risultati ed è pronto ad utilizzare anche mezzi militari per giustificare le proprie pretese.

1.2.1. Natura delle pretese dei sei Stati contendenti

La Repubblica Popolare Cinese (da qui in poi RPC), Paese più economicamente e militarmente forte, nonché più avanzato nella regione, pretende circa l'80% del Mar Cinese Meridionale. Tale rivendicazione ha origine in seguito alla Seconda guerra mondiale, con il ritiro delle forze giapponesi dalle isole Spratly e Paracelso, dopo un'occupazione durata molti anni, e l'abbandono da parte del Paese di tutte le istanze di sovranità sulla regione. Ad essa ha fatto seguito la pubblicazione, da parte della Cina, allora dominata da Chiang Kai-Shek, di una mappa in cui undici trattini a forma di U illustravano le pretese sulla regione. Tale mappa fu poi adottata dal Partito Comunista Cinese (PCC) dopo la loro vittoria sulle forze nazionaliste del

⁷ Bawaskar, *The Philippine's Strategy in the South China Sea and India's Strategic Gesture, Maritime Governance and Geopolitics*, 2019, p. 78, https://www.researchgate.net/publication/338041643_The_Philippine's_Strategy_in_the_South_China_Sea_and_India's_Strategic_Gesture

Kuomintang nel 1949. Anche se la mappa originale consisteva di 11 trattini, l'allora capo di governo Zhou Enlai approvò la rimozione di due delle linee intorno al Golfo del Tonchino nel 1953. Da allora, le successive mappe pubblicate dalla RPC hanno mostrato 9 anziché 11 trattini, e sono state denominate *nine dash line*, linea dai nove trattini. Le rivendicazioni cinesi sul Mar Cinese Meridionale si basano in gran parte su basi storiche e archeologiche. Vengono menzionate le numerose spedizioni inviate nella zona durante la dinastia Han nel 110 d.C. e dalla dinastia Ming nel XV secolo. Inoltre, riferimenti storici, mappe e manufatti sono stati utilizzati per integrare le loro pretese territoriali. Il trattato di San Francisco del 1951⁸ ha finalizzato i termini della restituzione giapponese e, in risposta, il PCC ha formalizzato le proprie rivendicazioni nel Mar Cinese Meridionale facendo riferimento alla mappa nazionalista. Il problema, da cui sono scaturiti i conflitti, è che non solo la zona supera di gran lunga quella che può essere dichiarata "acque territoriali" ai sensi dell'UNCLOS, ma essa si va a sovrapporre alle ZEE di Filippine, Malaysia, Brunei e Vietnam. La Cina è stata ambigua su ciò che la linea dei nove trattini nella mappa rappresentasse in realtà, anche perché non vengono precisate coordinate, e non è chiaro se i cinesi stanno rivendicando, in maniera più limitata, la sovranità sulle isole o diritti storici di pesca e di navigazione nel Mar Cinese Meridionale, oppure se rivendichino la sovranità sull'intero mare e fondali marini nell'area delimitata quali acque territoriali. In effetti, le azioni compiute dal Paese, specialmente le più recenti, fanno propendere per questa seconda ipotesi. In ogni caso, tali rivendicazioni sono state confermate dapprima dalla Dichiarazione del 1958⁹ della Cina sul mare territoriale, in cui la Cina ha dichiarato che, oltre a Taiwan e tutte le isole ivi comprese, le isole Penghu, le isole Dongsha (Pratas), le isole Xisha (Paracelso), le isole Zhongsha (Macclesfield Bank), le isole Nansha (Spratly) e le loro acque adiacenti, le appartenevano sulla base di diritti storici. Il contenuto della dichiarazione viene reiterato dalla Legge del 1992¹⁰ sul mare territoriale e la zona contigua, in particolare dall'articolo 2. Da qui è possibile quindi capire quali siano i gruppi di isole rivendicati dal Paese, su cui la Cina ha riaffermato la sovranità quando ha ratificato l'UNCLOS il 7 giugno 1996. I diritti storici invece compaiono per la prima volta nel 1998, la Cina ha promulgato la Legge sulla zona economica esclusiva e la piattaforma continentale¹¹. Nel 2009 la Cina ha rafforzato ulteriormente la sua richiesta presentando la mappa dai nove trattini alle Nazioni Unite attraverso una nota verbale¹² al Segretario Generale, come reazione alla presentazione congiunta della Malesia

⁸ Reperibile nel sito <https://treaties.un.org/doc/publication/unts/volume%20136/volume-136-i-1832-english.pdf>

⁹ Reperibile nel sito <https://undocs.org/pdf?symbol=en/a/68/907>

¹⁰ Reperibile nel sito https://www.un.org/depts/los/LEGISLATIONANDTREATIES/PDFFILES/CHN_1992_Law.pdf

¹¹ Reperibile nel sito https://www.un.org/Depts/los/LEGISLATIONANDTREATIES/PDFFILES/chn_1998_eez_act.pdf

¹² Reperibile nel sito https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/chn_2009re_mys_vnm_e.pdf

e del Vietnam¹³ alla Commissione sui limiti della piattaforma continentale.¹⁴ In un'ulteriore nota verbale¹⁵, emessa come risposta alla protesta delle Filippine¹⁶ contro la nota della Cina nel 2009, vengono reiterate le posizioni precedenti con l'aggiunta di "prove storiche e legali". In risposta all'avvio da parte delle Filippine del procedimento arbitrale nel 2013, l'anno successivo la Cina ha affermato, tramite position paper del governo, che l'oggetto dell'arbitrato, la sovranità territoriale, è al di fuori della giurisdizione dell'UNCLOS e per tale motivo ha rifiutato di accettare e partecipare all'arbitrato avviato dalle Filippine. Ha inoltre ribadito la propria << indisputable sovereignty over the South China Sea Islands [...] and the adjacent waters >>¹⁷, alla luce della giustificazione dei diritti storici.¹⁸

Le Filippine giustificano le proprie pretese sulla base di "diritti storici" e secondo il principio di *terra nullius*, in quanto, al ritiro giapponese dalla zona dopo la sua sconfitta nella Seconda guerra mondiale, essa non è stata ceduta ad alcun altro Stato nel Trattato di San Francisco. Le rivendicazioni delle Filippine riguardano la parte occidentale delle isole Spratly, di cui già il Paese controlla sei isole, e in particolare Scarborough Shoal. Esse sono iniziate nel 1947 e recano come giustificazione storica il fatto che la zona sia stata scoperta (con il nome di "Freedomland") quello stesso anno, occupata con l'ausilio di un manipolo di uomini nel 1956, e successivamente dichiarata protettorato, da un imprenditore e avvocato filippino di nome Tomàs Cloma¹⁹. In particolare viene considerata sotto la sovranità delle Filippine parte del mare e delle isole contenute nell'area del gruppo insulare di Kalayaan, adiacente alle sue acque territoriali e dal 1972 formalmente provincia di Palawan²⁰. Nonostante l'altra porzione di diritti storici si basino su precedenti trattati firmati con altre parti al fine di delimitare i confini marittimi, ad esempio estendendo il mare territoriale ben al di sopra delle 12 nm previste dall'UNCLOS, negli ultimi anni il governo filippino ha cercato di portare le sue affermazioni più in linea con il diritto internazionale, ratificando nel 2009 l'Archipelagic Baselines Act²¹,

¹³ Reperibile nel sito

https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/mys_vnm2009executivesummary.pdf

¹⁴ Istituita dall'UNCLOS, la Commissione ha lo scopo di facilitarne l'attuazione per quanto riguarda la fissazione dei limiti esterni della piattaforma continentale oltre 200 miglia nautiche dalle linee di base da cui è misurata la larghezza del mare territoriale. Ai sensi della convenzione, lo Stato costiero stabilisce, sulla base della raccomandazione della Commissione, i limiti esterni della sua piattaforma continentale laddove si estende oltre 200 M. La Commissione rivolge raccomandazioni agli Stati costieri su questioni relative alla fissazione di tali limiti; le sue raccomandazioni e azioni non pregiudicano le questioni relative alla delimitazione dei confini tra Stati con coste opposte o adiacenti. Fonte: UN Division for ocean affairs and the law of the sea, *Commission on the Limits of the Continental Shelf (CLCS): Purpose, functions and sessions*,

https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/commission_purpose.htm

¹⁵ Reperibile dal sito https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/chn_2011_re_phl_e.pdf

¹⁶ Reperibile dal sito https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/phl_re_chn_2011.pdf

¹⁷ Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines, 7 December 2014, reperibile nel sito https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1368895.htm

¹⁸ Garcia, *China's Military Modernization, Japan's Normalization and the South China Sea Territorial Disputes*, Cham, 2019, pp. 14-15

¹⁹ *The History of the Kingdom of Colonia St John*, Kingdom of Colonia St John: Information Services, <http://www.colonia.asia/history%20-%20the%20history%20of%20the%20kingdom%20of%20colonia%20st%20john.htm>

²⁰ *ibidem*

²¹ Reperibile nel sito https://www.lawphil.net/statutes/repacts/ra2009/ra_9522_2009.html

che, in conformità con le disposizioni dell'UNCLOS, stabilisce 12 miglia nautiche di mare territoriale e 200 miglia nautiche di ZEE direttamente dalle linee di base territoriali, eliminando la “scatola” delle Kalayaan, precedentemente usata per incapsulare le isole sotto la propria giurisdizione (anche se il Paese continua a rivendicarli basandosi sulla disposizione in materia di “regime giuridico delle isole”²² dell'UNCLOS). Attualmente solo una piccola parte del suo confine meridionale con la Malesia continua ad essere determinato dal Trattato di Parigi (1898)²³, che è uno dei trattati che costituiscono i vecchi limiti marittimi.²⁴

Se il nord del Vietnam prima della riunificazione riconosceva le pretese della Cina, ad oggi invece il Paese rivendica una piattaforma continentale e 200 miglia nautiche di ZEE nel Mar Cinese Meridionale. In particolare, questo si traduce nel proclamare la propria sovranità sulle isole Spratly (Hong Sa in vietnamita, di cui il Paese occupa circa 22 isolotti dal 1973, amministrati come un distretto della Provincia di Khanh Hoa e sede delle elezioni locali nel 2007) e Paracelso (Truong Sa, da cui invece i Vietnamiti sono stati cacciati nel 1974 dopo un'intensa battaglia navale con la Cina): come la Cina, per avvalorare la sua pretesa, il Paese ha presentato prove archeologiche, ma soprattutto “diritti storici” su questi arcipelaghi, basati sulle rivendicazioni coloniali della Francia, di cui il Vietnam divenne protettorato nel 1884 all'indomani della guerra sino-francese. Inoltre, come le Filippine, viene menzionato il concetto di *terra nullius*: infatti, secondo i vietnamiti, prima delle occupazioni francesi nel 1933 le isole erano essenzialmente non reclamate e quindi una “terra di nessuno”. Negli ultimi anni anche il Vietnam ha cercato di allineare, per quanto possibile, le proprie richieste nel Mar Cinese Meridionale con l'UNCLOS: da qui abbiamo un accordo con la Thailandia sulla delimitazione delle zone marittime nel 1997²⁵, un trattato con l'Indonesia nel 2003²⁶ per delimitare la piattaforma continentale e i confini della ZEE tra i due Paesi, un accordo con la Cina nel 2004²⁷ (dopo una serie di trattative avviate nel 1994) che delimita i confini marittimi nel Golfo del Tonchino, e l'invio nel 2009, congiuntamente con la Malesia, delle proprie osservazioni alla Commissione ONU sui limiti della piattaforma continentale²⁸.

²² L'art. 121 recita: <<1. Un'isola è una distesa naturale di terra circondata dalle acque, che rimane al di sopra del livello del mare ad alta marea. [...] 3. Gli scogli che non si prestano all'insediamento umano né hanno una vita economica autonoma non possono possedere né la zona economica esclusiva né la piattaforma continentale>>.

In sostanza, le Filippine sostengono che le Kalayaan siano isole e come tali generino una ZEE.

²³ Firmato da rappresentanti della Spagna e degli Stati Uniti a Parigi il 10 dicembre 1898, prevedeva che la Spagna cedesse Cuba e Porto Rico e una delle Isole Marianne agli Stati Uniti, e che gli Stati Uniti detenessero Manila fino a quando non fosse stato stabilito a chi attribuire il controllo sulle Filippine. Fonte: <https://www.britannica.com/event/Treaty-of-Paris-1898>

²⁴ Rosen, *Philippine Claims in the South China Sea: A Legal Analysis*, CNA, Arlington, 2014, par. II e III

²⁵ Reperibile nel sito <https://www.ecolex.org/details/treaty/agreement-between-the-government-of-the-kingdom-of-thailand-and-the-socialist-republic-of-viet-nam-on-the-delimitation-of-the-maritime-boundary-between-the-two-countries-in-the-gulf-of-thailand-tre-152661/>

²⁶ Reperibile nel sito <http://extwprlegs1.fao.org/docs/pdf/bi-99222.pdf>

²⁷ Reperibile nel sito <https://china.usc.edu/china-and-vietnam-issues-joint-communiqu%C3%A9-october-8-2004>

²⁸ Cfr nota 13

Infine, con la “Legge del mare” del 2012²⁹, il Vietnam rivendica ufficialmente una ZEE di 200 miglia nautiche e una piattaforma continentale di 350 miglia nautiche dalle sue linee di base.³⁰

Il Brunei rivendica un mare territoriale di 12 miglia nautiche, una ZEE di 200nm, e una piattaforma continentale. Il Paese, assieme alla Malesia, presenta le rivendicazioni più recenti, il che ha portato spesso a indicarlo come un “pretendente silenzioso” nel Mar Cinese Meridionale. Dopo aver ottenuto l'indipendenza dalla Gran Bretagna nel 1984, il Brunei ha dichiarato Bombay Castle, Louisa Reef, Owen Shoal e Rifleman Bank isole appartenenti alla sua ZEE: si tratta della più piccola giurisdizione nella zona delle Spratly, ma nonostante ciò va a sovrapporsi con alcune delle isole rivendicate dagli altri pretendenti. A parte Louisa Reef, che stando al Paese si trova sulla sua piattaforma continentale (ed essendo parte delle Spratly è nel mirino sia della Cina che del Vietnam), il Brunei non rivendica la propria sovranità sulle isole del Mar Cinese Meridionale, ed è l'unico Stato richiedente che non occupa alcun elemento di terra nell'arcipelago o vi mantiene di una presenza militare.

La Malesia rivendica un mare territoriale di 12 miglia, una ZEE, una piattaforma continentale e una piattaforma continentale estesa³¹ nella parte meridionale del Mar Cinese Meridionale, a nord del Borneo. Di conseguenza, la Malesia ha rivendicazioni per il cluster meridionale delle isole Spratly, che comprende circa 12 elementi (tra cui Amboyna Cay e Barque Canada Reef, occupati dal Vietnam, insieme alle barriere Commodore e Rizal, entrambe occupate dalle Filippine) e dove ne occupa già cinque – Ardasier Reef, Erica Reef, Investigator Shoal, Mariveles Reef, e Swallow Reef. A giustificazione di ciò viene usata la stessa logica utilizzata dal Brunei: non diritti storici o concetto di *terra nullius*, ma conformità al diritto internazionale. Non a caso, la Malesia in passato aveva anche sostenuto la propria giurisdizione su Louisa Reef, ma ha apparentemente abbandonato in maniera pacifica tale affermazione riconoscendo le ragioni dello Stato vicino. Nel 2009 la Malesia e la Repubblica socialista del Vietnam hanno presentato congiuntamente alla Commissione sui limiti della piattaforma continentale una dichiarazione congiunta³² riguardante la parte meridionale del Mar Cinese meridionale, inducendo in risposta una serie di note provenienti dalla Cina³³, dalle Filippine³⁴ e dall'Indonesia³⁵, inclusa la prima pubblicazione ufficiale della linea dei nove trattini, che passa

²⁹Reperibile nel sito <https://vietnamlawmagazine.vn/the-2012-law-of-the-sea-of-vietnam-4904.html#:~:text=This%20Law%20provides%20for%20the,of%20Vietnam%3B%20operations%20in%20Vietnam's>

³⁰ Tønnesson, *Vietnam's Objective in the South China Sea: National or Regional Security?*, *Contemporary Southeast Asia*, vol. 22, 2000, no. 1, p. 201, www.jstor.org/stable/25798484

³¹ Articolo 76 UNCLOS: <<Lo Stato costiero sottopone alla Commissione sui Limiti della Piattaforma Continentale, istituita conformemente all'allegato II, dati e notizie sui limiti della propria piattaforma continentale, quando questa si estende oltre 200 miglia marine dalle linee di base dalle quali si misura la larghezza del mare territoriale, sulla base di una rappresentazione geografica imparziale. La Commissione fornisce agli Stati costieri raccomandazioni sulle questioni relative alla determinazione dei limiti esterni della loro piattaforma continentale. I limiti della piattaforma, fissati da uno Stato costiero sulla base di tali raccomandazioni, sono definitivi e vincolanti.>>

³² Cfr. nota 13

³³ Cfr. nota 12

³⁴ Cfr. nota 16

³⁵ Reperibile nel sito https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/idn_2010re_mys_vnm_e.pdf

vicino alle coste della Malesia orientale e del Brunei.³⁶ Il 29 luglio 2020, la rappresentanza permanente della Malesia presso l'ONU ha presentato una nota verbale³⁷ sulla sua posizione nel Mar Cinese Meridionale alla Commissione sui limiti della piattaforma continentale, nella quale afferma che le rivendicazioni marittime della Cina non hanno alcuna base giuridica ai sensi del diritto internazionale.

Anche Taiwan, come la Cina, rivendica la sovranità sull'area ricompresa nella linea dai nove trattini, considerata come sue acque storiche, vale a dire tutti i gruppi insulari del Mar Cinese Meridionale (Spratlys, Paracelso, Pratas e Macclesfield Bank) e la giurisdizione sulle acque adiacenti. Il Paese, primo ricorrente ad occupare militarmente un'isola nelle Spratly, possiede già dal 1946 il controllo della più grande formazione all'interno dell'arcipelago, l'isola di Itu Aba (Taiping), rivendicata anche da Cina, Filippine e Vietnam. Sull'isola nel tempo è stata costruita una piccola pista, un centro visitatori, un posto di comando, una torre radar e diversi edifici più piccoli. Inoltre Taiwan ha costruito una pista di atterraggio sull'isola e mantiene una guarnigione di fanteria di marina sulle Pratas (Tungsha), occupate dal 1947 e finora non seriamente contestate dalla Cina, pur rivendicando anche quest'ultima tale gruppo di isole.³⁸

1.2.2. Strategie e alleanze dei sei Stati contendenti

Diversi sono i modi di definire e osservare la strategia della Cina nel Mar Cinese Meridionale: essa consiste in una serie di azioni incrementali, nessuna delle quali di per sé è un *casus belli*, per cambiare gradualmente lo status quo a proprio favore, operazioni che quindi risiedono in una zona grigia tra la pace e la guerra. I termini più spesso utilizzati per rendere questa idea sono *salami slicing* (letteralmente “affettatura del salame” per dare l'idea della Cina che ritaglia per sé sempre più fette sottili dell'area), “incrementalismo”, operazioni di zona grigia, o, molto presenti nelle dichiarazioni degli altri Paesi, annessione o invasione strisciante.³⁹ L'azione che per eccellenza consente alla Cina di avvicinarsi gradualmente al controllo effettivo del Mar Cinese Meridionale sono le attività di costruzione di basi e strutture, iniziate probabilmente intorno al dicembre 2013 e pubblicamente segnalate a partire dal maggio 2014, nei siti occupati nelle isole Paracelso e Spratly, con un'intensità tale da sminuire gli sforzi di altri Paesi, come il Vietnam, che pure sono impegnati nella stessa attività. In particolare, la Cina occupa sette siti nelle isole Spratly e si è impegnata in attività di costruzione soprattutto in tre di essi: Fiery Cross Reef, Subi Reef e Mischief Reef, ora caratterizzati da lunghi campi d'aviazione e da un numero considerevole di edifici e altre strutture. Nel frattempo che avvengono questi passi in avanti per ottenere il controllo delle aree contestate, la Cina si impegna in negoziati con gli altri Stati

³⁶ Roach, *Malaysia and Brunei: An Analysis of their Claims in the South China Sea*, 2014, pp. 1-3, https://www.cna.org/cna_files/pdf/iop-2014-u-008434.pdf

³⁷ Reperibile nel sito https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mys_12_12_2019/2020_07_29_MYS_NV_UN_002_OLA-2020-00373.pdf

³⁸ Lin, *Taiwan's South China Sea Policy*, *Asian Survey*, vol. 37, 1997, n. 1, pp. 323-326, doi:10.2307/2645651

³⁹ O'Rourke, *Congressional Research Service Report: U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress*, March 2021, <https://crsreports.congress.gov/product/details?prodcode=R42784>

che si svolgono parallelamente a queste azioni: si parla infatti di una strategia di “*talk and take*”⁴⁰ (letteralmente, “parlare e prendere”). Inoltre, se le sue esercitazioni navali catturano la maggior parte dell'attenzione, la Cina ha anche messo in atto tranquillamente una serie di operazioni civili e scientifiche per consolidare la sua presenza e le sue rivendicazioni nel Mar Cinese Meridionale, con la creazione, ad esempio, di un centro di soccorso marittimo a Sansha⁴¹ (una città a livello di prefettura sull'isola di Woody). Alcuni osservatori sostengono che la Cina stia utilizzando il periodo della pandemia di Covid-19 per implementare ulteriormente la propria strategia di *salami slicing* mentre l'attenzione del mondo è focalizzata sulla gestione della pandemia.⁴²

Per comprendere la strategia delle Filippine nel Mar Cinese Meridionale, bisogna effettuare una distinzione tra pre e post arbitrato e comprendere le relazioni di questo Paese con Cina e Stati Uniti. La principale strategia utilizzata dal Paese si basa sul fatto che la responsabilità della protezione contro le minacce esterne è stata affidata agli Stati Uniti, con cui nel 1951 venne firmato un Trattato di mutua difesa⁴³: fin dalla Seconda guerra mondiale e anche durante il periodo della guerra fredda enormi forze militari statunitensi erano presenti nella base aerea di Clark e nel complesso navale di Subic Bay. Le basi sono state chiuse successivamente, nel 1992, ma va segnalato che dal 1999 è stato stipulato un Accordo sulle forze in visita⁴⁴ (cessato nel febbraio 2020) e dal 2014 vige tra i due Paesi un Accordo di Cooperazione rafforzata in materia di difesa⁴⁵ (*Enhanced Defense Cooperation Agreement*) che consente agli Stati Uniti di ruotare le proprie truppe nelle Filippine per soggiorni prolungati e di costruire e gestire strutture su basi filippine per le forze militari di entrambi, ma non di stabilire basi militari permanenti. Di conseguenza il popolo filippino ha da sempre avuto la rassicurazione che saranno difesi in ogni aggressione esterna da parte delle truppe statunitensi e non ha avuto quindi incentivo, se non ultimamente, a rafforzarsi in termini militari. Ad oggi, pertanto, il suo problema principale è costituito dalla necessità di rispondere all'incursione della Cina – ritenuta illecita – e di difendere la propria sovranità sulla zona rivendicata, ma anche risolvere la controversia nel Mar Cinese Meridionale. Le Filippine intessono legami diplomatici con la Cina dal 1975, da quando le loro relazioni sono state normalizzate, e, da quel momento, hanno usato vari modi per mantenere tale normalizzazione. Vi sono stati importanti confronti tra Cina e Filippine nell'area rivendicata: ad esempio il gruppo insulare di Kalayaan è stato causa di tensione dal 1994, da quando, nonostante nel 1988 i presidenti dei due Paesi avessero assicurato di risolvere la questione

⁴⁰ La tattica consiste nell'intrattenere scambi e dialoghi diplomatici con diversi attori, come l'ASEAN, alla ricerca di una soluzione alla controversia, ma contemporaneamente agire per incrementare la propria presenza nell'area.

⁴¹ *China establishes rescue center in South China Sea*, XinhuaNet, January 2019, http://www.xinhuanet.com/english/2019-01/29/c_137784010.htm

⁴² Cfr. nota 39

⁴³ Reperibile nel sito <https://www.officialgazette.gov.ph/1951/08/30/mutual-defense-treaty-between-the-republic-of-the-philippines-and-the-united-states-of-america-august-30-1951/>

⁴⁴ Reperibile nel sito <https://web.archive.org/web/20080521115223/http://www.dfa.gov.ph/vfa/frame/frmfaq.htm>

⁴⁵ Reperibile nel sito <https://www.officialgazette.gov.ph/2014/04/29/document-enhanced-defense-cooperation-agreement>

di sovranità⁴⁶, il Dipartimento dell'Energia del governo delle Filippine ha dato il permesso alla compagnia petrolifera Vaalco (di proprietà degli Stati Uniti) di condurre ricerche petrolifere vicino a banchi di canne in *joint venture* con Alcorn (di proprietà delle Filippine), mossa a cui la Cina si è opposta in quanto da essa interpretata come diretta contro la sua sovranità⁴⁷ e l'accordo nel 1988. Tutto ciò è dovuto alla diversa interpretazione dei due Paesi circa le norme dell'UNCLOS e in particolare sulla distinzione tra sovranità e diritti di sfruttamento delle risorse. Un altro scontro è stato quello del 1995, in cui le Filippine hanno obiettato alla costruzione di strutture da parte della Cina sulla Mischief Reef, che Manila afferma ricadere all'interno della propria ZEE⁴⁸. Nonostante la firma di un codice di condotta bilaterale nell'agosto 1995⁴⁹ e la pubblicazione congiunta, nel 2002, da parte di ASEAN e Cina, della Dichiarazione di condotta delle parti nel Mar Cinese Meridionale⁵⁰ (spesso abbreviato in *Declaration of conduct*, DOC) per ricercare una soluzione pacifica della questione, quest'ultima ha continuato a essere scottante tra i due Stati contenenti finché nel 2013 le Filippine, con una nota verbale, non si sono rivolte alla Corte Permanente di Arbitrato dell'Aja.⁵¹ Gli sviluppi più importanti in termini di strategia ci sono stati dopo la sentenza del 2016. È possibile osservare un cambiamento repentino delle azioni dei due presidenti Benigno Aquino, in carica dal 2010 al 2016, e Rodrigo Duterte, da giugno 2016. Con Aquino, il ruolo da pivot degli Stati Uniti (il cui presidente all'epoca era Obama, che aveva intenzione di attuare una strategia di rinforzo delle alleanze statunitensi, in particolare in ambito militare) nel controbilanciare la Cina è stato svolto egregiamente: vi è stato un aumento delle visite ai porti navali e una maggiore rotazione delle forze americane. È infatti sotto la sua presidenza che avviene la firma nel 2014 del nuovo Accordo di cooperazione rafforzata in materia di difesa. La strategia cambia con Duterte: a una percepita mancanza di supporto dagli Stati Uniti è conseguita una strategia di diversificazione economica (evitando di essere esclusi dalle varie iniziative economiche e accordi istituiti dalla Cina) e dissociazione dagli Stati Uniti (de-enfatizzando l'alleanza reciproca, anche attraverso affermazioni forti), nonché a un riavvicinamento con Pechino passando da una relazione di bilanciamento⁵² a una di *soft hedging*⁵³,

⁴⁶Speech of President Corazon Aquino on Bilateral Relations with China, April 1998, <https://www.officialgazette.gov.ph/1988/04/15/speech-of-president-corazon-aquino-on-bilateral-relations-with-china/>

⁴⁷Bawaskar, Raosaheb, *The Philippine's Strategy in the South China Sea and India's Strategic Gesture*, 2019, p.84 https://www.researchgate.net/publication/338041643_The_Philippine's_Strategy_in_the_South_China_Sea_and_India's_Strategic_Gesture

⁴⁸ ibidem

⁴⁹Reperibile nel sito (come Appendice D -1) https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/legacy_files/files/publication/issuesinsightsv01n02.pdf

⁵⁰ Reperibile nel sito https://asean.org/?static_post=declaration-on-the-conduct-of-parties-in-the-south-china-sea-2

⁵¹ Bawaskar, Raosaheb, *The Philippine's Strategy in the South China Sea and India's Strategic Gesture*, 2019, pp. 86-87 https://www.researchgate.net/publication/338041643_The_Philippine's_Strategy_in_the_South_China_Sea_and_India's_Strategic_Gesture

⁵² Con il bilanciamento una grande potenza cerca di impedire che un aggressore alteri l'equilibrio di potere esistente. Fonte: Mazzei, Marchetti, Petit, *Manuale di politica internazionale*, Milano, 2010

⁵³ Quello di *hedging* fa parte di una nuova serie di concetti utilizzati nella teoria delle relazioni internazionali che si inseriscono in uno spettro intermedio tra il *bandwagoning* e il bilanciamento *tout court*. L'obiettivo per lo Stato che adopera questo approccio è la distribuzione del proprio rischi, perseguendo due politiche opposte verso un altro stato: prepararsi al peggio tramite bilanciamento - mantenendo un forte esercito, costruendo e rafforzando alleanze – e al contempo prepararsi per il meglio, coinvolgendo l'altro Stato - costruendo reti commerciali, aumentando i legami diplomatici e creando quadri multilaterali

coinvolgendo il Paese economicamente e diplomaticamente attraverso accordi economici (dettati dal bisogno delle Filippine di investimenti cinesi). Questo ha portato le Filippine a essere percepiti dagli USA come un Paese deciso a favorire gli interessi della Cina, anche perché Duterte ha ignorato temporaneamente la sentenza. Negli ultimi anni, però, con l'avanzamento minaccioso della Cina nella regione, avvenuto anche in periodo di pandemia, le Filippine sono ritornate sui propri passi, riavvicinandosi agli Stati Uniti e agli altri Paesi, mettendo in evidenza la decisione del Tribunale arbitrale e chiedendo che la comunità internazionale si esprimesse a sostegno di quanto emerso nella sentenza.⁵⁴

Il Vietnam adotta nella regione del Mar Cinese Meridionale una strategia di *hedging* sia nei confronti della Cina che degli USA. L'idea è di ricercare una equidistanza tra i due Paesi, non facendosi percepire troppo vicina agli Stati Uniti dalla Cina (nonostante supporti chiaramente un crescente ruolo degli USA nel provvedere alla sicurezza marittima nell'area), e viceversa. La tattica consiste in una diversificazione della sicurezza volta ad ampliare le proprie relazioni con molti altri Paesi, sfruttando l'accresciuta visibilità acquisita dalla controversia agli occhi della comunità internazionale a seguito la sentenza del Tribunale, nonché adottando un approccio di “*cooperation and struggle*” con Cina e USA, per cui il Vietnam coopererebbe con qualsiasi Paese a reciproco vantaggio ma combatterebbe contro qualsiasi Paese che ne danneggiasse o minacciasse gli interessi nazionali (ad esempio in opposizione alle critiche statunitensi sulle questioni relative ai diritti umani nel Paese).⁵⁵ Per questa sua relativa imparzialità, il Vietnam ha cercato di mettere da parte la controversia e la sentenza, anche sulla base della sua strategia di difesa dei “3 no”: no a truppe straniere sul territorio vietnamita; no a basi straniere; no all'utilizzo da parte del Vietnam delle proprie alleanze contro un Paese terzo, quindi niente utilizzo di strategie di bilanciamento. Anche se ultimamente i legami tra Vietnam e Stati Uniti si sono rafforzati (specie quando dal 2016 con Obama questi ultimi hanno rimosso l'embargo statunitense alle armi, che persiste nel Paese dal 1975, e raggiunto un livello successivo di cooperazione⁵⁶), il Vietnam rimane fedele al primo “no” non ricercando un'alleanza per contrastare la Cina. Le relazioni del Vietnam con la Cina, invece, sono una delle relazioni bilaterali più asimmetriche nel mondo, per cui il Vietnam cerca di coinvolgere Cina, i cui più piccoli gesti hanno immense conseguenze per il Paese, in una rete di legami bilaterali, formalizzati per la prima volta nel 1991, al fine di rendere il comportamento del Paese più

vincolanti. È la strategia utilizzata, in misura più o meno diretta, dai Paesi dell'Asia-Pacifico, nonché dagli Stati Uniti nei confronti della Cina. In particolare, il *soft hedging* consiste nella combinazione tra bilanciamento diplomatico e *bandwagoning* economico. Fonti: Koga, *The Concept of “Hedging” Revisited: The Case of Japan’s Foreign Policy Strategy in East Asia’s Power Shift*, *International Studies Review*, vol. 20, 2018, pp. 641-642, 10.1093/isr/vix059; Hemmings, *Hedging: The Real U.S. Policy Towards China*, *The Diplomat*, May 13, 2013, <https://thediplomat.com/2013/05/hedging-the-real-u-s-policy-towards-china/#:~:text=Appropriated%20from%20the%20financial%20world,directions%20simultaneously%3A%20balancing%20and%20engagement>.

⁵⁴ Materiali didattici della cattedra di “Geostrategy in the Asia - Pacific” dell'Université catholique de Louvain, curati dalla prof.ssa Elena Atanassova-Cornelis

⁵⁵ Thayer, *Vietnam’s Strategy of ‘Cooperating and Struggling’ with China over Maritime Disputes in the South China Sea*, *Journal of Asian Security and International Affairs*, vol. 3, 2016, n. 2, pp. 216-217, www.jstor.org/stable/48601796

⁵⁶ Holmes, *US lifts decades-long embargo on arms sales to Vietnam*, *The Guardian*, May 23, 2016, <https://www.theguardian.com/world/2016/may/23/us-lifts-decades-long-embargo-on-arms-sales-to-vietnam>

prevedibile. Inoltre, le relazioni sino-vietnamite sono guidate dal principio di quattro beni essenziali, che sono: buoni vicini, buoni amici, buoni compagni, e buoni partner, veicolate dalla strategia neutrale del Vietnam nel mantenimento delle relazioni internazionali. Non sono mancati però importanti scontri tra i due Paesi: le controversie marittime nel Mar Cinese Meridionale sono emerse come il principale ostacolo al mantenimento di un maturo rapporto asimmetrico con la Cina perché queste controversie hanno il potenziale di minare l'autonomia vietnamita

Se anche la Malesia adotta una strategia di *hedging* con Cina e Stati Uniti, e affronta invece apertamente il Vietnam, la profonda asimmetria nei rapporti tra il piccolo Stato e gli altri contendenti, nonché la dipendenza dei propri interessi economici dalla Cina la costringe a mantenere una posizione di basso profilo all'interno delle dispute. Tuttavia recentemente ha iniziato a guardare con favore al coinvolgimento degli USA nella regione, incrementando i propri legami di difesa con quest'ultimo Paese e impegnandosi in una modernizzazione militare per affrontare le incertezze sistemiche, che hanno raggiunto il massimo storico, e prevenire una potenziale escalation con la Cina. Infatti la strategia del Paese non può essere ridotta al *bandwagoning*⁵⁷, in quanto vi è lo sforzo di cercare proattivamente di difendere la propria posizione. Alcuni esperti di relazione internazionali, tra cui Kuik e Rozman⁵⁸, in particolare, parlano di *light hedging*: un'insistenza a non prendere le parti, uno sforzo attivo per dimostrare sia aperta deferenza sia sfida selettiva e indiretta verso le potenze concorrenti, e un tentativo continuo di coltivare una posizione di ripiego per compensare i rischi multipli derivanti dalle incertezze di potere. Per questo motivo, il Paese ha sempre giocato su due fronti a livello diplomatico, da un lato cercando mantenere quanto stabile possibile il proprio legame bilaterale peculiare con la Cina, dall'altro utilizzando norme e meccanismi regionali per garantire i propri interessi. Se infatti da un lato la Malesia ha sempre affrontato gli incidenti nel Mar Cinese Meridionale che coinvolgevano la Cina in modo silenzioso e controllato, dall'altro si è distinta nel forte supporto dato alla presenza dei Paesi dell'ASEAN nella regione, continuando a lavorare pubblicamente e privatamente con questi Stati per ridurre le differenze e forgiare un fronte unito contro la coercizione, sulla scia delle crescenti tensioni nel Mar Cinese Meridionale, e nella negoziazione di un Codice di Condotta formale⁵⁹ (*Code of Conduct*, COC) nell'area, insistendo affinché l'ASEAN parli con una sola voce contro qualsiasi atto che violi il diritto internazionale.⁶⁰

⁵⁷ Letteralmente *salire sul carro del vincitore*, allearsi con il più forte. Fonte: Mazzei, Marchetti, Petit, *Manuale di politica internazionale*, Milano, 2010

⁵⁸ Kuik e Rozman, *Introduction to 'Light or Heavy Hedging: Positioning between China and the United States*, in Rozman, *Joint U.S.-Korea Academic Studies 2015*, Vol. 26, 2015, pp. 5-6, https://www.researchgate.net/publication/289637206_With_Gilbert_Rozman_Introduction_to_'Light_or_Heavy_Hedging_Positioning_between_China_and_the_United_States'_in_Gilbert_Rozman_'Joint_US-Korea_Academic_Studies_2015'_Vol_26_Washington_DC_Korea_Economy

⁵⁹ ASEAN's Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea, par. 10, reperibile nel sito https://asean.org/?static_post=declaration-on-the-conduct-of-parties-in-the-south-china-sea-2

⁶⁰ Meng Lai e Kuik, *Structural sources of Malaysia's South China Sea policy: power uncertainties and small-state hedging*, *Australian Journal of International Affairs*, 2020, 10.1080/10357718.2020.1856329

L'approccio del Brunei è forse ancora più silenzioso e discreto, e anche in merito alle dichiarazioni sulla questione vi è una certa riservatezza: infatti, le sue mappe che rappresentano la sua rivendicazione marittima sono state strettamente limitate all'uso ufficiale. Tuttavia non va scordato che la propria pretesa marittima si sovrappone con quella di altri Stati: vi sono stati episodi in cui ha fatto valere la propria posizione, ad esempio contestando la rivendicazione della Malesia su Louisa Reef nel 1992⁶¹, tanto che nel 2009 in seguito a uno scambio di lettere tra i due Paesi, essa ha interrotto il funzionamento del piccolo faro di navigazione che teneva sulle rocce⁶². Il Paese inoltre dal 1991 intrattiene relazioni diplomatiche con la Cina, con cui ha tutto l'interesse a mantenere un rapporto cordiale (infatti pare che il Brunei non abbia mai sollevato la questione del Mar Cinese Meridionale nelle discussioni bilaterali con la Cina nel corso degli anni), e ha stretti legami con Gran Bretagna⁶³ e Stati Uniti, quali garanti della sicurezza nella regione contro aggressioni esterne. Al contrario della Malesia, come membro dell'ASEAN il Brunei ha mantenuto una posizione defilata e di secondo piano sulla questione, in particolare sulla contesa nelle Spratly, preferendo personalmente un meccanismo bilaterale di risoluzione dei conflitti per affrontare questioni specifiche.

Taiwan ha dato la massima priorità alla questione del Mar Cinese Meridionale nell'era post guerra fredda fino al 1996. I suoi obiettivi, come da linee guida sulla politica marittima nel Mar Cinese Meridionale adottate nel 1993(sospese nel 2015), erano: salvaguardare la sovranità della Repubblica di Cina sulle isole della regione, rafforzare lo sviluppo e la gestione dell'area, promuovere la cooperazione tra gli Stati costieri, risolvere le controversie in modo pacifico e proteggere l'ambiente della zona. Il documento designava poi diverse agenzie governative per l'attuazione di compiti collegati al raggiungimento di questi scopi⁶⁴. La politica di Taiwan era quindi improntata alla ricerca una soluzione pacifica delle controversie territoriali nel Mar Cinese Meridionale, in particolare nelle isole Spratly, mostrando una ampia disponibilità a cooperare con altri richiedenti in settori tecnici come la sicurezza della navigazione, il controllo dell'inquinamento, i soccorsi in caso di catastrofi, il salvataggio via mare, la ricerca oceanografica e la conservazione ecologica. Ad esempio, dopo l'incidente di Mischief Reef tra la RPC e le Filippine, Taipei si è allineata alla richiesta dell'ASEAN e degli Stati Uniti di astenersi dal prendere azioni che potrebbero destabilizzare il Mar Cinese Meridionale e mettere in pericolo una pacifica risoluzione della controversia sulle Spratly. La politica estera di Taiwan, in generale, risente pesantemente dell'alternanza al potere dei diversi presidenti che avviene dal 1996 tra il Partito Democratico Progressista (DPP), partito nazionalista taiwanese e indipendentista, e il Kuomintang (KMT), partito nazionalista cinese più a favore della riunificazione con la Cina. In questa alternanza, le varie

⁶¹ *Brunei Maintains a Low Profile in Pressing Its South China Sea Claims*, *World Politics Review*, January 28, 2016, <https://www.worldpoliticsreview.com/trend-lines/17799/brunei-maintains-a-low-profile-in-pressing-its-south-china-sea-claims>

⁶² *ibidem*

⁶³ che dall'indipendenza del Brunei nel 1986, tramite un memorandum d'intesa rinnovato ogni cinque anni, effettua sul territorio visite di buona volontà, formazione, esercitazioni ed educazione, e la cui presenza ha un grande valore strategico e di deterrenza.

⁶⁴ Lin, *Taiwan's South China Sea Policy*, *Asian Survey*, vol. 37, 1997, n. 1, p. 325, doi:10.2307/2645651

amministrazioni di Taiwan sono riuscite solo a implicare che il Paese potrebbe avere una linea politica sul Mar Cinese Meridionale, ma non una politica di per sé ferma. Difatti la rivendicazione del Paese nel Mar Cinese Meridionale non è tra le principali priorità nella sua agenda politica, specialmente quando esso è governato dal DPP, che ritiene più urgente focalizzarsi sulla politica interna e distinguere quindi i propri sforzi da una questione, come quella del Mar Cinese Meridionale, particolarmente delicata per la RPC. Dal punto di vista della politica estera, invece, Taipei preferisce concentrarsi su obiettivi più generali, come ricercare il sostegno diplomatico dagli Stati Uniti e l'amicizia dai Paesi del Sud-est asiatico (molto più avanti nelle pressanti rivendicazioni di sovranità nel Mar Cinese Meridionale). Insomma, a causa della delicata posizione del Paese e del suo complesso rapporto con la Cina, Taiwan è rimasta indietro rispetto agli altri ricorrenti, invece direttamente coinvolti nelle dispute territoriali marine e nei dialoghi diplomatici, bloccando il proprio slancio e mantenendo una distanza dalle controversie, anche nella speranza di ottenere il sostegno che ricerca all'interno della regione, ma soprattutto per prioritizzare gli interessi nazionali e di "costruzione della nazione". Vi è stato però un cambio di rotta a causa di due eventi importanti per il Paese avvenuti nel 2016: l'ascesa di Tsai Ing-wen come presidente, che ha enfatizzato il mantenimento della sovranità nel Mar Cinese Meridionale in diverse occasioni⁶⁵, e la sentenza del Tribunale, che, nonostante l'originaria intenzione dell'amministrazione Tsai di aderirvi e allinearsi alla UNCLOS e al diritto internazionale, è andata a impattare pesantemente sulle pretese di sovranità di Taipei e su quelle della Cina⁶⁶. Questo aspetto verrà approfondito dettagliatamente nell'ultimo capitolo.

1.2.3. Ruolo nella regione di altri Stati non contendenti

Gli Stati Uniti, nonostante non abbiano pretese di sovranità nel Mar Cinese Meridionale, sono un importantissimo player nella regione e nella controversia, in grado, con il proprio peso politico e militare di superpotenza mondiale, di influenzarne radicalmente gli sviluppi. L'ergersi a superpotenza garante della libertà di navigazione è sempre stata una costante nella direzione politica del Paese, nonostante alcune divergenze tra le varie amministrazioni. Tale ideale si riflette nell'idea di mantenere la propria presenza regionale (anche sotto amministrazioni più ambigue come quella di Trump) e contenere la Cina attraverso Operazioni di Libertà di Navigazione⁶⁷ (*Freedom Of Navigation Operations*, FONOPs), in particolare a partire dalla presidenza Obama. Il coinvolgimento degli Stati Uniti nel Mar Cinese Meridionale riflette le preoccupazioni del Paese sulla sfida che la Cina ha lanciato a livello globale e sta giocando a livello regionale.

⁶⁵ *South China Sea: Taiwan to uphold sovereignty in South China Sea: Tsai*, *Taipei Times*, December 10, 2016, <https://www.taipeitimes.com/News/front/archives/2016/12/10/2003660914>

⁶⁶ Liu, *Reexamining Taiwan's South China Sea policy dilemma*, *China International Strategy Review*, vol. 1, 2019, par. 6, pp. 175-176, <https://doi.org/10.1007/s42533-019-00015-w>

⁶⁶ Operazioni delle forze navali e aeree degli Stati Uniti che rafforzano i diritti e le libertà riconosciuti a livello internazionale sfidando eccessive rivendicazioni marittime. I particolari di ciascuna operazione sono determinati dall'eccessiva rivendicazione marittima che viene contestata. Fonte: Freund, *Freedom of Navigation in the South China Sea: A Practical Guide*, Belfer Center for Science and International Affairs-Harvard Kennedy School, June 2017, <https://www.belfercenter.org/publication/freedom-navigation-south-china-sea-practical-guide>

C'è da dire infatti che, gli inizi del periodo post Guerra Fredda, nonostante già vi fosse coscienza nella mente dei vari presidenti della crescente minaccia della Cina, la questione del Mar Cinese Meridionale non era considerata prioritaria né dall'amministrazione Reagan né dell'amministrazione Bush. Tuttavia, in quel periodo sono stati posti i principi rudimentali che sarebbero stati seguiti successivamente nel gestire varie controversie, sulla base dei quali gli USA hanno accolto con favore e sostenuto la dichiarazione dell'ASEAN del 1992 sul Mar Cinese Meridionale, non prendendo posizione sul merito legale delle pretese, ma sottolineando l'importanza di garantire la libertà di navigazione nell'area, e dimostrando quindi di non essere una parte disinteressata alla controversia. Successivamente con Clinton il Paese ha instaurato un dialogo maggiore con istituzioni multilaterali nella regione, in particolare con l'ASEAN, adottando un approccio basato sugli incentivi piuttosto che le minacce, e l'utilizzo di strumenti diversi da quelli militari per perseguire i propri obiettivi di politica estera: diplomazia, accordi di scambio, riferimento a valori comuni. La presidenza di George W. Bush, il quale, sia per il suo approccio di politica estera denominato ABC (*Anything but Clinton*, tutto tranne Clinton) per la sua cesura con il precedente periodo, sia per le sfide alla sicurezza presentatesi con l'attentato alle Torri Gemelle, ha ridimensionato il coinvolgimento degli USA in Asia.⁶⁸ Invece, all'inizio del 2010 l'amministrazione Obama ha annunciato una politica di reinserimento in Asia orientale, caratterizzata da una continuità delle politiche statunitensi nei confronti del nord est asiatico e un intensificarsi di quelle nel sud della regione, trascurato dal predecessore. Il principale cambiamento consiste in un maggiore coinvolgimento del Paese nel multilateralismo regionale, sulla scia della visione di Bill Clinton. A pochi mesi dall'inizio del suo mandato, Obama ha firmato quindi il Trattato di Amicizia e Cooperazione nel Sud-est asiatico⁶⁹ (Treaty of Amity and Cooperation in South-east Asia, TAC, nel Luglio 2009), documento più importante dell'ASEAN, e successivamente reso possibile il primo summit USA-ASEAN della storia (novembre 2009) e la membership statunitense all'East Asia Summit⁷⁰ dal 2011. Un altro elemento di discontinuità dai predecessori è un coinvolgimento massiccio degli Stati Uniti nelle controversie del Mar Cinese Meridionale. Per sostenere tale visione, l'amministrazione Obama necessitava di una politica estera forte e concreta, simboleggiata dalla più significativa dichiarazione di Hillary Clinton sul Mar Cinese Meridionale, effettuata ad Hanoi il 23 luglio 2010⁷¹. In tale occasione, l'allora Segretario di Stato ha ribadito l'interesse nazionale degli Stati Uniti <<in freedom of navigation, open access to Asia's maritime commons, and respect for international law in the South China Sea>>. Clinton ha affermato inoltre che, benché gli Stati Uniti sarebbero rimasti neutrali nello stabilire

⁶⁸ Materiali didattici della cattedra di "Geostrategy in the Asia - Pacific" dell'Université catholique de Louvain, curati dalla prof.ssa Elena Atanassova-Cornelis

⁶⁹ Reperibile nel sito <https://asean-aipr.org/wp-content/uploads/2018/07/Treaty-of-Amity-and-Cooperation-in-Southeast-Asia-1976-TAC.pdf>

⁷⁰ Forum peculiare guidato dai leader di 18 Paesi della regione Asia-Pacifico formato per promuovere gli obiettivi di pace, sicurezza e prosperità regionale. Si è evoluto come un forum per il dialogo strategico e la cooperazione su questioni politiche, economiche e di sicurezza di comune interesse regionale e svolge un ruolo importante nell'architettura regionale. Fonte: India at the East Asia Summit, 2018, <http://mea.gov.in/aseanindia/about-eas.htm>

⁷¹ Reperibile nel sito <https://2009-2017.state.gov/secretary/20092013clinton/rm/2010/07/145046.htm>

quali Paesi della regione avessero rivendicazioni territoriali più forti sulle isole, Washington sarebbe stata pronta a facilitare negoziati multilaterali per risolvere la controversia sulle isole Spratly. Nel novembre 2011, l'amministrazione Obama ha annunciato una strategia di riequilibrio nella regione Asia-Pacifico⁷² (denominata Rebalance to Asia o Pivot to Asia), che comporta un cambiamento graduale dalle campagne militari statunitensi in Iraq e Afghanistan ad un più profondo coinvolgimento strategico nella regione Asia-Pacifico, sia, da un lato, per le pressioni regionali per un maggiore coinvolgimento del Paese e la percezione della minaccia cinese, sia per la maggiore importanza che ha l'Asia per gli Stati Uniti, in termini economici, diplomatici e strategici. Questa iniziativa era ovviamente un tentativo di affermare la leadership dell'America in Asia, mirata a controbilanciare la pervasiva influenza regionale della Cina, intenta alla costruzione di avamposti sugli isolotti contestati nel tentativo di dominare l'area e divenire egemone regionale, e ripristinare l'equilibrio nella regione facendo da “perno” (pivot). L'approccio di Trump viene denominato dagli osservatori “(un)certain disengagement”, “(dis)interesse incerto”⁷³, perché possiede sia elementi di continuità che di rottura con gli orientamenti precedenti, nonché una certa ambiguità nelle politiche adottate. La politica estera viene considerata in una logica di scambio reciproco di interessi, mettendo pressione per una maggiore condivisione degli oneri con gli alleati (Giappone, Corea del Sud, ...), ponendo una minore enfasi sugli strumenti multilaterali e ritirandosi da più trattati e organizzazioni. La visione strategica di fondo rimane comunque quella di assicurare la libertà di navigazione nell'Asia-Pacifico, o meglio, di avere un “Indo-Pacifico aperto e libero”⁷⁴, per fare riferimento all'iniziativa del Dipartimento della Difesa per la sicurezza marittima nell'area originariamente annunciata nel 2015 e ampliata nel 2019, in base alla quale gli Stati Uniti hanno cercato di migliorare la capacità militari di Filippine, Vietnam e altri Paesi del sud-est asiatico, mantenendo la consapevolezza del settore marittimo⁷⁵ (*Maritime Domain Awareness*, MDA) e il pattugliamento delle loro ZEE. Non va trascurata poi l'importanza per Trump di ostacolare la proiezione della Cina nel Mar Cinese Meridionale, attraverso un approccio più severo dei precedenti, con dure sanzioni e aumento dell'attività navale nell'area. Con Biden, nonostante la diversa visione sul rapporto con Cina, permane la consapevolezza che quest'ultima abbia fatto importanti passi in avanti per diventare una potenza egemonica regionale e che punti a ricoprire tale ruolo anche globalmente. Non sono escluse quindi da parte di Pechino azioni più audaci di avanzamento nel Mar Cinese Meridionale, l'occupazione e la costruzione su altre isole o la dichiarazione di una Zona di Identificazione di Difesa Aerea (ADIZ) su alcune porzioni della regione⁷⁶: per

⁷² McDevitt, *The South China Sea: Assessing U.S. Policy and Options for the Future*, CNA Analysis and Solutions, 2014, pp. 22-27, https://www.cna.org/cna_files/pdf/iop-2014-u-009109.pdf

⁷³ Materiali didattici della cattedra di “Geostrategy in the Asia - Pacific” dell'Université catholique de Louvain, curati dalla prof.ssa Elena Atanassova-Cornelis

⁷⁴ Reperibile nel sito <https://www.state.gov/wp-content/uploads/2019/11/Free-and-Open-Indo-Pacific-4Nov2019.pdf>

⁷⁵ La comprensione efficace di qualsiasi aspetto associato al settore marittimo che possa avere un impatto sulla sicurezza, sull'economia o sull'ambiente. Fonte: *An Introduction to Maritime Domain Awareness (MDA)*, Pole Star, 2020, <https://www.polestarglobal.com/news-events/an-introduction-to-maritime-domain-awareness-md>

⁷⁶ Congressional Research Service Report, *South China Sea Disputes: Background and U.S. Policy*, February 2021, https://www.everycrsreport.com/files/2017-02-23_IF10607_5d9188f5a17ad7c95613f433ac4927830d59fd95.pdf

questo motivo il Paese si impegna a << to stand with Southeast Asian claimants in the face of PRC pressure>>⁷⁷.«

Gli altri Paesi dell'ASEAN che non hanno mire nel Mar Cinese Meridionale mantengono una strategia di *hedging* nei confronti sia di Cina che di Stati Uniti: con la prima sono impegnati dal 2003 a implementare una partnership strategica di cooperazione economica e politica⁷⁸, con i secondi dal 2009 hanno stabilito una partnership comprensiva di vari livelli di cooperazione.⁷⁹ Essi quindi promuovono un importante equilibrio di potere nelle istituzioni guidate dall'ASEAN, non volendo lasciare che nessuna grande potenza domini la regione, e di conseguenza diffidano dell'ascesa della Cina, volendo evitare il suo dominio non solo nel Mar Cinese Meridionale, ma anche nel contesto delle istituzioni multilaterali regionali. Per questo motivo hanno intensificato nel tempo legami di commercio e difesa con gli Stati Uniti. La percezione del rischio di essere intrappolati nelle dispute sulle Spratly fa sorgere in loro la preoccupazione che, come risultato delle tensioni crescenti nel Mar Cinese Meridionale, si possa giungere ad una situazione in cui l'intera ASEAN si ritrovi ad essere coinvolta in una controversia con la Cina. La Cina, fermamente convinta che i Paesi che non hanno pretese dirette nel Mar Cinese Meridionale – e in particolare le potenze esterne, come gli Stati Uniti – dovrebbero rimanere fuori dalla questione, ha saputo ben sfruttare la preoccupazione dell'ASEAN per separare al suo interno gli Stati contendenti da quelli estranei alle dispute al fine di indebolire l'Associazione, mettendo pressione sui primi cosicché questa mitigasse la propria posizione nella regione. Il primo atto degno di nota dell'ASEAN sulla questione del Mar Cinese Meridionale è la Dichiarazione sul Mar Cinese Meridionale⁸⁰ (o Dichiarazione di Manila) del 1992, redatto in seguito all'intensificarsi delle tensioni nella regione e in particolare quelle tra Cina e Vietnam, all'epoca ancora non parte dell'organizzazione. Il documento, in linea con i principi fondamentali dell'ASEAN presenti nel TAC, affronta la questione invitando tutte le parti ad utilizzare mezzi pacifici per risolvere le controversie, porre restrizioni e rafforzare la cooperazione come strumenti di risoluzione dei conflitti. Tuttavia l'ASEAN con la Dichiarazione non riuscì a scongiurare un'escalation del conflitto tra Cina e Vietnam: la prima non partecipò alla redazione del documento, il secondo occupò successivamente l'arcipelago delle Spratly. L'organizzazione è stata molto attiva negli anni successivi, continuando a guardare con preoccupazione la questione e sottolineando l'importanza per tutti i ricorrenti di affermare il proprio impegno nei confronti della Dichiarazione del 1992, ribadendo poi tali concetti al Vertice di Bangkok del 1995.⁸¹ L'anno successivo si è poi affacciata la prima ipotesi della necessità di un effettivo

⁷⁷ *Secretary Blinken's Call with Philippine Secretary of Foreign Affairs Locsin*, January 2021, <https://www.state.gov/secretary-blinkens-call-with-philippine-secretary-of-foreign-affairs-locsin/>

⁷⁸ *2003 Joint Declaration of the Heads of State/Government of the Association of Southeast Asian Nations and the People's Republic of China on Strategic Partnership for Peace and Prosperity*, reperibile nel sito <https://cil.nus.edu.sg/wp-content/uploads/2019/02/2003-ASEAN-China-JD-on-Strategic-Partnership-for-Peace-and-Prosperity.pdf>

⁷⁹ La cosiddetta *Lower Mekong Initiative (LMI)*, reperibile nel sito [https://2009-2017.state.gov/r/pa/prs/ps/2012/07/194963.htm#:~:text=The%20Lower%20Mekong%20Initiative%20\(LMI,health%2C%20environment%2C%20and%20connectivity](https://2009-2017.state.gov/r/pa/prs/ps/2012/07/194963.htm#:~:text=The%20Lower%20Mekong%20Initiative%20(LMI,health%2C%20environment%2C%20and%20connectivity)

⁸⁰ Reperibile nel sito <https://cil.nus.edu.sg/databasecil/1992-asean-declaration-on-the-south-china-sea/>

⁸¹ Reperibile nel sito https://asean.org/?static_post=bangkok-summit-declaration-of-1995-bangkok14-15-december-1995

codice di condotta per i Paesi della regione, intraprendendo un proattivo scambio di bozze con la Cina che ha portato nel 2002 all'adozione della DOC. Sono ancora oggi in corso le negoziazioni per adottare definitivamente la DOC tramite un codice di condotta formale. I lavori sono iniziati nel 2005, con la creazione di un gruppo di lavoro congiunto ASEAN-Cina e nel 2011 è stato possibile adottare le linee guida⁸² per l'attuazione della DOC.⁸³ Tuttavia, la situazione di stallo nello Scarborough Shoal nel 2012 tra la Cina e le Filippine ha determinato una brusca battuta d'arresto, e ha destabilizzato temporaneamente i rapporti all'interno dell'ASEAN, che ha reagito rilasciando, nel luglio 2012, i "principi in sei punti sul Mar Cinese Meridionale" (Six-point Principles on the South China Sea).⁸⁴

Anche il Giappone, alleato degli Stati Uniti, deve agire con cautela nel Mar Cinese Meridionale per difendere la libertà di navigazione, senza correre il rischio di inasprire le tensioni e provocare ritorsioni economiche da parte della Cina, importante partner commerciale. La linea del Giappone è però sicuramente più netta di quella della Corea del Sud, essendo fondamentale per il Paese il mantenimento di una forte presenza strategica degli Stati Uniti nella regione: per esempio, al posto delle vaghe dichiarazioni della Repubblica di Corea sulla libertà di navigazione e la risoluzione pacifica delle controversie, vi è un forte sostegno all'idea che i principi della libertà di navigazione dovrebbero essere applicati sia alle navi commerciali che a quelle militari e che agli Stati costieri dovrebbe essere vietato richiedere la notifica preventiva o l'autorizzazione per il passaggio ("innocente") delle navi da guerra straniere, nonostante il Giappone stesso abbia tentato di limitare l'accesso alla propria giurisdizione costiera in diverse occasioni – compresi i tentativi di controllare la navigazione attraverso i suoi stretti territoriali – causando una serie di FONOPs di protesta degli Stati Uniti. Inoltre il Giappone, con il suo processo di normalizzazione, l'aumento della capacità di proiezione di potenza da parte delle Forze di autodifesa del Giappone (Japan Self-Defence Forces, JSDF) e la progressiva estensione della sua parte a livello globale e regionale nell'ottica dell'alleanza con gli Stati Uniti, ha modificato il proprio ruolo all'interno della regione, tanto da far sospettare alla Cina una strategia congiunta dei due alleati per mettere in atto il suo contenimento. Le preoccupazioni di Pechino non sono del tutto infondate: negli ultimi tempi il Giappone ha ricoperto un ruolo politico e di sicurezza più importante nel Sud-Est asiatico per bilanciare la Cina. Giappone e Cina sono coinvolti in una controversia simile a quella del Mar Cinese Meridionale nel Mar Cinese Orientale, riguardante la sovranità delle isole Senkaku/Diaoyu, in cui però il Giappone è l'effettivo occupante e nega che esista un conflitto. Questa situazione di tensione ha portato il Paese a essere più disposto a confrontarsi con ciò che percepisce come

⁸² Reperibile nel sito <https://cil.nus.edu.sg/wp-content/uploads/2019/10/2011-DOC-Guidelines.pdf>

⁸³ Cheeppensook, *ASEAN in the South China Sea conflict, 2012–2018: A lesson in conflict transformation from normative power Europe, International Economics and Economic Policy*, vol. 17, 2020, p. 750, <https://link.springer.com/content/pdf/10.1007/s10368-020-00477-z.pdf>

Severino, Rodolfo C. *ASEAN and the South China Sea, Security Challenges*, vol. 6, 2010, no. 2, pp. 37-47, www.jstor.org/stable/26459936 advantage-in-the-geopolitical-power-game/articleshow/76423659.cms?from=mdr

⁸⁴ Statement of the ASEAN foreign ministers *ASEAN's Six-Point Principles on the South China Sea*, 20 July 2012, reperibile nel sito <https://www.asean.org/wp-content/uploads/images/AFMs%20Statement%20on%206%20Principles%20on%20SCS.pdf>

incursioni cinesi nel suo territorio intorno alle isole, oltre a guardare con preoccupazione la crescente assertività nel Mar Cinese Meridionale, potenzialmente dannose per i suoi interessi nazionali. La crescente disponibilità del Paese nello sfidare l'avversario nel Mar Cinese Orientale ha portato alcuni Stati impegnati nel Mar Cinese Meridionale, come Filippine e Vietnam, a mettere da parte vecchi rancori e valutare positivamente la sua presenza nella regione e la possibilità di instaurare un rapporto di cooperazione. Difatti il Giappone non ha intenzione di mettere in atto delle operazioni navali "troppo aggressive", così come fatto dagli Stati Uniti, per non alimentare le tensioni nell'area. Invece, le azioni del Paese consistono nell'instaurare un rapporto di cooperazione con gli altri Paesi costieri e svolgere un ruolo di sostegno, rafforzando le loro capacità marittime per migliorare la sicurezza e affrontare problemi cronici di pirateria che affligge la zona, ad esempio fornendo i fondi di avviamento per l'Antipiracy Center a Kuala Lumpur (Malesia), o navi di guardia costiera. Oltre a promuovere la sicurezza marittima nel Mar Cinese Meridionale, il Giappone ha iniziato a partecipare a un numero di esercitazioni navali nella zona.⁸⁵

⁸⁵ Strating, *Japan and South Korea: Two "liked-minded" States have mixed views on conflicts in the South China Sea*, East-West Wire, 2020, pp. 1-2 <https://www.eastwestcenter.org/news-center/east-west-wire/japan-and-south-korea-two-minded-states-have-mixed-views-conflicts-in-the>
Garcia, *China's Military Modernization, Japan's Normalization and the South China Sea Territorial Disputes*, Cham, 2019, pp. 72-75

II: lo svolgimento dell'arbitrato

L'atteggiamento sempre più assertivo della Cina nel Mar Cinese Meridionale ha raggiunto un picco nel 2012: nel giugno di quell'anno il Paese ha istituito un' unità amministrativa sotto il controllo della provincia di Hainan che comprendeva l'area reclamata dalla linea dei nove trattini, mentre il successivo novembre ha promulgato una legge – entrata effettivamente in vigore nel gennaio 2013 – che prevedeva l'ispezione, la detenzione o l'espulsione delle navi che entrassero “illegalmente” in quelle acque. Pertanto, il 22 gennaio 2013, le Filippine hanno avviato un procedimento arbitrale contro la Cina, riguardante le loro controversie nel Mar Cinese Meridionale, ai sensi dell'Allegato VII dell'UNCLOS. La sentenza sulla giurisdizione e l'ammissibilità è stata emessa il 29 ottobre 2015, mentre la sentenza finale il 12 luglio 2016.⁸⁶

L'allegato VII dell'UNCLOS regola lo svolgimento dei procedimenti arbitrali come mezzi di risoluzione delle controversie riguardanti l'oggetto della Convenzione (regolati in via più generale dalla parte XV di quest'ultima). Le Filippine hanno aperto il procedimento nel pieno rispetto dell'articolo 1⁸⁷ dell'allegato VII e degli articoli 286⁸⁸ e 287⁸⁹ della Convenzione, tramite notifica scritta⁹⁰ indirizzata alla Cina <<accompagnata dall'esposizione della domanda e dei motivi su cui essa si fonda>>⁹¹; il ruolo dei diritti storici e la fonte dei diritti marittimi nel Mar Cinese Meridionale, lo stato di alcune isole nel Mar Cinese Meridionale e la legittimità di alcune azioni della Cina nel Mar Cinese Meridionale rispetto alla Convenzione.

Le richieste delle Filippine sono formalmente esposte in 15 comunicazioni scritte (riportate nelle pagine 271 e 272 della Memoria del Paese⁹², nonché ribadite sia durante l'udienza sul merito⁹³ che in una lettera al Tribunale del 30 novembre 2015) datate 30 marzo 2014: le richieste del Paese, come dichiarato in tutte le fasi dell'arbitrato, non riguardano né una pronuncia da parte del Tribunale sull'aspetto della sovranità territoriale nelle controversie con la Cina, né una delimitazione sui confini marittimi. Questo anche perché la Cina, nel 2006, ha dichiarato in conformità con la Convenzione di voler escludere le delimitazioni dei confini marittimi

⁸⁶ Tanaka, *The South China Sea Arbitration: Toward an International Legal Order in the Oceans*, Oxford, 2019, cap. 1. p.4

⁸⁷ <<Nel rispetto delle disposizioni della Parte XV, una qualsiasi delle parti di una controversia può sottoporre la controversia alla procedura di arbitrato di cui al presente allegato, con notifica scritta indirizzata all'altra parte o parti della controversia. La notifica è accompagnata dall'esposizione della domanda e dei motivi su cui essa si fonda>>

⁸⁸ <<[...] qualsiasi controversia relativa all'interpretazione od all'applicazione della presente Convenzione, quando non è stata raggiunta una soluzione ricorrendo alla sezione 1, è sottoposta, su istanza di ciascuna delle parti della controversia, alla corte od al tribunale competenti ai sensi della presente sezione>>

⁸⁹ <<Al momento della firma, della ratifica o dell'adesione alla presente Convenzione o in un qualunque altro momento successivo, uno Stato è libero di scegliere, mediante una dichiarazione scritta, uno o più dei seguenti mezzi per la soluzione delle controversie relative all'interpretazione od all'applicazione della presente Convenzione: a) il Tribunale internazionale per il diritto del mare costituito conformemente all'allegato VI; b) la Corte internazionale di giustizia; c) un tribunale arbitrale costituito conformemente all'allegato VII; d) un tribunale arbitrale speciale costituito conformemente all'allegato VIII, per una o più delle categorie di controversie ivi specificate>>.

⁹⁰ Reperibile nel sito <https://dfa.gov.ph/images/UNCLOS/Notification%20and%20Statement%20of%20Claim%20on%20West%20Philippine%20Sea.pdf>

⁹¹ Art. 1 dell'allegato VII UNCLOS

⁹² Reperibile nel sito <https://files.pca-cpa.org/pcadocs/Memorial%20of%20the%20Philippines%20Volume%20I.pdf>

⁹³ Hearing on Jurisdiction and Admissibility, Day 1, <https://pcacases.com/web/sendAttach/1550>

dalla sua accettazione delle procedure obbligatorie di risoluzione delle controversie.⁹⁴ Quello a cui Filippine hanno però fatto riferimento, è una lunga storia di tentativi da parte delle parti di risolvere le loro controversie tramite negoziazione, tentativi – secondo il Paese – falliti o diventati inutili.

La Cina ha rifiutato l'arbitrato e rimandato indietro la notifica delle Filippine tramite una nota verbale al Dipartimento degli Affari Esteri delle Filippine il 19 febbraio 2013⁹⁵, dichiarando che non avrebbe partecipato, né avrebbe accettato questo procedimento. Ad essa sono seguite numerose altre comunicazioni: a riguardo, il governo cinese ha costantemente affermato che esse non potessero in alcun modo essere interpretate come segno di partecipazione della Cina al procedimento in qualsiasi forma. Si tratta di dichiarazioni pubbliche, note verbali sia alle Filippine che alla Corte Permanente di Arbitrato, un position paper ("position paper del governo della Repubblica Popolare Cinese in materia di giurisdizione nell'Arbitrato nel Mar Cinese Meridionale avviato dalla Repubblica delle Filippine"⁹⁶) del Ministero degli Affari Esteri nel 2014 e successivamente due lettere⁹⁷ inviate ai membri della Corte dall'ambasciatore cinese nei Paesi Bassi.⁹⁸

2.1. Cronologia degli eventi

L'arbitrato è stato avviato dalle Filippine il 22 gennaio 2013, le quali hanno poi nominato Rüdiger Wolfrum, all'epoca giudice presso l'ITLOS, come arbitro. Quest'ultimo ha incaricato, rispettando quanto previsto dall'art. 3 (c) dell'allegato VI⁹⁹, il polacco Stanislaw Pawlak (attualmente giudice dell'ITLOS dal 2005) come arbitro della Cina. I restanti tre arbitri sono stati nominati dal Presidente dell'ITLOS dalla Lista degli Arbitri nominati dagli Stati parti ai sensi dell'articolo 2¹⁰⁰ dell'Allegato VII. In particolare, sono stati incaricati Jean-Pierre Cot della Francia (attuale giudice di ITLOS dal 2002), il professor Alfred Soons dei Paesi Bassi e Thomas Mensah del Ghana (ex presidente di ITLOS). Anche queste tre nomine, come la precedente, sono previste dall'articolo 3 dell'Allegato, che indica la possibilità per la parte che ha avviato la causa di effettuare questa richiesta, in caso di mancata nomina dall'altra parte del proprio arbitro o se le due parti non riescono a mettersi d'accordo sui restanti tre giudici. Va ricordato infatti che la Cina, da quando il 19 febbraio 2013 ha respinto tramite nota verbale la notifica delle Filippine, ha espresso la propria volontà di non comparire e non partecipazione al caso.

⁹⁴ United Nations Convention on the Law of the Sea: Declarations made upon signature, ratification, accession or succession or anytime thereafter, https://www.un.org/Depts/los/convention_agreements/convention_declarations.htm

⁹⁵ Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines, par. 1, <https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/>

⁹⁶ Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines <https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/>

⁹⁷ Award, July 12, 2016, par. 42 e 51, <https://pcacases.com/web/sendAttach/2086>

⁹⁸ Tanaka, *The South China Sea Arbitration: Toward an International Legal Order in the Oceans*, Oxford, 2019, cap. 1, par. 2

⁹⁹ <<L'altra parte della controversia, entro 30 giorni dalla ricezione della notifica di cui all'articolo 1 del presente allegato, nomina un membro da scegliere preferibilmente dall'elenco, che può essere un suo cittadino. Se la nomina non viene effettuata entro tale termine, la parte che ha aperto il procedimento può, entro due settimane dalla scadenza di tale termine, richiedere che la nomina avvenga conformemente alla lettera c)>>

¹⁰⁰ << 1. Un elenco di arbitri deve essere stilato e conservato dal Segretario generale delle Nazioni Unite. Ogni Stato contraente può nominare quattro arbitri, ciascuno dei quali deve essere una persona con esperienza nelle questioni marittime e che gode della più alta reputazione di imparzialità, competenza ed integrità. L'elenco è costituito dai nomi delle persone così nominate>>

Successivamente, il 12 luglio 2013, il Tribunale arbitrale ha nominato la Corte Permanente di Arbitrato (CPA) come cancelleria del caso. Con l'ordinanza processuale n. 1 del 27 agosto 2013¹⁰¹, il Tribunale ha adottato il regolamento interno di cui all'articolo 5¹⁰² dell'allegato VII e indicato la data del 30 marzo 2014 per la presentazione della Memoria delle Filippine, e quella del 15 dicembre 2014 per la presentazione della Contromemoria della Cina. Se le Filippine hanno rispettato tale scadenza, la Cina ha mantenuto la propria posizione di non partecipazione: infatti risale al 7 dicembre 2014 la pubblicazione del position paper da parte del Ministero degli Affari Esteri cinese.

Dopo aver richiesto alle Filippine di presentare una richiesta scritta supplementare e aver deciso di trattare le comunicazioni della Cina e il position paper come eccezioni di giurisdizione, il Tribunale ha deciso di tenere un'udienza sulla giurisdizione e ammissibilità in via preliminare, dal 7 al 13 luglio 2015, emettendo la sentenza il 29 ottobre dello stesso anno. Dal 24 al 30 novembre si sono svolte le udienze sul merito e sulle restanti questioni di giurisdizione, finché il 12 luglio 2016 non è stata emessa la sentenza finale.¹⁰³

2.2. Giurisdizione e ammissibilità

Il Tribunale arbitrale costituitosi in linea con l'allegato VII ha convocato un'udienza sulla giurisdizione e l'ammissibilità dal 7 al 13 luglio 2015 presso il Palazzo della Pace dell'Aia, pronunciandosi in merito il 29 ottobre 2015.¹⁰⁴ Considerando la non partecipazione della Cina, il Tribunale si è dovuto pronunciare in via contumaciale. A livello procedurale, l'articolo 9 dell'allegato VII della Convenzione, prevede che <<se una delle parti della controversia non compare innanzi al Tribunale arbitrale o non si difende, l'altra parte può chiedere al Tribunale di continuare il procedimento e di emettere la decisione. L'assenza di una parte o la mancata difesa non costituiscono un ostacolo al procedimento. Prima di emettere la decisione arbitrale, il Tribunale arbitrale accerta non solo di essere competente sulla controversia, ma anche che la domanda sia fondata in fatto ed in diritto>>.

È stata quindi esaminata una serie di documenti: *in primis*, già le argomentazioni scritte delle Filippine contenevano affermazioni volte ad anticipare e affrontare eventuali obiezioni alla giurisdizione che la Cina avrebbe potuto sollevare se avesse partecipato. Inoltre, su suggerimento del Paese, il Tribunale arbitrale ha tenuto conto delle dichiarazioni dei funzionari e della letteratura accademica. Il Tribunale stesso si è mobilitato per proprio conto, richiedendo alle Filippine di fornire ulteriori argomentazioni scritte in merito alle questioni giurisdizionali, sia prima che durante l'audizione di luglio.

Inoltre alcune comunicazioni della Cina, e in particolare, il position paper – in cui sono esposte le tre ragioni principali per cui quest'ultima non riconosce al Tribunale arbitrale alcuna giurisdizione sul caso, trattandosi

¹⁰¹ <https://pcacases.com/web/sendAttach/1804>

¹⁰² <<Salvo che le parti non convengano diversamente, il tribunale arbitrale fissa la sua procedura, assicurando a ciascuna delle parti la piena opportunità di essere sentita e di esporre il suo caso>>

¹⁰³ Cfr. nota 86

¹⁰⁴ Award on Jurisdiction and Admissibility, October 29, 2015, <https://pcacases.com/web/sendAttach/2579>

di una controversia relativa alla sovranità sulle isole dell'area – sono stati trattati, a partire dall'ordinanza procedurale n. 4 del 21 aprile 2015¹⁰⁵, alla stregua di un'eccezione relativa alla giurisdizione. Il Tribunale arbitrale quindi ha deciso di biforcare il caso e tenere un'udienza separata sulla giurisdizione e ammissibilità, che ha dato alla Cina un'altra opportunità di presentare formalmente il proprio punto di vista sulla giurisdizione. Nonostante la RPC non abbia partecipato, ad essa sono state fornite le trascrizioni giornaliere e tutti i documenti presentati durante il corso dell'udienza. Ad essere presenti, invece, erano, oltre alla delegazione delle Filippine, rappresentanti di Malesia, Indonesia, Vietnam, e, in qualità di osservatori, Thailandia e Giappone.

2.2.1. Le questioni sollevate

Anzitutto, sulla base dell'articolo 288 dell'UNCLOS, che limita la giurisdizione del Tribunale alle controversie riguardanti <<l'interpretazione e applicazione della presente Convenzione>>, si è dovuto stabilire, in primo luogo, l'esistenza di una controversia tra le parti riguardante le questioni sollevate dalle Filippine e, in secondo luogo, se tale controversia riguardasse appunto l'interpretazione o l'applicazione dell'UNCLOS.

Successivamente, con riferimento alle disposizioni della sezione 1 della Parte XV della Convenzione, il Tribunale ha dovuto ricercare la possibile presenza di circostanze che avrebbero precluso l'accesso alle procedure obbligatorie di risoluzione delle controversie di cui alla Sezione 2 della Parte XV della Convenzione ed escluso così la giurisdizione sulle rivendicazioni delle Filippine. In particolare, il Tribunale ha esaminato la posizione della Cina secondo cui il ricorso all'arbitrato sarebbe impedito alle Filippine per via dell'accordo di lunga data tra le Parti nel risolvere le proprie controversie nel Mar Cinese Meridionale attraverso consultazioni e negoziati amichevoli. La Cina basa questa sua argomentazione su una serie di dichiarazioni rilasciate congiuntamente dalle parti a partire dalla metà degli anni '90, nonché sulla firma della DOC nel 2002 (quest'ultima successivamente rafforzata da ulteriori dichiarazioni che impegnavano le parti in un accordo sulla risoluzione delle controversie tramite negoziati). Il Tribunale ha considerato anche, proprio motu, se il TAC potesse precludere la risoluzione della controversia delle parti tramite arbitrato o se la Convenzione sulla diversità biologica (*Convention on Biological Diversity*, CBD) potesse precludere la giurisdizione relativa alle richieste delle Filippine nei riguardi dell'ambiente marino.

La Sezione 1 della Parte XV della Convenzione contiene disposizioni generali relative alla risoluzione delle controversie. Essa inizia con l'articolo 279, che richiama l'obbligo per gli Stati di risolvere le proprie controversie pacificamente e, a tal fine, chiede loro di cercare soluzioni attraverso i mezzi indicati nell'articolo 33, paragrafo 1 della Carta delle Nazioni Unite (vale a dire <<negoziati, inchiesta, mediazione, conciliazione, arbitrato, regolamento giudiziale, ricorso ad organizzazioni od accordi regionali, od altri mezzi pacifici di loro scelta>>). L'articolo 280 conferma quindi che nulla nella Parte XV compromette la libertà degli Stati di

¹⁰⁵ Reperibile nel sito <https://pcacases.com/web/sendAttach/1807>

<<concordare in qualunque momento di giungere alla soluzione, con un mezzo pacifico di loro scelta, di una controversia tra di loro insorta relativa all'interpretazione od all'applicazione della presente Convenzione >>. Se gli Stati hanno concordato in tal modo un meccanismo pacifico di loro scelta, allora nelle circostanze di cui agli articoli 281 e 282, il loro accordo può precludere il ricorso alle procedure obbligatorie nella Parte XV, Sezione 2. In ogni caso, ai sensi dell'articolo 283 della Convenzione, l'accesso alla Parte XV, Sezione 2 è subordinato ad << uno scambio di vedute sulla soluzione della controversia attraverso negoziati od altri mezzi pacifici >>.

Il Tribunale ha dovuto inoltre valutare la conformità della propria giurisdizione alla Sezione 3 della Parte XV, che stabilisce alcune limitazioni ed eccezioni alla giurisdizione che una corte o un tribunale può esercitare con riferimento alle controversie riguardanti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione. Tra queste disposizioni, l'articolo 297 stabilisce limitazioni di giurisdizione che si applicano automaticamente a qualsiasi controversia tra Stati parti della Convenzione. L'articolo 298 stabilisce quindi ulteriori, facoltative eccezioni che uno Stato Parte può attivare mediante dichiarazione. Infine, l'articolo 299 conferma che, in caso in cui tale limitazione o eccezione sia applicabile, ad <<una controversia esclusa ai sensi dell'articolo 297 od a seguito di una dichiarazione effettuata conformemente all'articolo 298, dalle procedure di soluzione delle controversie previste nella sezione 2, può essere sottoposta a tali procedure soltanto mediante accordo tra le parti della controversia>>.

2.2.2. Posizione delle Filippine in merito a giurisdizione e ammissibilità

Le Filippine sostengono che l'oggetto della controversia tra le parti riguardi le rivendicazioni della Cina nel Mar Cinese Meridionale, si oppongono alle giustificazioni di Pechino di possedere "diritti storici" esistenti al di fuori del campo di applicazione della Convenzione, e respingono i tentativi del position paper cinese di caratterizzare la controversia delle parti come relativa alla sovranità o alla delimitazione dei confini marittimi. Al contrario, le Filippine sostengono che esista un'identificabile controversia tra le Parti relativa all'interpretazione e all'applicazione della Convenzione, per ciascuna delle proprie 15 osservazioni scritte. Nonostante riconosca che esista anche una controversia relativa alla sovranità per quanto riguardano le isole del Mar Cinese Meridionale, menzionata in una dei documenti, il Paese ritiene che ciò sia del tutto irrilevante per la giurisdizione del Tribunale, e non impedisce di considerare le altre controversie presentate, anche perché le osservazioni relative al rapporto tra le richieste di diritti storici della Cina e la Convenzione non richiedono alcuna determinazione preventiva della sovranità.

Per quanto concerne le altre questioni, le Filippine hanno esposto quattro motivi per cui la DOC non porrebbe alcun ostacolo alla giurisdizione del Tribunale ai sensi dell'articolo 281. In primo luogo, si tratta di un documento politico non vincolante che non è mai stato inteso a creare diritti e obblighi legali, come si evince facilmente dal contenuto e dal linguaggio utilizzato nel documento, dalle circostanze che hanno portato alla sua adozione, dai comportamenti successivi delle parti e dai loro continui sforzi nel corso di un decennio

per negoziare un codice vincolante di condotta. In secondo luogo, se anche fosse inteso come un accordo vincolante, nessun successivo accordo sarebbe stato raggiunto attraverso i mezzi in esso contemplati (ad esempio consultazioni e negoziati), come dimostrano i numerosi scambi diplomatici infruttuosi tra le parti e l'aggravarsi della controversia negli ultimi anni. In terzo luogo, la DOC comunque non escluderebbe il ricorso alle procedure di risoluzione delle controversie stabilite nella Sezione 2 della Parte XV della Convenzione, poiché non può neanche lontanamente essere letta per implicare l'esclusione del ricorso ad ulteriori procedure, anche perché i suoi paragrafi 1 e 4 rimandano esplicitamente alla Convenzione (ivi compresa, quindi, la parte XV). Da ultimo, ammettendo anche le condizioni precedenti, la Cina non potrebbe comunque fare affidamento sulla DOC a causa del proprio atteggiamento contrario alla stessa, in particolare al paragrafo 5 (<<The Parties undertake to exercise self-restraint in the conduct of activities that would complicate or escalate disputes and affect peace and stability including, among others, refraining from action of inhabiting on the presently uninhabited islands, reefs, shoals, cays, and other features and to handle their differences in a constructive manner[...]>>).

Oltre alla DOC, secondo le Filippine, nessun altro strumento bilaterale invocato dalla Cina, sia se considerato individualmente che collettivamente, è in grado di costituire un accordo giuridicamente vincolante, e in particolare nessuna delle dichiarazioni congiunte menzionate dalla Cina escluderebbero, esplicitamente o implicitamente, il ricorso alla risoluzione delle controversie ai sensi della Parte XV della Convenzione (al contrario, alcune di esse, come la dichiarazione del maggio 2000¹⁰⁶ si riferirebbero direttamente all'UNCLOS), né affiderebbero tale potere alla DOC (avendo semplicemente riaffermato l'impegno per attuarla)

Per quanto riguarda il rapporto tra l'articolo 281 UNCLOS e il TAC, pur riconoscendo che quest'ultimo costituisca un accordo legalmente vincolante per entrambe le parti, le Filippine non lo ritengono in grado di stabilire particolari mezzi di risoluzione delle controversie: benché gli articoli 13,14, 15 facciano riferimento a una serie di procedure, l'articolo 16 esclude l'applicazione delle disposizioni precedenti a una controversia a meno che <<all the parties to the dispute agree to their application to that dispute>>. Il Trattato inoltre non prevede una pre-negoziazione obbligatoria prima di procedere all'arbitrato, né esclude il ricorso alle procedure specificate nella Sezione 2 della Parte XV dell'UNCLOS.

Per quanto concerne la CBD, essa non costituirebbe, secondo le Filippine, un potenziale ostacolo all'applicazione dell'articolo 281 UNCLOS, poiché le procedure di risoluzione delle controversie in essa contenute si applicherebbero esclusivamente alle controversie relative alla sua interpretazione o applicazione. Se anche, argomentando, l'articolo 27 della CBD sulla soluzione delle controversie fosse stato designato esplicitamente tramite accordo da Filippine e Cina, esso non escluderebbe comunque ulteriori procedimenti.

¹⁰⁶Joint Statement Between China and the Philippines on the Framework of Bilateral Cooperation in the Twenty-First Century, 2000, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/t15785.shtml

Per l'applicazione dell'articolo 282 UNCLOS, le Filippine adoperano lo stesso ragionamento utilizzato con l'articolo 281 per escludere l'ostacolo della DOC. Allo stesso modo, neanche il TAC va a collidere con l'articolo perché nessuna delle disposizioni sulla risoluzione delle controversie del Trattato stabilisce <<una procedura sfociante in una decisione obbligatoria>>. Inoltre il fatto che le Filippine non abbiano invocato nessuna violazione separata della CBD, rende le procedure di risoluzione delle controversie di cui all'articolo 27 della Convenzione del tutto irrilevanti per questa controversia.

Per quanto riguarda l'articolo 283 UNCLOS, interpretato dalle Filippine (su invito del Tribunale, prima dell'udienza di luglio 2015) come un obbligo di scambiare opinioni (e non necessariamente di negoziare), il Paese ha sottolineato di aver avuto per molti anni tali scambi di opinione con la Cina in merito alla controversia, soddisfacendo quindi questo requisito.

Neanche l'articolo 298 escluderebbe la giurisdizione del Tribunale, poiché le questioni di delimitazione marittima, non costituiscono parte integrante della controversia ma sorgono solo nel contesto dei diritti sovrapposti degli Stati costieri.

Infine, per quanto riguarda l'esclusione dalla giurisdizione per le attività militari, le azioni della Cina nel Mar Cinese Meridionale non rientrerebbero in questo ambito in quanto attività di contrasto. Tuttavia, in questo caso, non vigerebbe l'esclusione per attività di contrasto perché si tratterebbe delle limitazioni giurisdizionali per la ricerca scientifica marina e la pesca di cui all'articolo 297.

2.2.3. Possibili obiezioni e posizione della Cina in merito a giurisdizione e ammissibilità

La Cina, come riportato nel suo position paper, sostiene che l'oggetto dell'arbitrato sia la sovranità territoriale su alcune isole del Mar Cinese Meridionale, il che non riguarda l'interpretazione o l'applicazione dell'UNCLOS. Se anche riguardasse la Convenzione, essa riguarderebbe principalmente la delimitazione marittima tra i due paesi rientrando così nell'ambito della Dichiarazione presentata dalla Cina nel 2006¹⁰⁷ e dell'articolo 298 dell'UNCLOS, che escluderebbe la giurisdizione del Tribunale.

Inoltre, firmando la DOC, Filippine e Cina hanno assunto l'obbligo reciproco di risolvere le loro controversie in relazione al Mar Cinese Meridionale attraverso consultazioni e negoziazioni amichevoli e hanno quindi accettato <<di cercare la soluzione della controversia con un mezzo pacifico di loro scelta>> ai sensi dell'articolo 281 UNCLOS. La DOC sarebbe infatti un accordo vincolante, poiché dimostra “una chiara intenzione” di stabilire diritti e obblighi tra le parti ed è stato più volte confermato dalla moltitudine di altri strumenti bilaterali in cui i due Stati hanno ribadito il loro impegno per la risoluzione pacifica delle controversie attraverso negoziati. Nonostante la Cina riconosca che la DOC non contiene alcuna frase che escluda espressamente un'ulteriore procedura, non ritiene necessaria un'esclusione espressa. All'accusa delle

¹⁰⁷ Reperibile nel sito https://treaties.un.org/Pages/ViewDetailsIII.aspx?src=TREATY&mtdsg_no=XXI-6&chapter=21&Temp=mtdsg3&clang=_en#EndDec

Filippine di aver violato la Dichiarazione, il Paese risponde sottolineandone al contrario l'importanza per la pace e la stabilità nel Mar Cinese Meridionale.

La Cina considera inoltre i successivi strumenti bilaterali di attuazione della DOC come prova di un consolidato accordo vincolante con le Filippine, in cui è evidente l'intenzione di stabilire un obbligo di risoluzione delle proprie controversie nel Mar Cinese Meridionale tramite negoziati amichevoli. Inoltre, considerati insieme, questi strumenti e la DOC si rafforzerebbero reciprocamente per formare un <<accordo>> tra i due Paesi ai sensi dell'articolo 281 UNCLOS.

Il position paper della Cina non menziona né il TAC né la CBD (in quanto accordi che escluderebbero la giurisdizione del Tribunale come previsto dall'articolo 281), per cui sono state le Filippine, su invito del Tribunale, ad affrontare tali ipotesi. Inoltre nel documento non è presente neanche la difesa della Cina alle accuse mosse dalle Filippine di aver violato la CBD e gli articoli 192 e 194 dell'UNCLOS: nonostante ciò, le Filippine sono state invitate dal Tribunale ad approfondire il rapporto tra queste presunte violazioni della CBD e della Convenzione e di commentare facendo riferimento agli articoli 281 e 282 UNCLOS sulla giurisdizione del Tribunale per affrontare presunte violazioni della CBD.

Poiché il position paper della Cina non menziona neanche l'articolo 282 UNCLOS, il Tribunale ha anche in questo caso invitato le Filippine a chiarire se la DOC costituisse un accordo ai sensi del suddetto articolo e, successivamente, richiesto alle parti tramite lettera del 23 giugno 2015 di determinare se esistesse un accordo tra le parti che prevedesse << una procedura sfociante in una decisione obbligatoria >> e più approfonditamente se qualcosa tra DOC, TAC o CBD potesse costituire un tale accordo.

2.2.3. Posizione del Tribunale e relativa sentenza sulla giurisdizione e ammissibilità

Il Tribunale, nel determinare la presenza di una effettiva controversia tra le parti già esistente dall'inizio del procedimento e riguardante l'interpretazione o l'applicazione dell'UNCLOS, ha analizzato sia il position paper della Cina che le richieste delle Filippine. Ha poi potuto concludere che, sebbene l'esistenza di una controversia tra le parti in merito alla sovranità su alcune isole del Mar Cinese Meridionale sia esente da ogni dubbio (anche sulla base delle comunicazioni diplomatiche tra le parti fornite dalle Filippine), non sarebbe corretto far scaturire da questo fatto la conseguenza di considerare legate alla sovranità tutte le richieste presentate dalle Filippine.

Secondo il Tribunale, è del tutto normale che due Stati con un rapporto così ampio e sfaccettato come quello esistente tra le Filippine e la Cina abbiano controversie in merito a diverse questioni distinte. Anzi, anche all'interno di un'area geografica come il Mar Cinese Meridionale, le parti possano essere in conflitto per quanto riguarda più aspetti delle circostanze di fatto prevalenti o delle conseguenze legali che ne derivano. Inoltre non va dimenticato che le Filippine non hanno mai richiesto al Tribunale di pronunciarsi sulla sovranità, anzi lo hanno espressamente e ripetutamente invitato ad astenersi dal farlo.

Per quanto riguarda l'accusa mossa dalla Cina alle Filippine di essersi solo concentrate sulle isole occupate dalla controparte, il Tribunale ha ritenuto che ciò non avesse implicazioni sulla questione di sovranità, ma avrebbe potuto averla per la sentenza finale.

Il Tribunale si è inoltre mostrato in disaccordo sul fatto che la controversia tra le parti sia qualificabile come relativa alla delimitazione dei confini marittimi. In particolare una controversia relativa all'esistenza di un diritto a zone marittime sarebbe distinta da una controversia relativa alla delimitazione di tali zone in un'area in cui i diritti delle parti si sovrappongono, e le Filippine non hanno richiesto al Tribunale di effettuare alcuna delimitazione.

Entrando nel merito delle comunicazioni scritte delle Filippine, le prime due, secondo il Tribunale, rifletterebero una controversia relativa alla fonte dei diritti marittimi nel Mar Cinese Meridionale e alla relazione tra i "diritti storici" rivendicati dalla Cina con le disposizioni dell'UNCLOS, come si evince dallo scambio diplomatico tra le parti che ha fatto seguito alle note verbali della Cina del 7 maggio 2009 che allegavano la mappa raffigurante la linea dai nove trattini. Infatti l'opinione contrastante delle Filippine secondo cui i diritti nel Mar Cinese Meridionale derivano solo dalla terra è ben esposta nella sua Nota verbale del 5 aprile 2011, emessa in risposta esplicita a quella cinese.

Secondo il Tribunale, le osservazioni n. 3, 4, 6 e 7 delle Filippine riflettono invece una controversia concernente lo status delle isole e la fonte dei diritti marittimi nel Mar Cinese Meridionale.

In questo caso, le parti sembrano aver scambiato solo raramente opinioni in merito allo status di isole specifiche, ma ciò non nega l'esistenza della controversia, che il Tribunale si ritiene in diritto di trattare.

Riguardo la richiesta n.5, essa presenterebbe secondo il Tribunale semplicemente un altro aspetto della stessa controversia generale tra le parti in merito alle fonti dei diritti marittimi nel Mar Cinese Meridionale, che il Tribunale potrebbe accettare solo in mancanza di altri diritti sovrapposti e solo se la Cina non avesse il diritto di rivendicarne altri oltre a quelli consentiti dall'UNCLOS.

Le osservazioni dal n. 8 al 14 descrivono una serie di controversie riguardanti le attività cinesi nel Mar Cinese Meridionale.

Gli incidenti sono ben documentati nel verbale della corrispondenza diplomatica delle parti e il Tribunale ha concluso che esistono disposizioni della Convenzione concernenti questo tipo di attività di esplorazione petrolifera, di pesca (comprese le attività di pesca cinesi e di presunta interferenza con la pesca filippina), nonché le installazioni cinesi su Mischief Reef, le azioni delle navi delle forze dell'ordine cinesi, e la presenza militare delle Filippine in Second Thomas Shoal.

Riguardo alle argomentazioni 11 e 12(b), in cui le Filippine accusano la Cina di aver causato danni ambientali con le proprie azioni, il Tribunale ha dovuto valutare se esse concernessero controversie riguardanti l'interpretazione e l'applicazione della Convenzione (come previsto dall'art. 288 UNCLOS) o riguardassero invece l'interpretazione o l'applicazione della CBD. Ha poi concluso che gli incidenti causati dalle Filippine,

in particolare per quanto riguarda l'uso di sostanze pericolose come dinamite o cianuro per estrarre pesci, vongole o coralli intorno a Scarborough Shoal e Second Thomas Shoal, potessero comportare una violazione degli obblighi, previsti dall'articolo 194 dell'UNCLOS di adottare misure per prevenire, ridurre e controllare l'inquinamento dell'ambiente marino..

Mentre il Tribunale riconosce che le accuse fattuali fatte dalle Filippine potrebbero potenzialmente dar luogo a una controversia ai sensi sia dell'UNCLOS che della CBD, il Tribunale non è convinto che ciò escluda necessariamente la sua giurisdizione a prendere in considerazione le presentazioni n. 11 e 12 (b). Non è raro nel diritto internazionale che più di un trattato possa riguardare una controversia particolare, e i trattati spesso si specchiano l'un l'altro nel contenuto sostanziale.

Nella sentenza, il Tribunale ha infine concluso all'unanimità che le osservazioni delle Filippine riflettevano effettivamente una controversia con la Cina sull'interpretazione o l'applicazione dell'UNCLOS; sempre all'unanimità, ha respinto le argomentazioni presenti nel position paper della Cina.

Il Tribunale ha inoltre ritenuto che i presupposti all'esercizio della propria giurisdizione fossero stati rispettati: infatti, la Dichiarazione di Condotta del 2002 tra Cina e ASEAN non la preclude, né vi era alcuna altra terza parte in giudizio che l'avrebbe potuta impedire.

Ha poi valutato se le eccezioni e le limitazioni di cui agli articoli 297 e 298 dell'UNCLOS fossero applicabili in merito ad alcune delle richieste delle Filippine, e ha concluso di conseguenza di avere giurisdizione rispetto a sette delle quindici comunicazioni delle Paese: le n. 3 (la posizione secondo cui Scarborough Shoal è una roccia ai sensi dell'articolo 121, comma 3, UNCLOS), n. 4 (Mischief Reef, Second Thomas Shoal e Subi Reef sono bassifondi emergenti a bassa marea che non danno diritto a zone marittime), n.6 (se Gaven Reef e McKennan Reef, compreso Hughes Reef, siano altitudini di bassa marea che non generano alcun diritto marittimo proprio), n.7 (se Johnson Reef, Cuarteron Reef e Fiery Cross Reef generino o meno un diritto a una ZEE o piattaforma continentale), n.10 (l'accusa alla Cina di aver illegalmente impedito ai pescatori filippini di svolgere le tradizionali attività di pesca nel mare territoriale di Scarborough Shoal), n.11(l'incapacità della Cina di proteggere e preservare l'ambiente marino a Scarborough Shoal e Second Thomas Shoal), n.13 (la protesta delle Filippine contro le presunte attività di contrasto della Cina in violazione del Regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare e della stessa UNCLOS).

La giurisdizione del Tribunale rispetto a sette altre comunicazioni (nn. 1, 2, 5, 8, 9, 12 e 14) doveva al contrario essere considerata congiuntamente con il merito delle diverse questioni.¹⁰⁸

2.3. Posizione delle Filippine in merito al procedimento e relative richieste

La posizione delle Filippine è espressa chiaramente nelle 15 osservazioni inviate al Tribunale e presenti a pag. 271 e 272 della Memoria del Paese. È possibile raggrupparle in quattro argomentazioni e richieste: sull'illegittimità delle rivendicazioni della Cina, sulla definizione dello status giuridico degli elementi

¹⁰⁸ Cfr. Nota 98

geologici presenti nel Mar Cinese Meridionale, sull'illegittimità delle attività cinesi nella regione, e – come si vedrà nei paragrafi successivi – ulteriori accuse circa le azioni compiute dalla RPC durante il procedimento.

2.3.1. Argomentazioni sulla illegittimità delle rivendicazioni della Cina

Le argomentazioni delle Filippine circa l'illegittimità delle rivendicazioni della Cina sono esposte nelle prime due osservazioni delle 15 già menzionate precedentemente.

Nel primo documento si sottolinea come, a partire dal maggio 2009, le affermazioni della Repubblica Popolare potessero essere interpretate facendo una distinzione tra i vari termini impiegati per rivendicare la zona. In particolare, alla luce di ciò e della condotta effettiva della Cina (la quale ha cercato di vietare la pesca da parte di altri Stati all'interno del linea dei nove trattini, interferire con le attività di esplorazione petrolifera delle Filippine e offrire concessioni ai blocchi petroliferi in aree all'interno della linea dei nove trattini), è possibile dedurre che quest'ultima rivendichi la propria sovranità solo sulle isole e le loro "acque adiacenti" o mari territoriali, e diritti sovrani e giurisdizione nelle acque comprese tra i mari territoriali precedentemente citati e la linea dei nove trattini. Inoltre è da sottolineare che la Cina affermi i propri diritti storici (e non i "titoli storici" di cui all'articolo 298¹⁰⁹ e al. dell'UNCLOS) nella propria ZEE e piattaforma continentale, ma anche per riferirsi all'area compresa all'interno della linea dai nove trattini. Di conseguenza, non solo le rivendicazioni del Paese non sono coperte dall'articolo 298, ma, anche se lo fossero, la norma sarebbe inapplicabile in quanto competente esclusivamente delle controversie sulla delimitazione (e non generali) di baie e altri titoli storici.

Nella seconda dichiarazione, infatti, le Filippine affermano come la Cina non abbia mai avuto diritti storici con una duplice argomentazione: *in primis*, sarebbe stata la Cina stessa, con l'adesione alla UNCLOS nel 2009, a far sì che siano stati estinti tutti i diritti che essa potesse avere in quelle zone marittime (oltre a quelli previsti dalla Convenzione stessa). Ma anche prima della Convenzione il diritto internazionale non ha storicamente consentito il tipo di rivendicazione espansiva avanzata dalla linea dei nove trattini, essendo il mare soggetto solo a due principi che la Cina non rispetterebbe: <<the principle of the freedom of the seas, which prohibits appropriation by any state; and the principle of control over a limited area by the immediately adjacent coastal state, which prohibits appropriation by any other state>>.¹¹⁰

¹⁰⁹<< [...]le controversie relative all'interpretazione od all'applicazione degli articoli 15, 74 e 83 sulle delimitazioni delle zone marittime o quelle concernenti le baie od i titoli storici, purché uno Stato che ha effettuato tale dichiarazione accetti, qualora una tale controversia sorga dopo l'entrata in vigore della presente Convenzione e ove non sia stato raggiunto alcun accordo entro un ragionevole lasso di tempo nei negoziati tra le parti, su domanda di una qualsiasi delle parti della controversia, la sottoposizione della questione alla conciliazione ai sensi dell'allegato V, sezione 2; ed inoltre purché non sia sottoposta a tale procedura alcuna controversia che necessariamente comporti l'esame simultaneo di una qualsiasi controversia non risolta relativa alla sovranità o ad altri diritti sul territorio continentale od insulare>>

¹¹⁰ Merits Hearing Transcript (Day 1), p. 61, <https://pcacases.com/web/sendAttach/1547>

2.3.2. Richiesta di definizione dello status giuridico degli elementi geologici presenti nel Mar Cinese Meridionale

Nelle osservazioni dalla 3 alla 7 sono contenute le richieste delle Filippine di definire lo status giuridico di una serie di elementi geologici presenti nel Mar Cinese Meridionale.

Nei documenti 4 e 6, in particolare, si discute dello status degli oggetti stanti sopra o sotto l'acqua in alta marea. Ciò è importante poiché i bassifondi emergenti a bassa marea, disciplinati dall'articolo 13 della Convenzione, non sono considerati territorio di terra e <<no measure of occupation or control can establish sovereignty over such features. >>.¹¹¹ Secondo le Filippine, a coincidere con questa definizione sarebbero Second Thomas Shoal, Mischief Reef, Subi Reef, McKennan Reef includendo Hughes Reef (che le Filippine trattano come un'unica caratteristica), e Gaven Reef, che però vanno distinte in tre categorie diverse, ognuna delle quali attribuisce o meno diversi diritti di sovranità agli Stati adiacenti. In particolare Second Thomas Shoal, Mischief Reef, e Subi Reef si trovano oltre 12 miglia nautiche da qualsiasi caratteristica di alta marea (andando a fare quindi parte del fondale profondo, soggetto alla Parte XI della Convenzione ed esente dalla pretesa di qualsiasi Stato di esercitare la sovranità o i diritti sovrani su di esso o nei suoi confronti), mentre Gaven Reef e McKennan Reef si troverebbero all'interno delle 12 miglia nautiche di mare territoriale rispettivamente di Namyit Island e dell'isola di Sin Cowe: di conseguenza, entrambi i bassifondi emergenti a bassa marea possono essere utilizzati per estendere la linea di base del mare territoriale delle elevazioni di alta marea, come da paragrafo 1 dell'articolo 13. Le Filippine sostengono le proprie conclusioni con due tipi di immagini satellitari di Landsat ed EOMAP.

In secondo luogo, con i documenti 3, 5, e 7, le Filippine richiedono di distinguere la natura di rocce o isole delle elevazioni: in particolare, Scarborough Shoal e tutte le elevazioni di alta marea nelle isole Spratly sarebbero propriamente caratterizzate come “rocce” ai sensi dell'articolo 121(3)¹¹² della Convenzione. Le motivazioni sono da ricercare a partire dalle origini dell'articolo stesso, il cui scopo sarebbe proprio di evitare lo scenario di <<granting very small, remote, and uninhabited islands extensive maritime zones that would unfairly and inequitably impinge on other States' maritime space and on the area of international seabed>>¹¹³. Inoltre, secondo l'interpretazione delle Filippine dei singoli elementi della norma, il termine “roccia” non deve essere limitato in base a termini geologici o caratteristiche geomorfologiche. Benché la dimensione da sola non è determinante dello status di figura come roccia, essa sarebbe un corollario logico all'impossibilità di sostenere l'abitazione umana (ossia sostenere un gruppo stabile di esseri umani attraverso un periodo significativo di tempo, fornendo acqua dolce, cibo, spazio vitale e materiali per l'abitazione umana, al suo stato naturale e indipendentemente da interventi esterni) e la vita economica (non come mero valore economico

¹¹¹ Merits Hearing Transcript (Day 2), p. 20, <https://pcacases.com/web/sendAttach/1548>

¹¹² <<Gli scogli che non si prestano all'insediamento umano né hanno una vita economica autonoma non possono possedere né la zona economica esclusiva né la piattaforma continentale>>

¹¹³ The Philippines' Memorial, vol. I, par. 5.16-5.26, <https://files.pca-cpa.org/pcadocs/Memorial%20of%20the%20Philippines%20Volume%20I.pdf> Merits Hearing Transcript (Day 2), pp. 62-65, <https://pcacases.com/web/sendAttach/1548>

ma, nel suo stato naturale, avere la capacità di sviluppare fonti di produzione, distribuzione e scambio sufficienti a sostenere la presenza di una popolazione umana stabile, senza dover ricorrere a risorse al di là di quelle presenti nel mare territoriale), requisito cumulativo interconnesso da intendersi in termini di capacità o potenziale. Inoltre la definizione di una caratteristica come roccia avrebbe effetti positivi sull'andamento della controversia, perché incentiverebbe una maggiore flessibilità sulla posizione granitica degli Stati in termini di sovranità. Ovviamente la natura delle isole sarebbe da valutare caso per caso, sulla base di prove scientifiche e oggettive. Sorprendentemente, secondo le Filippine, anche le tre più grandi elevazioni delle Spratly, Itu Aba, Thitu, e West York, non sarebbero isole. Le prove a sostegno di tale tesi nel caso di Itu Aba, per esempio, sarebbero: mancanza di elementi fondamentali per sostenere la vita umana, come l'acqua dolce e potabile, di una fonte naturale di nutrimento, di un suolo in grado di facilitare qualsiasi tipo di produzione agricola. Inoltre non vi è mai stata una popolazione caratteristica sull'isola, né alcun altro tipo di insediamento umano escluse le guarnigioni militari, che comunque dipendono per la propria sopravvivenza dai rifornimenti inviati da Taiwan. Non vi è stata nemmeno un'occupazione militare prima della seconda guerra mondiale, e nessuna attività economica è o è stata svolta su Itu Aba.¹¹⁴

2.3.3. Argomentazioni sulla illegittimità delle attività cinesi nel Mar Cinese Meridionale

Nelle osservazioni da 8 a 13, le Filippine discutono delle attività cinesi nel Mar Cinese Meridionale.

Nella n.8, le Filippine espongono le ragioni della presunta interferenza con i propri diritti sovrani nella ZEE e piattaforma continentale: tali diritti sarebbero limitati solo nella misura in cui le isole vicine rivendicate dalla Cina generassero diritti sovrapposti, ma non è questo il caso, per cui le interferenze cinesi avverrebbero indiscutibilmente nella ZEE e nella piattaforma continentale delle Filippine. Inoltre l'articolo 297 paragrafo 3¹¹⁵ della UNCLOS, relativo alla giurisdizione sulle risorse biologiche della ZEE, non pregiudicherebbe la competenza del Tribunale, in quanto non limiterebbe la risoluzione obbligatoria delle controversie relative alle dispute sulla ZEE dello Stato richiedente poiché la Cina non è "lo Stato costiero" in quelle aree. In più, non pone ostacoli alle sue affermazioni riguardanti le attività petrolifere perché le risorse non viventi non sono coperte dalla norma. La giurisdizione del Tribunale non sarebbe esclusa neanche dall'eccezione di cui all'Articolo 298 (1) (b)¹¹⁶, poiché in quelle aree, sono le Filippine – non la Cina – a godere di diritti sovrani

¹¹⁴ The Philippines' Memorial, vol. I, par. 5.96-5.99, <https://files.pca-cpa.org/pcadocs/Memorial%20of%20the%20Philippines%20Volume%20I.pdf>

¹¹⁵ << Le controversie relative all'interpretazione od all'applicazione delle disposizioni della presente Convenzione con riferimento alla pesca sono risolte conformemente alla sezione 2, fatto salvo che lo Stato costiero non è obbligato ad accettare la sottoposizione a tale procedura di soluzione, di qualsiasi controversia relativa ai suoi diritti sovrani sulle risorse biologiche nella zona economica esclusiva ovvero relativa al loro esercizio, inclusi i suoi poteri discrezionali di fissare il volume ammissibile delle catture, la sua capacità di pesca, e la ripartizione delle eccedenze tra altri Stati, e le modalità e condizioni fissate nelle sue leggi e regolamenti sulla conservazione e gestione [...]>>

¹¹⁶ <<Le controversie concernenti le attività militari, incluse le attività militari di navi e aeromobili di Stato utilizzati per servizi non commerciali, e le controversie concernenti gli atti di esecuzione forzata riguardo all'esercizio di diritti sovrani o della giurisdizione non rientrati nella competenza di una corte o di un tribunale ai sensi dell'articolo 297, numero 2 o 3>>

concessi dall'UNCLOS. Riassumendo, la presentazione n. 8 quindi non implica l'esercizio della Cina dei suoi diritti sovrani come “Stato costiero”, come richiesto dagli articoli 297 (3) (a) e 298 (1) (b). Inoltre, poiché

<< the waters, seabed and subsoil of the South China Sea within 200 M of the Philippine coast, but beyond 12 M from any high-tide feature within the South China Sea, constitute the EEZ and continental shelf of the Philippines” under Articles 57¹¹⁷ and 76¹¹⁸ of the Convention >>¹¹⁹ e poiché i diritti sovrani e la giurisdizione degli Stati costieri sia nella piattaforma continentale che nella ZEE sono esclusivi, nessun altro Stato può interferire con il loro uso o sfruttamento. Non generando nessuna delle isole rivendicate dalla Cina diritto a una ZEE, è possibile concludere che l’attività cinese di esplorazione e sfruttamento di petrolio e gas, nonché le misure adottate per prevenire la pesca nelle ZEE e piattaforma continentale delle Filippine, costituiscano “continue violazioni” degli articoli 56¹²⁰, 58, 61, 62, 73, 77 e 81 della Convenzione. Le Filippine hanno poi segnalato una serie di episodi di interferenza sul godimento dei propri diritti sulle risorse naturali, biologiche e non: ad esempio, l’obiezione della Cina alla conversione del contratto delle Filippine con Sterling Energy per esplorazione di giacimenti di petrolio e gas all’interno del blocco GSEC101 in un contratto di servizio. Invece, tra le << laws and regulations that purport to extend China’s law enforcement jurisdiction, including over fishing resources, throughout the entire area encompassed by the nine-dash line>>¹²¹ viene menzionata, tra gli altri, la prevenzione della pesca da parte delle navi filippine a Mischief Reef da parte della Cina dal 1995.

Nel documento 9 si argomenta la presunta violazione della Cina dei propri obblighi previsti nell’articolo 56, con il suo fallimento nel prevenire i propri cittadini dallo sfruttare le risorse viventi della ZEE delle Filippine, su cui, per le stesse motivazioni della osservazione precedente, le Filippine ritengono il Tribunale competente. La Cina, invece di adottare misure di prevenzione, avrebbe infatti tollerato e incoraggiato la pesca

¹¹⁷<< La zona economica esclusiva non si estende al di là di 200 miglia marine dalla linea di base da cui viene misurata la larghezza del mare territoriale>>

¹¹⁸ <<1. La piattaforma continentale di uno Stato costiero comprende il fondo e il sottosuolo delle aree sottomarine che si estendono al di là del suo mare territoriale attraverso il prolungamento naturale del suo territorio terrestre fino all’orlo esterno del margine continentale, o fino a una distanza di 200 miglia marine dalle linee di base dalle quali si misura la larghezza del mare territoriale, nel caso che l’orlo esterno del margine continentale si trovi a una distanza inferiore [...]>>

¹¹⁹ The Philippines’ Memorial, vol. I, par. 6.6, <https://files.pca-cpa.org/pcadocs/Memorial%20of%20the%20Philippines%20Volume%20I.pdf> Merits Hearing Transcript (Day 2), pp. 132-134, <https://pcacases.com/web/sendAttach/1548>

¹²⁰<< Nella zona economica esclusiva lo Stato costiero gode di: a) diritti sovrani sia ai fini dell’esplorazione, dello sfruttamento, della conservazione e della gestione delle risorse naturali, biologiche o non biologiche, che si trovano nelle acque soprastanti il fondo del mare, sul fondo del mare e nel relativo sottosuolo, sia ai fini di altre attività connesse con l’esplorazione e lo sfruttamento economico della zona, quali la produzione di energia derivata dall’acqua, dalle correnti e dai venti; b) giurisdizione conformemente alle pertinenti disposizioni della presente Convenzione, in materia di: i) installazione e utilizzazione di isole artificiali, impianti e strutture, ii) ricerca scientifica marina, iii) protezione e preservazione dell’ambiente marino, c) altri diritti e doveri previsti dalla presente Convenzione. 2. Nell’esercitare i propri diritti e assolvere i propri doveri nella zona economica esclusiva conformemente alla presente Convenzione, lo Stato costiero tiene in debito conto i diritti e doveri degli altri Stati, e agisce in modo coerente con la presente Convenzione>>

¹²¹ The Philippines’ Memorial, vol. I, par. 6.29, <https://files.pca-cpa.org/pcadocs/Memorial%20of%20the%20Philippines%20Volume%20I.pdf> Merits Hearing Transcript (Day 2), pp. 150, 155-156, <https://pcacases.com/web/sendAttach/1548>

illegale e non regolamentata da parte delle proprie navi, anche nelle aree che comprendono la ZEE delle Filippine. Essendo responsabile di questo mancato controllo, il Paese violerebbe la norma della Convenzione.

Nel documento 10, riguardante le azioni della Cina nel rispetto della pesca tradizionale a Scarborough Shoal, le Filippine sostengono che la Cina avrebbe violato gli articoli 2(3), 279¹²² e 300¹²³ della Convenzione: il primo, che prevede che “la sovranità sul mare territoriale si esercita alle condizioni della presente Convenzione e delle altre norme del diritto internazionale”, imporrebbe obblighi sostanziali agli Stati sulla base di norme generali di diritto internazionale, compresa la conservazione dei diritti preesistenti, che la Cina avrebbe violato nel momento in cui avrebbe impedito ai pescatori filippini di pescare nelle acque di Scarborough Shoal. Secondo il punto di vista delle Filippine vige << a general rule of international law that requires a state to respect long and uninterrupted fishing by the nationals of another state in its territorial sea>>¹²⁴ così come saldamente stabilito nella giurisprudenza nazionale e internazionale. La pesca dei cittadini filippini a Scarborough Shoal rientrerebbe chiaramente nell’ambito delle attività protette dal diritto internazionale, come sostenuto dalle Filippine, che hanno presentato una serie di fonti, dalle mappe coloniali alle pubblicazioni del XX secolo che descrivono le pratiche di pesca nell’area, nonché la testimonianza di pescatori stessi. L’argomentazione si poggia inoltre indirettamente sugli articoli 51 (1)¹²⁵ e 62 (3)¹²⁶ della Convenzione, rilevanti nella misura in cui si riferiscono ai diritti di pesca tradizionale. Va sottolineato che le Filippine hanno distinto i propri “diritti di pesca storici” dai diritti storici a giustificazione delle rivendicazioni della Cina. L’altro articolo violato dalla Cina sarebbe quello dell’art 2(3) della Carta delle Nazioni Unite e l’articolo 279 della Convenzione sulla risoluzione pacifica delle controversie, in quanto il Paese avrebbe respinto una proposta filippina per risolvere la controversia tra le parti attraverso il ricorso al Tribunale internazionale per il diritto del mare e, al contrario, abbia cercato impedire l’accesso delle navi filippine

¹²² <<Gli Stati contraenti devono giungere alla soluzione di qualsiasi controversia sorta tra di loro relativa all’interpretazione od applicazione della presente Convenzione con mezzi pacifici conformemente all’articolo 2, numero 3, della Carta delle Nazioni Unite e, a tale scopo, devono cercarne la soluzione con i mezzi indicati all’articolo 33, numero 1, della Carta>>

¹²³ <<Gli Stati contraenti devono adempire in buona fede gli obblighi assunti a termini della presente Convenzione ed esercitare i diritti, le competenze e le libertà riconosciuti dalla presente Convenzione in un modo tale che non costituisca un abuso di diritto>>

¹²⁴ Merits Hearing Transcript (Day 2), pp.165, <https://pcacases.com/web/sendAttach/1548>

¹²⁵ <<1. Senza pregiudizio dell’articolo 49, gli Stati-arcipelago rispettano accordi preesistenti con altri Stati e riconoscono diritti di pesca tradizionali e altre attività legittime esercitate dagli Stati limitrofi, in certe zone che ricadono all’interno delle loro acque arcipelagiche. I termini e le condizioni per l’esercizio dei diritti e delle attività in questione, nonché la loro natura ed estensione e le zone entro le quali essi verranno esercitati, vengono disciplinati con accordi bilaterali stipulati dagli Stati su richiesta di uno qualunque di essi. Tali diritti non possono essere trasferiti o esercitati in comune con un terzo Stato o con soggetti aventi la sua nazionalità.>>

2. <<Uno Stato-arcipelago deve rispettare i cavi sottomarini già messi in opera da altri Stati, che attraversino le sue acque senza toccare la costa. Uno Stato-arcipelago deve consentire la manutenzione e la sostituzione di tali cavi, non appena sia stato informato della loro posizione e della intenzione di riparazioni o sostituzioni.>>

¹²⁶ <<Nel consentire agli altri Stati l’accesso nella propria zona economica esclusiva conformemente al presente articolo, lo Stato costiero prende in considerazione tutti gli elementi pertinenti, ivi inclusi tra l’altro: l’importanza che le risorse biologiche dell’area rivestono per l’economia e per altri interessi nazionali dello Stato costiero interessato; le disposizioni degli articoli 69 e 70; le esigenze degli Stati in via di sviluppo presenti nella subregione o regione, in relazione alla pesca di parte dell’eccedenza; e la necessità di contenere al minimo gli scompensi economici negli Stati i cui soggetti che ne hanno la nazionalità abbiano abitualmente esercitato la pesca nella zona o abbiano dato un contributo sostanziale alla ricerca e all’identificazione dei banchi>>

nell'area di Scarborough Shoal, andando quindi a violare l'articolo 300 UNCLOS per aver esacerbato la controversia.

Nei documenti 11 e 12(B) le Filippine argomentano come la Cina abbia violato l'obbligo di preservare e proteggere l'ambiente marino, danneggiandolo e costituendo per esso, con le proprie azioni incontrollate, una minaccia significativa. Infatti il Paese tollererebbe, incoraggerebbe e sarebbe incapace di prevenire le pratiche di pesca dei propri cittadini distruttive per l'ambiente, come raccogliere coralli, vongole giganti, tartarughe, squali e altri animali minacciati e specie in via di estinzione che popolano le barriere coralline, utilizzare la dinamite per uccidere i pesci e distruggere i coralli, e usare il cianuro per raccogliere pesci vivi, come avvenuto in particolare negli incidenti nei pressi di Scarborough Shoal di aprile 2012. Inoltre, se già le installazioni cinesi sulle elevazioni delle Spratly avevano causato ingenti danni all'ecosistema, il vasto programma di costruzione di isole artificiali di fine 2013 ha causato una vera e propria "catastrofe" ambientale per le barriere coralline. Nessuna delle attività di costruzione di isole artificiali della Cina, infatti, rientrerebbe nella esclusione giurisdizionale per "attività militari" di cui all'articolo 298 (1) lettera b, esclusione comunque non invocata dal Paese. La Cina avrebbe inoltre violato gli articoli 123, 192, 194, 197, 205 e 206 della Convenzione. All'interno di essi, l'interpretazione delle Filippine rileva cinque obblighi che considerano applicabili agli Stati ai sensi della Parte XII della Convenzione e rilevanti nel contesto della causa: proteggere e preservare gli ecosistemi marini, garantire un uso sostenibile delle risorse biologiche, proteggere e preservare le specie in via di estinzione, applicare un approccio precauzionale in tutti questi aspetti, consultare e cooperare con gli Stati costieri interessati. L'inottemperanza della Cina a tutti questi obblighi la rende responsabile, se non delle azioni dirette dei propri pescatori, di negligenza nel controllare le loro pratiche illegali e dannose, ed anzi, della sua tolleranza e sostegno di fronte ad esse.

Nel documento 12, le Filippine affrontano l'argomento delle attività cinesi di occupazione e costruzione su Mischief Reef, che violerebbero gli articoli 60 e 80 della Convenzione, e ai sensi di quest'ultima costituirebbero atti illeciti di tentata appropriazione. La competenza del Tribunale sarebbe, come già detto, non limitata dall'eccezione per attività militari (articolo 298, paragrafo 1, lettera b), che in ogni caso la Cina non ha invocato. Per quanto riguarda le violazioni, il fatto che Mischief Reef si trovi entro 200 miglia da Palawan e non entro 200 miglia e da qualsiasi altra caratteristica rivendicata dalla Cina che sia in grado di generare una ZEE o una piattaforma continentale, rende le Filippine unico possibile beneficiario degli effetti degli articoli 60 e 80. Inoltre, la posizione di Mischief Reef all'interno di piattaforma continentale e ZEE delle Filippine, la renderebbero "soggetta ai [suoi] diritti sovrani", che non dipendono dall'occupazione o dalla proclamazione espressa. Pertanto la costruzione da parte della Cina di isole artificiali, installazioni e altre strutture sarebbero atti di tentata e illecita appropriazione, che sarebbe "fuori discussione".

Con il documento 13, le Filippine accusano la Cina di aver gestito in maniera pericolosa le proprie navi delle forze dell'ordine, violando quindi gli obblighi contenuti negli articoli 94¹²⁷ e 21¹²⁸ della Convenzione, nonché le connesse disposizioni (regole 2, 6, 7, 8, 15 e 16), giuridicamente vincolanti secondo le Filippine, del Regolamento internazionale per prevenire gli abbordi in mare del 1972 (COLREGS).¹²⁹

2.4. Posizione della Cina in merito al procedimento arbitrale e relative dichiarazioni

Come già ricordato, il 19 febbraio 2013, il governo cinese ha respinto la nota verbale delle Filippine iniziatrice dell'arbitrato, insieme alla notifica e alla dichiarazione di reclamo allegate, ribadendo successivamente di non intendere accettarlo né parteciparvi. Ciò è stato ribadito più volte, come il 1° agosto 2013 e il 21 maggio 2014, in cui la Cina ha commentato l'ordine procedurale n.2 del Tribunale osservando che << it does not accept the arbitration initiated by the Philippines >>.¹³⁰ La principale motivazione risiede nel fatto che il Tribunale arbitrale costituito per lo svolgimento del procedimento non avrebbe giurisdizione sul caso, come argomentato nel position paper pubblicato il 7 dicembre 2014, da non considerarsi però, come specificato al suo interno, come accettazione o partecipazione all'arbitrato, o come presa di posizione sulle questioni sostanziali relative all'oggetto del procedimento.

Le argomentazioni del position paper sono riassumibili in tre posizioni, che giustificherebbero il rifiuto della Cina al procedimento sulla base del diritto internazionale: In primo luogo, il fatto che l'essenza dell'oggetto dell'arbitrato sia <<the territorial sovereignty over several maritime features in the South China Sea, which does not concern the interpretation or application of the Convention>>¹³¹; in seconda battuta, il fatto che Cina e Filippine abbiano concordato << through bilateral instruments and the Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea, to settle their relevant disputes through negotiations>>.¹³² Sulla base di ciò la Cina sostiene che, avviando unilateralmente l'arbitrato, le Filippine abbiano al contrario violato i propri obblighi ai sensi del diritto internazionale. La terza posizione precisa che, anche qualora l'oggetto dell'arbitrato riguardasse << the interpretation or application of the Convention, that subject-matter would constitute an integral part of maritime delimitation between the two countries, thus falling within the scope of

¹²⁷ <<1. Ogni Stato esercita efficacemente la propria giurisdizione e il proprio controllo su questioni di carattere amministrativo, tecnico e sociale sulle navi che battono la sua bandiera. [...]>>

¹²⁸ << Lo Stato costiero può emanare leggi e regolamenti, conformemente alle disposizioni della presente Convenzione e ad altre norme del diritto internazionale, relativamente al passaggio inoffensivo attraverso il proprio mare territoriale, in merito a tutte o a una qualsiasi delle seguenti materie: a) sicurezza della navigazione e regolamentazione del traffico marittimo; b) protezione delle attrezzature e dei sistemi di ausilio alla navigazione e di altre attrezzature e installazioni; c) protezione di cavi e condotte; d) conservazione delle risorse biologiche del mare; e) prevenzione delle violazioni delle leggi e dei regolamenti dello Stato costiero relativi alla pesca; f) preservazione dell'ambiente dello Stato costiero e prevenzione, riduzione e controllo del suo inquinamento; g) ricerca scientifica marina e rilievi idrografici; h) prevenzione di violazioni delle leggi e regolamenti doganali, fiscali, sanitari o di immigrazione dello Stato costiero>>

¹²⁹ Regolamento internazionale per la Prevenzione degli Abbordi in Mare, reperibile nel sito <<https://www.nauticareport.it/public/Regolamento.pdf>>

¹³⁰ Award on Jurisdiction and Admissibility, October 29, 2015, par.37 <https://pcacases.com/web/sendAttach/2579>

¹³¹ Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines, par.3, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1368895.htm

¹³² ibidem

the declaration filed by China in 2006 in accordance with the Convention, which excludes, inter alia, disputes concerning maritime delimitation from compulsory arbitration and other compulsory dispute settlement procedures>>.¹³³

Per quanto riguarda la prima argomentazione, la Cina ha ribadito di avere “sovrànità indiscutibile” sulle isole Pratas (Dongsha), le isole Paracelso (Xisha), le isole Zhongsha, le isole Spratly (Nansha) e le acque adiacenti sulla base di solide motivazioni storiche, al contrario delle Filippine che, a partire dagli anni ’70, avrebbero occupato illegalmente una serie di elementi marittimi delle isole Spratly e designato illegalmente un cosiddetto “gruppo di isole Kalayaan”, esplorando e sfruttando illegalmente le risorse su quelle isole e nelle aree marittime adiacenti. La Cina accusa quindi la controparte di aver violato, con queste azioni, la Carta delle Nazioni Unite e il diritto internazionale. Oltre a ciò, Manila avrebbe riassunto le proprie richieste di arbitrato in tre categorie, che però riguarderebbero una questione di sovranità territoriale. Nonostante le Filippine affermino che i diritti reclamati dalla Cina vadano ben oltre la misura consentita dall’UNCLOS, secondo Pechino esisterebbe un principio generale del diritto internazionale che pone la sovranità sul territorio terrestre come base per la determinazione dei diritti marittimi, così come stabilirebbe il preambolo della Convenzione (sempre secondo l’interpretazione della Cina) quando viene proclamato che << è auspicabile stabilire tramite la presente Convenzione, tenuto debitamente conto della sovranità di tutti gli Stati, un ordine giuridico per i mari e per gli oceani >>. Per cui, secondo questa logica, senza aver prima determinato la sovranità territoriale (cosa che non rientra nelle competenze della Convenzione) della Cina sulle isole nel Mar Cinese Meridionale, il Tribunale arbitrale non potrà essere in grado di determinare la misura in cui la Cina può rivendicare i diritti marittimi, né proprio decidere se le rivendicazioni marittime basate su tali elevazioni siano compatibili con la Convenzione. Questo discorso si estende anche ai diritti scaturiti dalla titolarità di una ZEE e di una piattaforma continentale, di cui andrebbe determinata dapprima la sovranità prima di analizzare le rivendicazioni marittime basate su di essi, e ai bassifondi emergenti a bassa marea, la cui attribuzione costituirebbe un problema di sovranità e non di applicazione e interpretazione della Convenzione. Proseguendo, le Filippine – a dire della Cina –, ben consapevoli dell’assenza di giurisdizione del Tribunale, avrebbero “impacchettato” il caso in modo che le sue rivendicazioni per l’arbitrato sembrassero riguardare l’interpretazione o l’applicazione della Convenzione, non la sovranità su quelle isole. Inoltre selezionando solo alcune elevazioni delle isole Spratly (ossia solo quelle occupate e controllate dalla Cina – da cui hanno escluso quelle controllate da Taiwan, violando così il principio “Una Cina” ma non quelle da loro “sequestrate o rivendicate illegalmente”), starebbero tentando di negare la sovranità della Cina sulle isole nel loro complesso, e distorcere la natura e la portata delle controversie Cina-Filippine nel Mar Cinese Meridionale. Inutile dire che le azioni della Cina nel Mar Cinese Meridionale sarebbero giustificate sulla base sia della sua sovranità sulle isole rilevanti sia dei

¹³³ ibidem

diritti marittimi che ne derivano: la presunta illegale interferenza cinese con i diritti sovrani e la giurisdizione delle Filippine presupporrebbero una definita delimitazione degli spazi marittimi tra i due Paesi, che non esiste.

Per quanto riguarda la seconda posizione esposta nel position paper, riguardante i mezzi di risoluzione delle controversie negoziate dai due Paesi, una serie di consultazioni e negoziati amichevoli avrebbero portato a diversi accordi bilaterali¹³⁴ e multilaterali. In particolare tra questi ultimi, la Cina ha insistito molto sulla Dichiarazione sulla Condotta delle parti nel Mar Cinese Meridionale, negoziata nel quadro dell'ASEAN, il cui paragrafo 4 recita << The Parties concerned undertake to resolve their territorial and jurisdictional disputes by peaceful means [...]through friendly consultations and negotiations by sovereign states directly concerned [...]>>. Tale impegno è stato poi ribadito più volte dai due Paesi. Per questo motivo, nell'ottica della Cina, le due parti avrebbero concordato lo strumento dei negoziati come l'unico mezzo di risoluzione delle controversie, e perciò, istituendo direttamente¹³⁵ la procedura di arbitrato, le Filippine avrebbero violato i propri obblighi e il diritto internazionale.

Come ultima posizione, la Cina sostiene che << even assuming that the subject-matter of the arbitration were concerned with the interpretation or application of the Convention, it would still be an integral part of the dispute of maritime delimitation between the two States. Having been excluded by China's 2006 declaration¹³⁶, it could not be submitted to compulsory arbitration under the Convention>>.¹³⁷ Considerando che, sulla base di una serie di accordi e dichiarazioni congiunte, i due Paesi hanno concordato la risoluzione della questione della delimitazione marittima attraverso la cooperazione (ad esempio accordi congiunti sull'estrazione del petrolio), le Filippine non avrebbero la facoltà di avviare unilateralmente un arbitrato obbligatorio su tale questione. Ancora una volta le Filippine hanno eluso il problema selezionando solo alcune parti della controversia sulla delimitazione marittima da sottoporre al Tribunale per sentirne “l'interpretazione giuridica”. Ma una questione come quella della delimitazione non presuppone (come da art. 74 e 83

¹³⁴ Come la dichiarazione congiunta tra la Repubblica Popolare Cinese e la Repubblica delle Filippine sulle consultazioni sul Mar Cinese Meridionale e su altre aree di cooperazione del 1995, la dichiarazione congiunta della riunione del gruppo di esperti Cina-Filippine sulle misure di rafforzamento della fiducia del 1999, la dichiarazione congiunta tra il governo della Repubblica popolare cinese e il governo della Repubblica delle Filippine sul quadro della cooperazione bilaterale nel ventunesimo secolo del 2000, la dichiarazione congiunta alla stampa della terza riunione del gruppo di esperti Cina-Filippine sulle misure di rafforzamento della fiducia del 2001

¹³⁵ La Cina argomenta che, anche supponendo che le rivendicazioni delle Filippine riguardassero l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione, le procedure obbligatorie stabilite nella sezione 2 della Parte XV della Convenzione non potevano ancora essere applicate, dato l'accordo tra la Cina e le Filippine sulla risoluzione le loro controversie rilevanti attraverso negoziazioni. L'articolo 280 della Convenzione afferma che: <<Nulla in questa Parte pregiudica il diritto di qualsiasi Stato Parte di concordare in qualsiasi momento di risolvere una controversia tra loro relativa all'interpretazione o all'applicazione della presente Convenzione con qualsiasi mezzo pacifico di propria scelta.>> L'articolo 281, paragrafo 1, prevede che: <<Se gli Stati parti che sono parti di una controversia relativa all'interpretazione o all'applicazione della presente Convenzione hanno convenuto di cercare una soluzione della controversia con un mezzo pacifico di loro scelta, le procedure previste dalla presente Parte si applica solo nel caso in cui non sia stato raggiunto alcun accordo ricorrendo a tali mezzi e l'accordo tra le parti non esclude alcuna ulteriore procedura.>>

¹³⁶ Come previsto dalla parte XV della Convenzione. Si veda in particolare l'art 298

¹³⁷ Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines, par.57-75, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlclwj_1/t1368895.htm

dell'UNCLOS) solo una considerazione di tipo legale e particolaristico, bensì generale, che deve tenere in considerazione il quadro generale della delimitazione marittima tra Cina e Filippine insieme a tutti i diritti e gli interessi rilevanti di cui godono le parti interessate in conformità con la Convenzione, il diritto internazionale generale e la pratica storica o di lunga data nella regione. Inoltre il diritto internazionale stabilisce che ogni Stato è libero di scegliere i mezzi di risoluzione delle controversie, e la giurisdizione di qualsiasi organo giudiziario o arbitrale internazionale su una controversia tra Stati dipende dal previo consenso delle parti. Inoltre gli Stati parte dell'UNCLOS hanno il diritto di scegliere liberamente mezzi di risoluzione diversi da quelli stabiliti nella Parte XV, che, tra l'altro, si applicano solo alle controversie riguardanti l'interpretazione o l'applicazione della Convenzione.¹³⁸

2.5. Posizione degli altri attori nel Mar Cinese Meridionale

Data l'importanza a livello internazionale della questione, la posizione degli altri Paesi – in particolare gli altri contendenti e quelli che hanno un particolare ruolo e interesse nella regione – è fondamentale per determinare il valore finale della sentenza, poiché, non essendoci nelle sentenze internazionali la certezza di poterle eseguire e assicurare necessariamente il soddisfacimento del diritto della parte vittoriosa, la pressione internazionale è l'unico meccanismo di applicazione del Tribunale.

Inoltre quest'ultimo ha ritenuto opportuno affidare alle Filippine, prima di pronunciarsi sulle diverse questioni, il compito di valutare la possibile necessità della partecipazione di terze parti, e intrattenere una fitta corrispondenza con queste ultime. Avendo già stabilito che l'oggetto dell'arbitrato non riguardasse una decisione su questioni di sovranità territoriale, il Tribunale ha poi stabilito che i diritti e gli obblighi legali degli altri Paesi contenenti (in particolare il Vietnam) non costituissero prerequisiti alla pronuncia della sentenza. La giurisprudenza internazionale registra pochi casi in cui una corte o un tribunale internazionale abbiano rifiutato di procedere a causa dell'assenza di una terza parte indispensabile (come *Monetary Gold Removed from Rome in 1943* della Corte Internazionale di Giustizia¹³⁹): in questi casi, la legittimità delle attività degli Stati terzi era parte integrante della questione, mentre nel caso del Mar Cinese Meridionale nessuna delle affermazioni delle Filippine implica accuse di condotta illegale da parte del Vietnam o altri Stati terzi.

Il Tribunale ha perciò potuto concludere, anche alla luce della posizione assunta spontaneamente dal Vietnam durante il procedimento, che il Paese non costituisse una terza parte indispensabile e che la sua assenza come parte non precludesse al Tribunale di procedere all'arbitrato, così come quella degli altri Stati che hanno un importante interesse nell'area e nell'andamento dell'arbitrato.

¹³⁸ Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines, par.76-85, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1368895.htm

¹³⁹ Reperibile nel sito <https://www.icj-cij.org/en/case/19/summaries>

Ovviamente, però, questi ultimi hanno seguito il procedimento con particolare attenzione, richiedendo quando necessario la consegna della documentazione pertinente da parte del Tribunale. In particolare, Vietnam, Malesia e Indonesia hanno ricevuto copie delle memorie e hanno partecipato alle udienze in qualità di osservatori, mentre il Brunei ha ricevuto copie dei documenti.

2.5.1. Gli altri Stati contendenti

Ad avere un ruolo maggiore nel procedimento sono stati Malesia e Vietnam che, insieme ad Australia, Indonesia, Giappone, Singapore e Thailandia, hanno inviato i propri rappresentanti al procedimento. Affrontando la questione nello specifico, la Repubblica Socialista del Vietnam rientra tra gli Stati favorevoli all'arbitrato, in particolare dopo il posizionamento da parte della Cina di una piattaforma petrolifera a largo delle proprie coste. Come specificato in una dichiarazione presentata al Tribunale nel dicembre 2014¹⁴⁰, il Vietnam, oltre a sostenere l'avvio del procedimento da parte delle Filippine, respinge la linea dai nove trattini della Cina (in particolare le rivendicazioni sulle isole Paracelso e Spratly) e chiede atto al Tribunale di tenere conto dei propri diritti e interessi legali nella regione marina contesa, sulla quale avrebbe << full historical evidence and legal foundation to reaffirm its sovereignty>>.¹⁴¹ La risposta cinese a tali dichiarazioni presentate al Tribunale arbitrale (che, ricordiamo, non avrebbe giurisdizione secondo il Paese) è stata quella di ritenere illecite le affermazioni del Vietnam.¹⁴² La posizione del Vietnam sarà molto importante anche a seguito della sentenza, come si vedrà nel prossimo capitolo.

Al contrario, tra gli oppositori dell'arbitrato, figura Taiwan (non membro delle Nazioni Unite), particolarmente vulnerabile in quanto avente l'effettivo controllo sull'isola di Itu Aba (Taiping), l'isola più grande delle Spratly, che secondo le argomentazioni delle Filippine sarebbe una roccia. Per questo motivo nel 2016 l'allora presidente uscente del Taiwan Ma Ying-jeou, in visita all'isola, ha espresso, nel suo discorso, il proprio risentimento sul fatto che il Paese fosse stato ignorato dal Tribunale arbitrale, né con un invito a partecipare né con una richiesta di opinione. Inoltre le Filippine in particolare non avrebbero relazioni diplomatiche, se non “da persona a persona” con la Repubblica di Cina poiché aderiscono alla visione della “Una Cina”, che non ammette altri tipi di scambi politici con Taiwan. Ma ha inoltre respinto l'affermazione delle Filippine su Itu Aba, che non troverebbe << no basis in either science or fact>>¹⁴³ poiché l'isola avrebbe, al contrario, i requisiti e le risorse per essere considerata autosufficiente e quindi in grado di generare una

¹⁴⁰ Socialist Republic of Viet Nam, Statement of the Ministry of Foreign Affairs of the Socialist Republic of Viet Nam Transmitted to the Arbitral Tribunal in the Proceedings Between the Republic of the Philippines and the People's Republic of China (14 Dec. 2014), p. 1, Annex 468, in The Philippines' Supplemental Written Submission — Volume VIII (Annexes 466-499), <https://files.pca-cpa.org/pcadocs/The%20Philippines%27%20Supplemental%20Written%20Submission%20-%20Volume%20VIII%20%28Annexes%20466-499%29.pdf>

¹⁴¹ Statement of Spokesperson of Foreign Ministry of the Socialist Republic of Viet Nam, 10 January 2014, http://www.mofa.gov.vn/en/tt_baochi/pbnfn/ns141212143709/view

¹⁴² Foreign Ministry Spokesperson Hong Lei's Remarks on Vietnam's Statement on the Chinese Government's Position Paper on Rejecting the Jurisdiction of the Arbitral Tribunal Established at the Request of the Philippines for the South China Sea Arbitration, https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/xwfw_665399/s2510_665401/t1218756.shtml

¹⁴³ Remarks by President Ma on Taiping Island, <https://english.president.gov.tw/NEWS/4832>

ZEE¹⁴⁴. Inoltre Taiwan avrebbe invitato le Filippine e cinque arbitri a visitare l'isola¹⁴⁵, ma la controparte ha rifiutato l'invito, mentre i membri del Tribunale non hanno risposto.¹⁴⁶

Anche la Malesia, come il Vietnam, si è schierata a favore del procedimento. Il Paese ha infatti dovuto prendere una posizione più netta dopo il lungo silenzio sulle attività minacciose della Cina tra il 2013 e l'inizio del 2014. Infatti, in quel periodo di tempo, Kuala Lumpur, presa alla sprovvista, ha mantenuto un atteggiamento di silenzio, diniego e nonchalance sulle attività delle pattuglie navali cinesi pericolosamente vicine alle proprie coste, ma l'avvenimento ha spinto il Paese a riconsiderare successivamente il proprio atteggiamento, assicurando, in una serie di vertici dell'ASEAN, che non avrebbe adottato un atteggiamento accomodante a prescindere verso la Cina. La Malesia si è quindi accodata alle varie dichiarazioni di preoccupazione sulla situazione nel Mar Cinese Meridionale, emerse nei diversi vertici dell'ASEAN, dell'Asia Orientale, ASEAN-Cina, ASEAN-USA, in cui è stata però ribadita l'importanza della DOC del 2002, dell'attuazione del COC e in generale l'osservanza del diritto internazionale, posizione che rispecchia quella di Kuala Lumpur. Nel luglio 2016, prima della sentenza, il Ministero degli Esteri malese ha rilasciato una dichiarazione congiunta con il resto dell'ASEAN che esprimeva <<seria preoccupazione>> per le attività di bonifica dei terreni nel Mar Cinese Meridionale¹⁴⁷, salvo poi annunciare, poche ore dopo, che l'organizzazione voleva ritirarla per <<emendamenti urgenti>>. Tuttavia, successivamente, è stato chiarito dal segretario generale del Ministero degli Esteri malese che la dichiarazione era stata concordata all'unanimità in una riunione¹⁴⁸ e <<subsequent developments pertaining to the Media Statement took place after the departure of the Asean Foreign Ministers>>.¹⁴⁹

Il Brunei, che aveva inviato la propria richiesta all'UNCLOS attraverso una presentazione preliminare prima dell'arbitrato, rientra tra gli Stati che sono rimasti neutrali al procedimento, non pronunciandosi e limitandosi a richiedere al Tribunale la documentazione relativa al procedimento.

2.5.2. Gli Stati non contendenti

Trattandosi di un'organizzazione composta da una moltitudine di Paesi che hanno i propri interessi nel Mar Cinese Meridionale o hanno rapporti diplomatici particolari con l'una o l'altra parte della controversia, l'ASEAN ha dovuto affrontare la questione con particolare delicatezza. Inizialmente, infatti, la reazione della

¹⁴⁴ Hueviet, *Water source crucial in determining status of Itu Aba, South China Sea: Facts and legal aspects*, 13 April 2016, <https://seasresearch.wordpress.com/2016/04/13/water-source-crucial-in-determining-status-of-itu-aba/>

¹⁴⁵ Cfr. nota 143

¹⁴⁶ *Philippines declines Itu Aba invitation*, Reuters, May 14, 2016, <https://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2016/05/14/2003646233>

¹⁴⁷ Media statement by the ASEAN foreign ministers after the special ASEAN-china foreign ministers' meeting in Kunming, Yunnan province, China, 14 June 2016,

<<https://asean.org/storage/2012/05/MEDIA-STATEMENT-BY-THE-ASEAN-FOREIGN-MINISTERS-AFTER-THE-SPECIAL-ASEAN-CHINA-FOREIGN-MINISTERS%E2%80%99-MEETING-IN-KUNMING-YUNNAN-PROVINCE-CHINA-14-JUNE-2016.pdf>>

¹⁴⁸ *Asean media statement on South China Sea had consensus, says Malaysia*, *The Strait Times*, June 17, 2016 <https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/asean-media-statement-had-consensus-says-malaysia>

¹⁴⁹ *ibidem*

maggior parte dei Paesi dell'ASEAN nel 2013 è stata di silenzio o preoccupazione nei confronti della reazione di Pechino alla mossa delle Filippine. La speranza era che la Cina ritirasse le sue rivendicazioni di sovranità e si concentrasse sul partenariato economico nella regione. Negli anni successivi la posizione è cambiata e il baricentro si è spostato verso il sostegno al caso, a causa della sempre crescente sfiducia nei confronti della RPC e dell'apprensione circa le sue minacciose azioni nell'area, nonché l'apparente riluttanza a rispettare il diritto internazionale. Questo atteggiamento nel suo complesso, infatti, rappresenta una serie di minacce alla sicurezza e alla politica estera del sud-est asiatico. Alla preoccupazione si è aggiunta nel tempo, dall'altro lato, un'impressione positiva dell'impegno delle Filippine nel portare a termine il proprio caso. Oltre a quanto già visto circa il sostegno aperto del Vietnam e la crescente preoccupazione della Malesia circa le azioni cinesi, all'interno dei Paesi dell'ASEAN, l'Indonesia ha sfidato apertamente la posizione cinese sulla natura delle isole nel Mar Cinese Meridionale, ribadendo il fatto che si tratti di rocce non in grado di sostenere la vita umana. Altri Paesi, come la Cambogia¹⁵⁰ e il Laos¹⁵¹, hanno optato per la neutralità, ma il primo ministro cambogiano ha sottinteso nelle sue dichiarazioni di ritenere il procedimento una "cospirazione politica" e la sentenza "non giusta".¹⁵² I Paesi dell'ASEAN dapprima hanno quindi faticato a raggiungere un accordo nel novembre del 2015 nella riunione dei 18 Ministri della Difesa dell'ASEAN Plus: difatti, proprio a causa delle divisioni interne riguardo la controversia, non fu adottata alcuna dichiarazione congiunta. In successive dichiarazioni adottate in seguito a una serie di incontri dell'ASEAN, dell'Asia Orientale, ASEAN-Cina, ASEAN-USA, è stata tuttavia ribadita l'importanza della DOC del 2002 e dell'attuazione del COC.

Gli Stati Uniti si sono dichiarati a favore della posizione delle Filippine, ritenendo che qualsiasi controversia tra i ricorrenti nella regione debba essere risolta pacificamente, attraverso mezzi legali. L'allora presidente Obama, nella riunione USA-ASEAN del febbraio 2016, ha fatto proprio l'esempio dell'<< upcoming arbitration ruling under the U.N. Convention of the Law of the Seas, which the parties are obligated to respect and abide by>>.¹⁵³ L'interesse del Paese sta infatti nello stabilire e mantenere un ordine regionale in cui le regole e le norme internazionali siano rispettate, e la libertà di navigazione salvaguardata e non ostacolata, come pure il commercio legale. Questa visione passa dal mitigare le tensioni nel Mar Cinese Meridionale compiendo ulteriori passi con l'interruzione di ulteriori bonifiche, nuove costruzioni e militarizzazione delle aree contese. Obama ha anche ribadito l'importanza della cooperazione con l'ASEAN e la centralità dell'organizzazione per mantenere un pacifico ordine nella regione.¹⁵⁴

¹⁵⁰ Statement of the Ministry of Foreign Affairs and International Cooperation on Cambodia's Position over South China Sea, <https://www.mfaic.gov.kh/?page=detail&ctype=article&id=1916&lg=en>

¹⁵¹ *Arbitration Support Tracker, Asia Maritime Transparency Initiative*, June 16, 2016, <https://amti.csis.org/arbitration-support-tracker/>

¹⁵² *Hun Sen denies Cambodia caved in to Chinese pressure on Asean statement, Today*, June 20, 2016, <https://www.todayonline.com/world/asia/cambodian-pm-denies-role-asean-u-turn-south-china-sea>

¹⁵³ Remarks by President Obama at U.S.-ASEAN Press Conference (Speech), *whitehouse.gov.*, February 16, 2016, <https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2016/02/16/remarks-president-obama-us-asean-press-conference>

¹⁵⁴ *ibidem*

Il Giappone, in una dichiarazione del Ministero degli Affari Esteri del 2016, ha affermato il suo sostegno alle Filippine nel suo tentativo di risolvere le controversie con la Cina sul Mar Cinese Meridionale tramite arbitrato, dopo il fallito tentativo di portare Pechino davanti all'ITLOS. Il governo giapponese ha infatti accolto con favore le documentazioni di Manila al Tribunale e in generale l'uso delle procedure previste dalla UNCLOS per risolvere le controversie e contribuire al mantenimento e al miglioramento dell'ordine internazionale nella regione sulla base del diritto internazionale. La sua posizione si allinea quindi con quella degli Stati Uniti, loro alleati, nella condanna dell'atteggiamento assertivo della Cina e della dimostrazione di forza militare all'interno della piattaforma continentale riconosciuta del suo vicino.¹⁵⁵

2.6. Evoluzione della controversia tra le parti nel corso del procedimento

Le Filippine, nell'osservazione 14, hanno sostenuto poi che la Cina, a partire dall'avvio dell'arbitrato nel gennaio 2013, abbia compiuto delle azioni che avrebbero "aggravato la controversia", come l'interferire con i diritti di navigazione delle Filippine nelle acque adiacenti a Second Thomas Shoal, impedire la rotazione e il rifornimento del personale filippino di stanza (sempre a Second Thomas Shoal) e metterne in pericolo la salute e il benessere; condurre attività di dragaggio e costruzione di isole artificiali a Mischief Reef, Cuarteron Reef, Fiery Cross Reef, Gaven Reef, Johnson Reef, Hughes Reef e Subi Reef.

La prima questione verte su tensioni che si sono verificate a partire da inizio 2013, in cui la Cina ha iniziato ad opporsi attivamente alla continua presenza di BRP Sierra Madre¹⁵⁶ a Second Thomas Shoal. In quell'anno le forze armate delle Filippine hanno registrato un aumento significativo alla presenza di navi governative cinesi e velivoli non identificati nelle vicinanze dell'atollo, presenza contestata da Manila (che ritiene Second Thomas Shoal parte della propria piattaforma continentale) tramite nota verbale consegnata il 9 maggio 2013. La risposta cinese afferma che l'isola farebbe invece parte delle isole Nansha (Spratly) il cui possesso sarebbe "indiscutibile". Successivamente, riferendosi alle attività cinesi di pesca su Second Thomas Shoal, Pechino ha riaffermato che, pertanto, sarebbe invece la controparte a dover notificare alla Cina le proprie attività navali o altre attività marittime nell'area. Le Filippine hanno rifiutato questi commenti, che non possono fare a meno di considerare come minacce di uso della forza per impedire al Paese di consegnare rifornimenti essenziali al proprio personale a Second Thomas Shoal, in violazione dell'articolo 2 della Carta delle Nazioni Unite e dell'articolo 301 dell'UNCLOS. Manila ha ribadito la propria posizione iniziale, contemplando però la possibilità di notificare volontariamente, nell'interesse di evitare conflitti e in modo che le intenzioni pacifiche non potessero essere fraintese, un'attività di consegna di rifornimenti essenziali al personale filippino presente nell'isola.

¹⁵⁵ Diola, *Japan backs Philippines' legal move vs. China*, *The Philippine Star*, 1 April 2014, <https://www.philstar.com/headlines/2014/04/01/1307607/japan-backs-philippines-legal-move-vs-china>

¹⁵⁶ La BRP Sierra Madre (LT-57) è una nave da guerra statunitense che fu trasferita alla Marina filippina dopo la guerra del Vietnam. Dal 1999 è arenata a Second Thomas Shoal nelle Isole Spratly per fungere da avamposto del Corpo dei Marines filippini e per affermare la sovranità filippina nella controversia del Paese con la Cina sulla proprietà delle isole Spratly. Svolge ancora quella funzione.

Per quanto concerne la seconda questione, ossia l'interferenza della Cina nella rotazione e nella fornitura di personale filippino a Second Thomas Shoal, il 7 marzo 2014 i rappresentanti dell'Ambasciata delle Filippine a Pechino sono stati invitati a un incontro con il rappresentante del Dipartimento per gli Affari di confine e oceanici Ministero degli Esteri della Cina. Durante l'incontro, Pechino ha espresso grande preoccupazione circa i piani filippini di effettuare "costruzioni su larga scala in Ayungin Shoal (Second Thomas Shoal), presente all'interno delle isole cinesi Nansha (Spratly), e sulla già citata presenza della nave BRP Sierra Madre. Il 9 marzo 2014, due navi della guardia costiera cinese hanno intercettato due navi filippine, sospettate di trasportare materiali da costruzione, e che invece erano state inviate da Manila per condurre operazioni di rotazione e rifornimento per il personale di stanza a bordo di BRP Sierra Madre. La Cina ha impedito alle navi filippine di entrare in Second Thomas Shoal, sollevando la protesta di Manila con una nota verbale. In quest'ultima, la Cina viene accusata di << a flagrant, willful and material breach of Paragraph 5¹⁵⁷ of the 2002 ASEAN-China Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea (the "DOC")>>¹⁵⁸, appartenendo la zona alla piattaforma continentale delle Filippine. Di risposta, la Cina ha ribadito la propria sovranità sulle isole Nansha e il non gradimento della presenza, dal 1999, della nave da guerra, senza che le Filippine abbiano mai accennato di voler onorare il proprio impegno di allontanare la nave nonostante il persistere della richiesta di Pechino.

Da ultimo è stato discusso il fatto che la Cina abbia notevolmente intensificato il suo programma di costruzione di isole artificiali e installazioni a Mischief Reef, Cuarteron Reef, Fiery Cross Reef, Gaven Reef (nord), Johnson Reef, Hughes Reef e Subi Reef durante il procedimento, nonostante tale attività fosse già stata segnalata all'avvio dell'arbitrato tramite i documenti 11 e 12 delle Filippine. La posizione di Manila rispetto all'aggravarsi della controversia è contenuta nel documento 14. Come nei precedenti documenti, la competenza del Tribunale viene giustificata perché non esclusa dagli art. 297 e 298 della Convenzione. Secondo le Filippine, dal diritto di avere una controversia risolta pacificamente, che poggia sull'articolo 279 UNCLOS, scaturirebbe l'obbligo corrispondente per la Cina di non farla aggravare o estendere in attesa della sua risoluzione, cosa che invece è stata fatta.

2.7. La sentenza

La sentenza ha costituito, per molti versi, una vittoria clamorosa delle Filippine.

¹⁵⁷ <<The Parties undertake to exercise self-restraint in the conduct of activities that would complicate or escalate disputes and affect peace and stability including, among others, refraining from action of inhabiting on the presently uninhabited islands, reefs, shoals, cays, and other features and to handle their differences in a constructive manner [...]>>

¹⁵⁸ Note Verbale from the Department of Foreign Affairs of the Philippines to the Embassy of the People's Republic of China in Manila, No. 140711 (11 Mar. 2014), pp.1-2, Annex 221, in The Philippines' Memorial – Volume VI (Annexes 158-221), <https://files.pca-cpa.org/pcadocs/The%20Philippines%27%20Memorial%20-%20Volume%20VI%20%28Annexes%20158-221%29.pdf>

Riassumendo, per quanto riguarda la prima categoria di questioni, sulla legittimità delle rivendicazioni della Cina e della linea dai nove trattini, il Tribunale arbitrale ha negato l'esistenza di alcuna base giuridica per i "diritti storici" usati per giustificare le pretese di Pechino all'interno dell'area tracciata dalla mappa.

Per quanto concerne la seconda questione, sullo status delle isole del Mar Cinese Meridionale, la valutazione del Tribunale ha richiesto per la prima volta un esercizio di interpretazione dell'articolo 121, paragrafo 3, e del significato della clausola <<non può sostenere l'abitazione umana o vita economica propria>>. La conclusione è stata che la natura di isola dipende dalla capacità oggettiva di una caratteristica, nella sua condizione naturale, di sostenere una comunità stabile di persone o un'attività economica che non dipenda da risorse esterne o che sia puramente di natura estrattiva. Per questo motivo nessuna delle elevazioni di alta marea delle Spratly sono isole a pieno titolo, avendo quindi diritto solo a un mare territoriale di 12 miglia nautiche, ma non potendolo generare come "unità". Inoltre su questa base il Tribunale Arbitrale ha ritenuto di poter dichiarare, senza per questo delimitare un confine, che alcune aree ricadono all'interno della ZEE delle Filippine, in quanto non sono sovrapposte in alcun modo ai diritti della Cina.

Sulla legittimità delle azioni della Cina nell'area il Tribunale Arbitrale ha confermato che la Cina ha violato i diritti sovrani delle Filippine nella sua ZEE interferendo con le sue attività di pesca, esplorazione di petrolio e gas e costruzione di isole artificiali, non riuscendo a impedire ai pescatori cinesi di praticare nella zona. Inoltre, la Cina avrebbe violato i propri obblighi per proteggere l'ambiente marino nel Mar Cinese Meridionale attraverso la sua attività di bonifica su sette elementi nelle Isole Spratly, e per non essere riuscita a prevenire le azioni dei suoi cittadini che hanno raccolto su larga scala specie in via di estinzione nel Mar Cinese Meridionale.

Per quanto riguarda infine l'aggravarsi delle controversie a causa delle attività navali cinesi e le navi delle forze dell'ordine in Second Thomas Shoal, le azioni della Cina, secondo il Tribunale, sarebbero incompatibili con gli obblighi degli Stati durante i procedimenti di risoluzione delle controversie, ma non sussisterebbe la giurisdizione del Tribunale per valutarle, perché considerate attività militari che, come tali, sono escluse dalla risoluzione obbligatoria delle controversie dall'articolo 298.¹⁵⁹

2.7.1. Valutazione sulla legittimità delle rivendicazioni della Cina

Iniziando dai primi due documenti delle Filippine, che il Tribunale ha riconosciuto rappresentare due aspetti di un'unica controversia concernente la fonte dei titoli e dei diritti marittimi nel Mar Cinese Meridionale, è stato concluso che – come tra le Filippine e la Cina – la Convenzione definisce la portata dei diritti marittimi nel Mar Cinese Meridionale, che potrebbe non estendersi oltre i limiti ivi imposti. Inoltre le rivendicazioni della Cina sui diritti storici, o altri diritti sovrani o giurisdizione, rispetto alle aree marittime del Mar Cinese Meridionale comprese da parte rilevante della linea di nove trattini è contraria alla Convenzione e senza effetto

¹⁵⁹ Beckman, *Jurisdictional issues in the South China Sea arbitration*, in *The South China Sea Arbitration: the Legal Dimension*, (a cura di) Jayakumar, Koh, Beckman, Davenport, e Phan, Cheltenham, 2014, par. 2(B)

legale nella misura in cui superano i limiti geografici e sostanziali dei diritti cinesi ai sensi della Convenzione. Il Tribunale ha concluso che la Convenzione ha sostituito qualsiasi diritto storico o altri diritti sovrani o di giurisdizione eccedenti i limiti in essa imposti.

2.7.2. Definizione dello status giuridico degli elementi geologici presenti nel Mar Cinese Meridionale

Per quanto riguarda lo status giuridico dei diversi elementi geologici nel Mar Cinese Meridionale, il Tribunale ha definito come elevazioni di alta marea Scarborough Shoal, Cuarteron Reef, Fiery Cross Reef, Johnson Reef, McKennan Reef e Gaven Reef (Nord). Nello specifico, benché tutte queste siano – ai sensi dell'articolo 121, paragrafo 1, della Convenzione – naturalmente formate da aree di terra, circondate dall'acqua, e al di sopra dell'acqua durante l'alta marea, sono state dichiarate dal Tribunale – ai sensi dell'articolo 121, paragrafo 3, della Convenzione – come un insieme di rocce che non possono sostenere l'abitazione umana o vita economica propria, e che di conseguenza non hanno ZEE o piattaforma continentale.

Sono invece bassifondi emergenti a bassa marea, che non generano zone marittime proprie, Hughes Reef, Gaven Reef (sud), Subi Reef, Mischief Reef, Second Thomas Shoal.

È stato inoltre stabilito che Hughes Reef si trova entro 12 miglia nautiche dalle elevazioni di alta marea McKennan Reef e Sin Cowe Island; Gaven Reef (Sud) si trova all'interno di 12 miglia nautiche dalle elevazioni dell'alta marea Gaven Reef (Nord) e Namyit Island; infine Subi Reef si trova entro 12 miglia nautiche dalla caratteristica dell'alta marea di Sandy Cay sulle scogliere a ovest di Thitu.

In generale, nessuna delle elevazioni di alta marea nelle isole Spratly è in grado di sostenere l'abitazione umana o una vita economica propria ai sensi di tali termini nell'articolo 121, paragrafo 3, della Convenzione, e sono quindi tutte legalmente rocce ai sensi dell'articolo 121, paragrafo 3. Non esiste, di conseguenza, nessun diritto della Cina ad alcuna zona marittima nell'area né di Mischief Reef, né di Second Thomas Shoal, e nessun ostacolo giurisdizionale per il Tribunale nel considerare i documenti delle Filippine sulla questione. Il Tribunale ha pertanto potuto concludere che sia Mischief Reef che Second Thomas Shoal si trovano entro 200 miglia nautiche dalla costa delle Filippine, in un'area non sovrapposta ai diritti generati da qualsiasi elemento marittimo rivendicato dalla Cina. Ne consegue, quindi, che esse fanno parte della ZEE e della piattaforma continentale delle Filippine.

2.7.3. Valutazione sulla legittimità delle attività cinesi nel Mar Cinese Meridionale

Per quanto riguarda il giudizio sulle attività della Cina nell'area, il Tribunale ritiene la Cina colpevole di aver violato i propri obblighi di cui agli articoli 77 (avendo interferito con i "diritti sovrani" delle Filippine sulle risorse non viventi della sua piattaforma continentale nell'area di Reed Bank), 56 (avendo interferito con i "diritti sovrani" delle Filippine sulle risorse viventi della sua ZEE, promulgando la sua moratoria del 2012 sulla pesca nel Mar Cinese Meridionale, senza eccezioni per le aree che rientrano nel ZEE delle Filippine e senza limitare tale moratoria alle navi battenti bandiera cinese), 58 paragrafo 3 (non mostrando il dovuto rispetto per i diritti sovrani delle Filippine in relazione alla pesca nella sua ZEE, tollerando e omettendo di

esercitare la dovuta diligenza a impedire la pesca da parte di navi battenti bandiera cinese a Mischief Reef e Second Thomas Shoal)¹⁹² e 194 paragrafi 1 e 5 (attraverso la sua tolleranza, protezione e incapacità di impedire che i pescherecci cinesi si impegnino in attività dannose di raccolta di specie in via di estinzione a Scarborough Shoal, Second Thomas Shoal e altre elevazioni nelle Isole Spratly, nonché attraverso le sue attività di costruzione di isole a Cuarteron Reef, Fiery Cross Reef, Gaven Reef nord, Johnson Reef, Hughes Reef, Subi Reef e Mischief Reef) 197, 123, 206 (sempre per le precedentemente citate attività di costruzione), 60, 80 (limitando i diritti sovrani delle Filippine nella propria ZEE e piattaforma continentale attraverso la costruzione di installazioni e isole artificiali a Mischief Reef senza autorizzazione) e 94 della Convenzione, nonché le regole 2, 6, 7, 8, 15 e 16 dei COLREGS (tramite la condotta delle navi delle forze dell'ordine cinesi nelle vicinanze di Scarborough Shoal, che hanno creato un grave rischio di collisione e pericolo per le navi e il personale filippini).

2.7.4. Considerazioni del Tribunale in merito all'evoluzione della controversia tra le parti nel corso del procedimento

Concludendo con la quarta questione, il Tribunale ha constatato che la Cina avesse aggravato il procedimento ed esteso le controversie tra le parti mediante dragaggio, costruzione di isole artificiali, e altre attività di costruzione in sette siti delle Spratly.

Nello specifico, mentre il procedimento era in corso, il Paese avrebbe aggravato la controversia tra le parti in merito ai rispettivi diritti nella zona di Mischief Reef mediante la costruzione di una grande isola artificiale su un bassofondo emergente a bassa marea situato nella ZEE delle Filippine, un'area in cui solo queste ultime potevano avere diritti sovrani rispetto a tutti i tipi di risorse, nonché la facoltà di costruire o autorizzare isole artificiali.

La Cina ha anche aggravato la controversia in merito alla tutela e al mantenimento dell'ambiente marino, sempre a Mischief Reef, infliggendo danni permanenti e irreparabili all'habitat della barriera corallina.

Il Paese ha inoltre esteso la controversia delle parti relativa alla tutela dell'ambiente marino, avviando lavori di costruzione su larga scala di isole a Cuarteron Reef, Fiery Cross Reef, Gaven Reef (Nord), Johnson Reef, Hughes Reef, e Subi Reef.

Da ultimo, il Tribunale ha sostenuto che il Paese avesse anche aggravato la controversia delle parti sullo status delle isole Spratly e la loro capacità di generare diritti alle zone marittime distruggendo definitivamente le prove della condizione naturale di Mischief Reef, Cuarteron Reef, Fiery Cross Reef, Gaven Reef (Nord), Johnson Reef, Hughes Reef e Subi Reef con i propri lavori di costruzione. Il Tribunale ha infatti affermato che i parametri che determinano se un elemento costituisce un bassofondo emergente a bassa marea o un'elevazione di alta marea in grado di generare un diritto a un mare territoriale fossero stati letteralmente sepolti sotto milioni di tonnellate di sabbia e cemento. Nonostante il proprio lavoro sia stato reso in questo

modo significativamente più difficile dalle azioni della Cina, il Tribunale ha raggiunto una decisione sullo stato delle elevazioni nel Mar Cinese Meridionale utilizzando le migliori prove a sua disposizione e attingendo pesantemente da fonti storiche.

III. Conclusione: considerazioni sui recenti sviluppi delle contese nell'area a seguito della sentenza

Con l'ultima delle sue osservazioni scritte, la n.15, le Filippine chiedono al Tribunale di esprimersi sull'obbligo della Cina di esercitare i propri diritti e libertà nel Mar Cinese Meridionale nei limiti del rispetto di quelli della controparte, nonché di adeguarsi agli obblighi – compresi quelli legati alla protezione e preservazione dell'ambiente marino – previsti dall'UNCLOS. A tale riguardo, il Tribunale, pur non avendo ritenuto opportuno rilasciare una dichiarazione sul punto, ha affermato di considerare fuori discussione l'obbligo delle parti ad adeguarsi alle norme dell'UNCLOS – comprese le disposizioni riferite alla risoluzione delle controversie – e il rispetto dei diritti e le libertà degli altri Stati previsti dalla Convenzione.¹⁶⁰

Se la sentenza del Tribunale ha decretato nel complesso una vittoria schiacciante per le Filippine, l'opposizione della Cina ha impedito il raggiungimento di una vera e propria soluzione della questione del Mar Cinese Meridionale. Tuttavia, sarebbe riduttivo basare il valore del procedimento arbitrale esclusivamente sulla risposta della Cina, poiché la sentenza ha influenzato profondamente le dinamiche nella regione dell'Asia-Pacifico e ha costituito un precedente, non soltanto a livello giuridico, ma anche politico.

3.1. Posizione della Cina a seguito della sentenza

Non appena annunciata la sentenza, il 12 Luglio 2016, il Ministero degli Esteri cinese ha rilasciato una pubblica dichiarazione in cui ha ribadito che, per il Paese, «the award is null and void and has no binding force. China neither accepts nor recognizes it».¹⁶¹ Nel frattempo alti funzionari cinesi hanno messo in dubbio la competenza e l'integrità dei giudici, mentre la stampa statale ha definito la sentenza come una cospirazione politica istigata dagli Stati Uniti e dal Giappone. A livello nazionale la notizia è stata accolta con rabbia e nelle città di tutta la Cina hanno avuto luogo delle proteste anti-USA, in cui veniva richiesto un boicottaggio dei beni di questi ultimi (nonché delle Filippine).¹⁶²

Secondo la dichiarazione rilasciata da Pechino, l'avvio unilaterale dell'arbitrato sarebbe stato “in malafede”, e fatto con il solo obiettivo di ledere la sovranità territoriale e i diritti marittimi della Cina. Il Paese ha poi reiterato la propria posizione secondo la quale l'avvio dell'arbitrato sarebbe andato contro il diritto internazionale, *in primis* perché, trattandosi essenzialmente di una questione di sovranità territoriale sulle isole Spratly che inevitabilmente riguarda la delimitazione marittima tra i due contendenti, la controversia non avrebbe dovuto essere assoggettata all'UNCLOS e, in ogni caso, sarebbe stata esclusa dalle procedure obbligatorie di risoluzione delle controversie della suddetta Convenzione mediante la dichiarazione del 2006 della Cina. Inoltre, le Filippine avrebbero anche violato il diritto di Pechino di scegliere autonomamente le

¹⁶⁰ Award, July 12, 2016, par. 1182 ss., <https://pcacases.com/web/sendAttach/2086>

¹⁶¹ Statement of the Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China on the Award of 12 July 2016 of the Arbitral Tribunal in the South China Sea Arbitration Established at the Request of the Republic of the Philippines, July 12 2016, par.1, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlclwj_1/t1379492.htm

¹⁶² Storey, *Assessing Responses to the Arbitral Tribunal's Ruling on the South China Sea, ISEAS Perspective*, 2016, vol. 43, p. 2, https://www.iseas.edu.sg/images/pdf/ISEAS_Perspective_2016_43.pdf

procedure e i mezzi per la risoluzione delle controversie come previsto dall'articolo 298 dell'UNCLOS (ai sensi del quale è stata effettuata la dichiarazione del 2006). In terzo luogo, l'avvio unilaterale dell'arbitrato da parte delle Filippine avrebbe violato l'assenso raggiunto tramite dialoghi bilaterali tra la Cina e le Filippine (ripetutamente ribadito nel corso degli anni) nell'impegnarsi a risolvere le controversie riferite al Mar Cinese Meridionale attraverso negoziati. Infine, le Filippine avrebbero violato l'impegno assunto dalla Cina e dagli Stati membri dell'ASEAN ai sensi della DOC di risolvere le controversie pertinenti attraverso negoziati tra gli Stati direttamente interessati. Di conseguenza, l'avvio unilaterale dell'arbitrato da parte delle Filippine avrebbe violato l'UNCLOS (e le relative disposizioni sull'applicazione delle procedure di risoluzione delle controversie) e il principio di diritto internazionale del *pacta sunt servanda*. Il Tribunale, non tenendo conto di ciò, avrebbe quindi interpretato erroneamente o aggirato i mezzi di risoluzione delle controversie menzionati e la stessa UNCLOS, sbagliando nell'accertare i fatti e nell'applicare le norme della Convenzione. Secondo la Cina, la condotta del Tribunale e le sue sentenze – “ingiuste e illegali” – avrebbero contravvenuto gravemente alla prassi generale dell'arbitrato internazionale e si sarebbero discostate completamente dall'oggetto e dallo scopo del meccanismo di risoluzione delle controversie dell'UNCLOS, compromettendo sostanzialmente l'integrità e l'autorità della Convenzione stessa, nonché violando gravemente i diritti della Cina come Stato sovrano e Stato parte della Convenzione. Inoltre, per quanto riguarda le questioni territoriali e le controversie in materia di delimitazione marittima, la Cina ha ribadito il proprio rifiuto di ogni mezzo di risoluzione delle controversie da parte di terzi o ogni soluzione imposta. Infine, il governo della RPC ha reiterato il proprio impegno nel rispettare il diritto internazionale e nel continuare a lavorare con gli Stati direttamente interessati per risolvere le controversie sul Mar Cinese Meridionale mediante negoziati e consultazioni, nel rispetto dei fatti storici e conformemente al diritto internazionale, al fine di mantenere la pace.¹⁶³

Il 13 Luglio 2013 la posizione della Cina è stata approfondita nel documento emanato dal governo dal titolo “China Adheres to the Position of Settling Through Negotiation the Relevant Disputes Between China and the Philippines in the South China Sea”,¹⁶⁴ che si compone di cinque parti. Nella prima, la Cina ha argomentato come Nanhai Zhudao (la totalità delle isole del Mar Cinese Meridionale) facesse intrinsecamente parte del proprio territorio: infatti la sovranità su di esso sarebbe stata stabilita nel corso della storia, essendo stato il Paese il primo ad aver scoperto, nominato, esplorato e sfruttato l'area con le relative acque, e il primo ad aver esercitato continuamente, pacificamente ed efficacemente la sovranità e la giurisdizione su di esse, stabilendo così la propria sovranità e i relativi diritti nel Mar Cinese Meridionale. La seconda giustificazione risiede nel fatto che la Cina sarebbe sempre stata risoluta nel sostenere la propria sovranità territoriale e gli interessi

¹⁶³ Statement of the Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China on the Award of 12 July 2016 of the Arbitral Tribunal in the South China Sea Arbitration Established at the Request of the Republic of the Philippines, July 12, 2016, par.1, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1379492.htm

¹⁶⁴ China Adheres to the Position of Settling Through Negotiation the Relevant Disputes Between China and the Philippines in the South China Sea, July 13, 2016, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1380615.htm

marittimi nel Mar Cinese Meridionale, mai messi in discussione prima del XX secolo, quando la Francia e il Giappone invasero e occuparono con la forza alcune isole e barriere coralline di proprietà cinese nelle Spratly negli anni '30 e '40. In quel frangente, il popolo cinese si ribellò strenuamente e il governo prese una serie di misure per difendere la propria sovranità sulle isole. Da ultimo, secondo la Cina, la propria sovranità sulle isole del Mar Cinese Meridionale sarebbe stata ampiamente riconosciuta dalla comunità internazionale da quando il Paese si riprese l'area dopo la Seconda Guerra Mondiale.

Nella seconda parte del documento, la Cina espone la propria versione dei fatti sull'origine delle controversie rilevanti tra Cina e Filippine nel Mar Cinese Meridionale, il cui nucleo risiederebbe nelle questioni territoriali causate dall'invasione e dall'occupazione illegale di alcune isole e scogliere della Cina di Nansha Qundao da parte delle Filippine, a cui si è aggiunta una controversia sulla delimitazione marittima con lo sviluppo del diritto internazionale del mare, poiché distanza tra coste opposte misura meno di 400 miglia marine.¹⁶⁵ L'articolo 15 dell'UNCLOS a tal proposito afferma: «quando le coste di due Stati si fronteggiano o sono adiacenti, nessuno dei due Stati ha il diritto, in assenza di accordi contrari, di estendere il proprio mare territoriale al di là della linea mediana di cui ciascun punto è equidistante dai punti più prossimi delle linee di base dalle quali si misura la larghezza del mare territoriale di ciascuno dei due Stati [...]». Di conseguenza, i territori reclamati dai due Paesi si sovrappongono, generando la controversia circa la delimitazione marittima. Inoltre, il territorio delle Filippine, così come definito da una serie di trattati internazionali¹⁶⁶, non avrebbe nulla a che fare con le isole del Mar Cinese Meridionali rivendicate dalla Cina. Pertanto, la spedizione privata del 1956 di Tomás Cloma a “Freedomland” e tutte le azioni che ne sono conseguite, sarebbero illecite. In secondo luogo, le rivendicazioni delle Filippine non avrebbero basi né dal punto di vista storico né nel diritto internazionale, sia perché le Spratly non sono mai state parte del territorio del Paese, già definito da una serie di trattati internazionali, sia perché la giustificazione sulla base della quale il gruppo delle Kalyaan sarebbe stata *terra nullius*, poi scoperto da Tomás Cloma, sarebbe stato solo un tentativo di creare confusione sui nomi geografici, essendo le isole parte delle Spratly (di pertinenza cinese). Inoltre, le Spratly non rientrano neanche tra i territori posti sotto amministrazione fiduciaria delle Nazioni Unite dopo la Seconda Guerra Mondiale, visto che tali territori erano specificamente indicati in rilevanti trattati internazionali o documenti dell'organizzazione, assenti in questo caso, e la giustificazione sulla base della “contiguità” o “prossimità”, non avrebbe basi nel diritto internazionale. Infine, la rivendicazione delle Filippine basata sull'estensione della propria piattaforma continentale sarebbe solo un tentativo di sfruttare le disposizioni dell'UNCLOS per minare la sovranità della Cina, andando contro allo stesso preambolo della Convenzione. Peraltro, il “controllo

¹⁶⁶ Tra cui il Trattato di pace del 1898 tra gli Stati Uniti d'America e il Regno di Spagna (Trattato di Parigi), il Trattato del 1900 tra gli Stati Uniti d'America e il Regno di Spagna per la cessione delle isole periferiche delle Filippine (Trattato di Washington) e la Convenzione del 1930 tra Regno Unito e il Presidente degli Stati Uniti riguardo al confine tra lo Stato del Borneo settentrionale e l'arcipelago filippino.

effettivo” esercitato dalle Filippine sarebbe infondato poiché il diritto internazionale non riconosce il “controllo effettivo” ottenuto con l’uso della forza.

Nella terza parte viene argomentato come i due Paesi abbiano raggiunto un accordo nel risolvere le controversie rilevanti nel Mar Cinese Meridionale, impegnandosi ad adoperare lo strumento della negoziazione ed è, questa posizione, mantenuta nel tempo e ribadita in altre occasioni (come nel DOC).

Nella quarta parte viene descritto come a partire dagli anni ’80, le azioni delle Filippine abbiano complicato la controversia, ad esempio con la costruzione di strutture militari su alcune isole illegalmente occupate nelle Spratly, di pertinenza cinese, o con l’invio della nave BRP Sierra Madre nel 1999 a Second Thomas Shoal, mai sgombrata a causa di presunte “difficoltà tecniche”, nonostante le continue rimostranze della Cina. Le Filippine avrebbero, tra l’altro, aumentato sempre di più la propria violazione dei diritti marittimi della Cina, fin dagli anni ’70, in cui, portando avanti le proprie pretese unilaterali, hanno violato le aree marine delle Spratly per realizzare attività di esplorazione di petrolio e gas (“illegalmente”). Il Paese avrebbe anche pretese nei confronti di Scarborough Shoal, territorio cinese, in cui Pechino ha «continuously, peacefully and effectively exercised sovereignty and jurisdiction»¹⁶⁷, e avrebbe provato ad occuparla illegalmente. Alla luce di ciò, l’avvio unilaterale dell’arbitrato da parte delle Filippine sarebbe stato un atto di malafede, in cui il Paese ha voltato le spalle al consenso raggiunto con la Cina – più volte riaffermato, di risolvere tramite negoziazioni le pertinenti controversie nel Mar Cinese Meridionale –, al diritto della Cina di scegliere i mezzi di risoluzione delle controversie di propria volontà in quanto Stato parte dell’UNCLOS¹⁶⁸, e in generale al diritto internazionale. Le Filippine avrebbero inoltre abusato delle procedure di risoluzione delle controversie dell’UNCLOS, che non regolano le questioni di sovranità territoriale, e per portare avanti il procedimento avrebbero distorto i fatti.

Nell’ultima parte la Cina espone la propria politica sulla questione del Mar Cinese Meridionale e ribadisce il proprio impegno nel mantenere la pace e la stabilità nell’area e nel sostenere e promuovere lo stato di diritto internazionale, attenendosi a quest’ultimo e agli scopi e principi della Carta delle Nazioni Unite. Per quanto riguarda la questione delle Spratly, il Paese rimane determinato nel mantenere la propria sovranità, opponendosi in modo coerente e risoluto alle rivendicazioni “illegali” e alle occupazioni con la forza del territorio da parte di alcuni Paesi, che costituirebbero gravi violazioni della Carta delle Nazioni Unite e delle norme fondamentali che regolano le relazioni internazionali. Sulla questione della delimitazione marittima nel Mar Cinese Meridionale, la Cina sostiene che essa dovrebbe essere risolta in modo equo attraverso negoziati con i Paesi direttamente interessati in conformità con il diritto internazionale, mentre nel frattempo le parti coinvolte dovrebbero evitare di complicare o intensificare le controversie, influenzando la pace e la stabilità

¹⁶⁷ China Adheres to the Position of Settling Through Negotiation the Relevant Disputes Between China and the Philippines in the South China Sea, July 13, 2016, par.8, https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1380615.htm

¹⁶⁸ Ai sensi dell’art. 280 dell’UNCLOS

nell'area tramite le proprie azioni. Il consenso, così come la volontà degli Stati sovrani, dovrebbe comunque essere alla base della scelta del meccanismo di risoluzione delle controversie, in attesa della quale le parti interessate dovrebbero concludere accordi provvisori di natura pratica, compresa la definizione e il miglioramento delle regole e dei meccanismi stessi. Su questa base, la Cina si è dichiarata quindi favorevole al proseguimento delle consultazioni con gli Stati dell'ASEAN per l'adozione del COC, nella convinzione che la pace e la stabilità nel Mar Cinese Meridionale dovrebbero essere appoggiate congiuntamente da tutti questi Paesi. La Cina si è inoltre dichiarata impegnata a sostenere la libertà di navigazione e di sorvolo di cui godono tutti gli Stati in base al diritto internazionale, e ad assicurare la sicurezza delle rotte marittime di comunicazione.

3.2. Posizione delle Filippine a seguito della sentenza

Nel capitolo 1 si è discusso dell'ambiguo atteggiamento dei presidenti delle Filippine che si sono succeduti dopo la sentenza, e in particolare dal distacco netto tra Benigno Aquino III (in carica dal giugno 2010 al maggio 2016) e il suo successore Rodrigo Duterte. Il primo ha fin da subito adottato una linea dura contro Pechino nell'affrontare la controversia, rafforzando i propri legami di sicurezza con altri attori quali gli Stati Uniti e il Giappone. Le ipotesi più accreditate degli esperti assumono che se fosse stato in carica avrebbe agito esortando gli altri Paesi ad imporre il verdetto, richiedendo riparazioni per i danni causati all'ambiente marino, negoziando un accordo di accesso alla pesca a Scarborough Shoal, conducendo operazioni di navigazione e contestando le ambizioni egemoniche della Cina attraverso il sostegno regionale e la pressione diplomatica.¹⁶⁹

In netto contrasto, Duterte, in una dichiarazione del 12 luglio 2016, si è limitato ad “accogliere con favore”¹⁷⁰ la sentenza, mentre lo stesso giorno, in conferenza stampa, il Segretario per gli Affari Esteri Perfecto Yasay ha invitato i filippini a “esercitare moderazione e sobrietà”,¹⁷¹ poiché tra la cittadinanza, invece, la risposta è stata estremamente positiva, e persino giubilante.¹⁷² Questa particolare cautela dell'amministrazione Duterte deriva dall'intenzione del presidente di rafforzare i propri rapporti bilaterali con la Cina instaurando negoziati diretti, minimizzando la controversia e il procedimento arbitrale in cambio di promesse di concessioni economiche ed investimenti. Ad esempio, in visita in Cina ad ottobre 2016, ha richiesto alla Cina il permesso per i pescatori filippini di pescare a Scarborough Shoal, contraddicendo tutte le precedenti rivendicazioni, e ha dichiarato che il Paese «has not invaded a piece of my country all this generation».¹⁷³ Nel 2019 Duterte ha negoziato un accordo con il presidente cinese Xi Jinping sull'esplorazione congiunta

¹⁶⁹ Bautista, *The Philippines and the Arbitral Tribunal's Award: A Sombre Victory and Uncertain Times Ahead*, *Contemporary Southeast Asia*, vol. 38, 2016, no. 3, pp. 350-351, www.jstor.org/stable/24916758

¹⁷⁰ *ibidem*

¹⁷¹ Paterno, *PH calls for 'Restraint, Sobriety' amid Favorable Ruling on Sea Row*, *Rappler*, July 12, 2016, <https://www.rappler.com/nation/ph-restraint-sobriety-ruling-south-china-sea>

¹⁷² Cfr. nota 169

¹⁷³ Press Conference of President Rodrigo Roa Duterte with the Malacañang Press Corps Grand Hyatt Hotel, Beijing, China, October 19, 2016, <https://pcoo.gov.ph/oct-19-2016-press-conference-of-president-rodrigo-roa-duterte-with-the-malacanang-press-corps/>

dell'energia offshore nel Mar Cinese Meridionale, rinunciando al riconoscimento della sentenza e alla propria rivendicazione di una ZEE nelle acque contese in cambio della promessa del 60% del valore delle scoperte.¹⁷⁴ Un altro aspetto importante di questa politica accomodante verso la Cina è stato l'allontanamento dagli Stati Uniti e l'allentamento dei propri legami militari ed economici con questi ultimi, altro segno di questo tentativo di avvicinamento alla Cina. Nonostante ciò, è importante sottolineare che i rapporti tra i due Stati non si sono mai distesi del tutto e le Filippine rimangono gelose della propria sovranità territoriale: ad esempio, nell'aprile del 2019, il governo delle Filippine ha presentato una protesta diplomatica alla Cina per la presenza di centinaia di navi cinesi nei pressi dell'isola di Tithu, nelle Spratly, controllata dal Paese.¹⁷⁵ Duterte ha quindi minacciato di inviare le sue truppe in una "missione suicida" se Pechino non avesse lasciato l'isola.¹⁷⁶

Nel 2020, vi è stato un apparente cambio di rotta da parte dell'amministrazione Duterte per quanto riguarda l'atteggiamento assunto nei confronti della sentenza: il presidente, nel mese di luglio ha per la prima volta riconosciuto formalmente ed espresso il proprio sostegno per quest'ultima, sulla base degli obblighi individuati nella Carta delle Nazioni Unite e la Dichiarazione di Manila del 1982, invitando gli altri attori nel Mar Cinese Meridionale a impegnarsi per il mantenimento della pace nella regione.¹⁷⁷ Nell'ultimo anno, quindi, i pattugliamenti marittimi delle Filippine nelle aree contese del Mar Cinese Meridionale sono aumentati, in particolare vicino all'isola di Thitu e Scarborough Shoal e, ad aprile 2021, Duterte ha dichiarato il proprio rifiuto ad interromperli.¹⁷⁸ Nonostante precedenti dichiarazioni, sia del Dipartimento della Difesa che del Ministero degli Esteri del Paese, avessero invitato la Cina – in risposta all'avvio di esercitazioni navali all'interno della ZEE delle Filippine – ad interrompere le azioni in grado di complicare la situazione e intensificare le controversie, e ribadito come Pechino non avesse alcun diritto per dire alle Filippine cosa fare o meno nelle proprie acque, Duterte ha però evitato di inasprire ulteriormente la propria linea politica, nonostante le pressioni interne, poiché la necessità di promuovere legami di carattere economico più stretti con la Cina limiterebbe la possibilità di affrontarla direttamente. Tra questi rapporti economici è da menzionare la fornitura dei vaccini cinesi (sviluppati dall'azienda Sinovac) per il Covid-19: in particolare finora sono state inviate nel Paese circa 3,5 milioni di dosi, di cui un milione gratuitamente.¹⁷⁹ Per questo motivo Duterte ha

¹⁷⁴ Regan, *Duterte says Xi Jinping offered him an oil and gas deal to ignore South China Sea ruling*, CNN, September 13, 2019, <https://edition.cnn.com/2019/09/12/asia/duterte-xi-south-china-sea-deal-intl-hnk/index.html>

¹⁷⁵ Lendon, *Philippines protests hundreds of Chinese ships around disputed island*, CNN, April 2, 2019, <https://edition.cnn.com/2019/04/01/asia/philippines-china-ships-spratly-island-intl/index.html>

¹⁷⁶ Westcott and Lendon, *Duterte threatens 'suicide mission' if Beijing oversteps in South China Sea*, CNN, April 5, 2019, <https://edition.cnn.com/2019/04/05/asia/south-china-sea-duterte-beijing-intl/index.html>

¹⁷⁷ Strangio, *In UN Speech, Duterte Stiffens Philippines' Stance on the South China Sea*, *The Diplomat*, September 23, 2020 <https://thediplomat.com/2020/09/in-un-speech-duterte-stiffens-philippines-stance-on-the-south-china-sea/>

¹⁷⁸ Aspinwall, *Duterte Hedges as China Challenges in the South China Sea*, *The Diplomat*, April 30, 2021, <https://thediplomat.com/2021/04/duterte-hedges-as-china-challenges-in-the-south-china-sea/>,

¹⁷⁹ PH receives 400k additional donated CoronaVac doses, Philippines' Department of Health, Press Release, March 24, 2021, <https://doh.gov.ph/doh-press-release/PH-RECEIVES-400K-ADDITIONAL-DONATED-CORONAVAC-DOSES>

definito la Cina “una buona amica” con cui non ha intenzione di entrare in guerra, pur avendo ribadito fermamente le rivendicazioni di sovranità del proprio Paese.¹⁸⁰

Il 5 maggio 2021, nonostante poche ore prima una task force guidata dalla marina filippina avesse respinto le barche della milizia cinese a soli 240 km dalla costa di Palawan, Duterte è ritornato sui propri passi, definendo la sentenza arbitrale del 2016 “solo carta”, aggiungendo «I’ll throw it into the wastebasket».¹⁸¹ La motivazione è sempre da ricercare nella dipendenza del Paese dalle forniture di vaccino dalla Cina, che ricoprono la maggior parte del fabbisogno delle Filippine.

3.3. Posizione di altri Stati a seguito della sentenza

La sentenza è stata un duro colpo per Taiwan, le cui rivendicazioni del Mar Cinese Meridionale rispecchiano in gran parte quelle della Cina. Il 12 luglio 2016, la Repubblica di Cina ha affermato di non ritenere legalmente vincolanti le decisioni del Tribunale, per una serie di motivazioni.¹⁸² In primo luogo, oltre ad avere utilizzato erroneamente il termine “Taiwan Authority of China” per definire il Paese – una definizione “inappropriata” che «is demeaning to the status of the ROC as a sovereign state»¹⁸³ – il Tribunale avrebbe espanso autonomamente la propria autorità, pronunciandosi sullo status di Itu Aba nonostante ciò non fosse originariamente incluso nelle richieste delle Filippine, e mettendo così seriamente a repentaglio lo status giuridico delle isole del Mar Cinese Meridionale, sulle quali Taiwan esercita la sovranità, il che sarebbe invece “fuori discussione”. Inoltre, la Repubblica di Cina ha sottolineato di non essere stata invitata formalmente dal Tribunale a partecipare al procedimento, né sono state sollecitate le sue opinioni in merito. Alla luce di ciò, il Paese ha concluso ribadendo il proprio interesse ad intraprendere azioni risolutive per salvaguardare il proprio territorio e i relativi diritti marittimi (all’indomani della sentenza è stata ad esempio inviata una nave da guerra in ricognizione nei pressi di Itu Aba¹⁸⁴), esortando però a risolvere pacificamente le controversie nel Mar Cinese Meridionale attraverso negoziati multilaterali con tutti gli Stati interessati per promuovere la pace e la stabilità nell’area.

Il Vietnam è stato, tra i Paesi contendenti nel Mar Cinese Meridionale, quello che ha preso una posizione più netta a favore della sentenza, chiedendo a entrambi le parti di rispettare quest’ultima –vincolante secondo il Paese – in quando entrambi firmatari dell’UNCLOS.¹⁸⁵ Ha poi ribadito le proprie pretese di sovranità

¹⁸⁰ Gita-Carlos, *China ‘good friend’ but I won’t compromise WPS: Duterte*, Philippine News Agency, <https://www.pna.gov.ph/articles/1138398>

¹⁸¹ Dancel, *Historic international ruling on South China Sea 'just paper' fit for rubbish bin: Philippine President Duterte*, The Straits Times, May 6, 2021, <https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/historic-international-ruling-on-south-china-sea-just-paper-fit-for-rubbish-bin-duterte>

¹⁸² ROC position on the South China Sea Arbitration, Ministry of Foreign Affairs, July 12, 2016, https://en.mofa.gov.tw/News_Content.aspx?n=1EADDCFD4C6EC567&s=5B5A9134709EB875

¹⁸³ ibidem

¹⁸⁴ Ramzy, *Taiwan, After Rejecting South China Sea Decision, Sends Patrol Ship*, The New York Times, July 13, 2016, <https://www.nytimes.com/2016/07/14/world/asia/south-china-sea-taiwan.html>

¹⁸⁵ Cfr. nota 162

nell'area, riaffermando però la necessità di una risoluzione delle controversie nel Mar Cinese Meridionale con mezzi pacifici, inclusi processi diplomatici e legali, astenendosi dall'uso della forza o dalla minaccia dell'uso della forza, in conformità con il diritto internazionale.¹⁸⁶

La Malesia ha invitato le parti a garantire la piena ed effettiva attuazione della DOC e la rapida conclusione del COC concordato tra Cina e Paesi dell'ASEAN, ritenendo che tutte le parti potessero risolvere pacificamente le controversie nel pieno rispetto dei processi diplomatici e legali, del diritto internazionale pertinente e dell'UNCLOS. Il Paese ha infatti affermato l'importanza di mantenere la pace, la sicurezza e la stabilità nel Mar Cinese Meridionale, evitando la minaccia o l'uso della forza e la conduzione di attività che possano complicare ulteriormente le controversie o aumentare le tensioni.¹⁸⁷

Il Brunei non ha rilasciato una vera e propria dichiarazione per esprimere la propria posizione a seguito della sentenza ma, in un'intervista, il vice ministro degli Esteri Dato Erywan Yusof ha espresso l'impegno del Paese a garantire una pacifica risoluzione delle controversie in conformità con l'UNCLOS, la sicurezza marittima nel Mar Cinese Meridionale, e il "commercio senza ostacoli" come prescritto dal diritto internazionale. Yusof ha inoltre invitato le parti alla moderazione per quanto riguarda qualsiasi attività che potrebbe aumentare le tensioni nelle acque contese, e le ha sollecitate a impegnarsi nella conclusione del COC.¹⁸⁸

Per quanto riguarda gli altri Paesi del Sud-est asiatico appartenenti all'ASEAN, inizialmente non è stata adottata una posizione condivisa sulla sentenza: quest'ultima non viene neanche menzionata nella comunicazione congiunta del 24 luglio 2016,¹⁸⁹ probabilmente a causa dell'opposizione della Cambogia, che, pur non avendo rilasciato alcuna dichiarazione ufficiale, ha più volte supportato la posizione della Cina. L'Indonesia, al contrario, ha chiesto alle parti di evitare attività che potessero compromettere la pace e la stabilità nel Sud-est asiatico e a rispettare il diritto internazionale, UNCLOS compresa, mentre Singapore ha ribadito la propria posizione neutrale, esortato tutte le parti a «fully respect legal and diplomatic processes, exercise self-restraint and avoid conducting any activities that may raise tensions in the region»¹⁹⁰ e sottolineato l'importanza di attuare la DOC e di accelerare i negoziati sul COC, così come hanno fatto

¹⁸⁶ *Vietnam welcomes South China Sea ruling, reasserts its own claims*, Reuters, July 12, 2016
<https://news.trust.org/item/20160712110417-mc5xk>

¹⁸⁷ Lee, S. H., *Malaysia calls for South China Sea dispute to be resolved by diplomatic and legal processes after Hague ruling*, *The Straits Times*, July 13, 2016, <https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/malaysia-calls-for-south-china-sea-dispute-to-be-resolved-by-diplomatic-and-legal>

¹⁸⁸ Quratul-Ain, *Brunei states commitment to peace in South China Sea*, *The Brunei Times*, July 15, 2016,
<https://btarchive.org/news/national/2016/07/15/brunei-states-commitment-peace-south-china-sea>

¹⁸⁹ Joint Communiqué of the 49th ASEAN Foreign Ministers' meeting Vientiane, July 24, 2016,
<https://asean.org/storage/2016/07/Joint-Communique-of-the-49th-AMM-ADOPTED.pdf>

¹⁹⁰ MFA Spokesman's Comments on the ruling of the Arbitral Tribunal in the Philippines v China case under Annex VII to the 1982 United Nations Convention on the Law of the Sea (UNCLOS), July 12, 2016, <https://www.mfa.gov.sg/Newsroom/Press-Statements-Transcripts-and-Photos/2016/07/MFA-Spokesmans-Comments-on-the-ruling-of-the-Arbitral-Tribunal-in-the-Philippines-v-China-case-under>

Myanmar, Thailandia, e Laos. Questi ultimi due Paesi però non hanno menzionato l'importanza del diritto internazionale o dell'UNCLOS nelle loro dichiarazioni.¹⁹¹

Gli Stati Uniti, così come altri Paesi (ad esempio Giappone e Australia), hanno invitato entrambe le parti a rispettare la sentenza, considerata giuridicamente vincolante, mentre, a causa di divisioni interne, l'Unione Europea si è limitata a riconoscere la sentenza, aggiungendo che le parti dovrebbero risolvere le loro controversie con mezzi pacifici, chiarire le loro richieste e perseguirle in conformità del diritto internazionale e dell'UNCLOS.¹⁹² Washington ha ribadito inoltre il proprio impegno nell'operare nel Mar Cinese Meridionale per garantire la libertà di navigazione e sorvolo, e ha richiesto a tutte le parti di evitare azioni o dichiarazioni provocatorie, cercando nel frattempo una soluzione pacifica alle controversie marittime. Il Paese ha invitato inoltre tutti gli Stati interessati a chiarire le proprie rivendicazioni marittime in conformità del diritto internazionale e a lavorare insieme per gestire e risolvere le proprie controversie.¹⁹³

3.4. Evoluzione della situazione geopolitica a valle della sentenza

Le previsioni ottimistiche circa i futuri sviluppi delle dinamiche nel Mar Cinese Meridionale in seguito alla sentenza sono state smentite dalla realtà dei fatti, nonostante alcuni risvolti positivi come l'avvio di negoziati bilaterali tra Cina e Filippine e il raggiungimento di un accordo tra Cina e ASEAN sul framework del COC nel 2017.¹⁹⁴ Nei successivi quattro anni, infatti, i pattugliamenti della guardia costiera cinese nel Mar Cinese Meridionale si sono intensificati, così come quelli degli altri Paesi. Nel dicembre 2016, una nave da guerra cinese si è impossessata di un drone sottomarino della Marina degli Stati Uniti che stava raccogliendo dati scientifici nell'area;¹⁹⁵ nel Settembre 2018, un cacciatorpediniere statunitense ha evitato per un pelo la collisione con un cacciatorpediniere cinese vicino alle isole Spratly.¹⁹⁶ Tra gennaio e marzo 2019, più di 200 navi cinesi sono transitate vicino all'isola di Thitu, nelle Spratly¹⁹⁷, occupata dalle Filippine – intente a costruirvi una rampa di spiaggiamento per facilitare la consegna di attrezzature da costruzione e rifornimenti – e rivendicata dalla Cina. Di risposta, il presidente filippino Rodrigo Duterte ha minacciato l'invio di truppe in una “missione suicida” per contrastare l'intrusione cinese.¹⁹⁸ Nel luglio 2019, una nave di ricognizione cinese e alcune navi di scorta sono entrate nella ZEE del Vietnam vicino a un blocco petrolifero offshore per

¹⁹¹ Roberts, ASEAN, *The “South China Sea” Arbitral Award, and the Code of Conduct: New Challenges, New Approaches*, *Asian Politics and Policy*, vol. 10, 2018, n.2, pp. 198-201, <https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/aspp.12391>

¹⁹² Cfr. nota 162

¹⁹³ Gady, *South China Sea Verdict: US Reactions*, *The Diplomat*, July 13, 2016, <https://thediplomat.com/2016/07/south-china-sea-verdict-us-reactions/>

¹⁹⁴ Dancel, *Asean, China adopt framework of code of conduct for South China Sea*, *The Straits Times*, August 6, 2017, <https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/chinas-foreign-minister-says-maritime-code-negotiations-with-asean-to-start-this-year>

¹⁹⁵ Moon C., *Chinese Seize U.S. Navy Underwater Drone in South China Sea*, *Department of Defence News*, December 16, 2016, <https://www.defense.gov/Explore/News/Article/Article/1032823/chinese-seize-us-navy-underwater-drone-in-south-china-sea/>

¹⁹⁶ Myers, *American and Chinese Warships Narrowly Avoid High-Seas Collision*, *The New York Times*, October 2, 2018, <https://www.nytimes.com/2018/10/02/world/asia/china-us-warships-south-china-sea.html>

¹⁹⁷ Cfr. nota 175

¹⁹⁸ Cfr. nota 176

rimanerci, nonostante le proteste davanti all'ambasciata cinese ad Hanoi, fino al mese di ottobre dello stesso anno.¹⁹⁹

Nel 2020 le tensioni si sono intensificate, e la pandemia causata dal Covid-19 ha potuto fornire alla Cina un importante strumento per incrementare la propria presenza nel Mar Cinese Meridionale. Innanzitutto, la gestione dell'emergenza sanitaria ha impegnato a distratto gli altri Paesi, consentendo a Pechino di agire indisturbata: a febbraio una nave militare cinese ha puntato il proprio sistema di controllo delle armi su una nave militare filippina nelle Isole Spratly.²⁰⁰ Il mese successivo, la Cina ha aperto nuove stazioni di ricerca, inclusi silos per la difesa e piste di livello militare, su Fiery Cross e Subi Reefs. Ad aprile, il Vietnam ha presentato una denuncia formale per le azioni della Cina dopo che una nave cinese ha speronato e affondato un peschereccio vietnamita vicino alle isole Paracelso. Poco dopo, Pechino ha istituito due distretti amministrativi presso le isole Paracelso e Spratly, tra le proteste di Filippine e Vietnam.²⁰¹ Lo stesso mese, una nave da ricognizione cinese è entrata nella zona economica esclusiva della Malesia, spingendo gli Stati Uniti a inviare navi da guerra ed invitando la Cina a porre fine al suo "bullismo".²⁰²

Nel 2021, il monopolio della produzione di vaccini nella regione, a fronte dei ritardi nelle forniture degli altri Paesi, è stato utilizzato dalla Cina come strumento di persuasione, anche e soprattutto per limitare la pressione internazionale nei confronti del rispetto della sentenza del 2016, come si è visto nel caso delle Filippine.

È difficile prevedere come evolverà la situazione, se vi saranno altre azioni che coinvolgeranno le parti della controversia o se sarà possibile giungere ad un accordo, ad esempio attuando finalmente il COC. Di sicuro c'è che la sentenza del Tribunale ha costituito non solo un evento epocale per la gestione delle numerose controversie in una regione dinamica e ricca di tensioni come quella dell'Asia-Pacifico, ma anche una pietra miliare da cui prendere spunto in caso di procedimenti simili, o addirittura per gestire simili casi in cui sono coinvolti gli stessi attori.

3.5. Analisi della valenza simbolica e politica della sentenza

Come affermato in apertura del capitolo e nei paragrafi precedenti, la sentenza del Tribunale non ha certo chiuso definitivamente la controversia, e il mancato riconoscimento da parte della Cina non le ha impedito di avere implicazioni di estrema importanza per la regione e in generale per la comunità internazionale, sia a livello politico che giuridico. Essa infatti non ha rappresentato solo una vittoria per le Filippine, ma anche per

¹⁹⁹ Le, T., *The Vanguard Bank standoff shows China remains undeterred*, *The Interpreter*, August 15, 2019, <https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/vanguard-bank-standoff-shows-china-remains-undeterred>

²⁰⁰ De Castro, *Implications of the recent Philippines-China naval stand-off*, *Asia Maritime Transparency Initiative*, May 7, 2020, <https://amti.csis.org/implications-of-the-recent-philippines-china-naval-stand-off/>

²⁰¹ Tu, *Fishing while the water is muddy: China's newly announced administrative districts in the South China Sea*, *Asia Maritime Transparency Initiative*, May 6, 2020, <https://amti.csis.org/fishing-while-the-water-is-muddy-chinas-newly-announced-administrative-districts-in-the-south-china-sea/>

²⁰² *Update: Chinese survey ship escalates three-way standoff*, *Asia Maritime Transparency Initiative*, February 21, 2020, <https://amti.csis.org/chinese-survey-ship-escalates-three-way-standoff/>

tutti gli altri Stati presenti nel Mar Cinese Meridionale, poiché i giudici hanno stabilito che la Cina non può legalmente sfruttare le risorse marittime in aree in cui la linea dei nove trattini si sovrappone alle ZEE di tali Paesi.

Il primo contributo importante è stato l'aver chiarito importanti questioni legate all'interpretazione e all'applicazione dell'UNCLOS, fino a quel momento mai affrontate o soggette a interpretazioni contrastanti: ad esempio, per la prima volta è stata adottata una precisa definizione di "isola" in grado di sostenere l'abitazione umana o la propria vita economica ai sensi dell'articolo 121 (3). Un altro chiarimento che è stato fatto riguarda il concetto di "diritti storici": se la questione della possibilità di riconoscere i diritti storici nella ZEE ha una risposta definitiva alla maggior parte degli esperti di diritto del mare, la Cina ha fatto affidamento sull'assenza di una menzione esplicita dei diritti storici nell'UNCLOS²⁰³ per questa fattispecie, allo scopo di suffragare la propria argomentazione. Infine, la sentenza ha fugato molte incertezze sui diritti e gli obblighi degli Stati nel mare territoriale che circonda un'elevazione soggetta a controversia, compresa la protezione dell'ambiente marino, la pesca e le attività di contrasto.

In secondo luogo, la sentenza ha avuto l'effetto di migliorare la legittimità dell'UNCLOS e del suo sistema di risoluzione delle controversie, poiché le corti della Convenzione²⁰⁴ non sono semplici agenti degli Stati membri, ma possono essere considerati come "amministratori" del regime del diritto del mare e, in quanto tali, lo interpretano e lo applicano anche per aumentare la fiducia nei meccanismi di risoluzione delle controversie.

Il procedimento ha inoltre stabilito un importante punto di partenza per l'avvio di negoziati tra i due Paesi, sia bilateralmente che nell'ambito dell'ASEAN (nel 2017 infatti all'interno del forum è stato raggiunto un accordo su un framework per il COC), e ha potuto dare forma a questi ultimi, alterando l'equilibrio di potere tra i due Stati. La sentenza ha poi certamente avuto un impatto sulla comunità internazionale nel suo insieme, perché ha avuto la possibilità di influenzare le considerazioni politiche e il processo decisionale degli attori statali e non statali: ad esempio, a seguito della decisione, anche attori privati come le compagnie petrolifere e del gas hanno potuto modificare le loro considerazioni sul rischio di operare in aree contese nel Mar Cinese Meridionale; gli altri Stati ricorrenti hanno potuto tenere conto delle valutazioni del Tribunale (ad esempio sullo status delle elevazioni nel Mar Cinese Meridionale) nei propri rapporti con la Cina. Il processo stesso ha avuto una grande importanza, poiché ha permesso un esame più approfondito delle questioni e, soprattutto, delle posizioni delle due parti. In conclusione, è opportuno sottolineare che, nonostante non esista nel diritto internazionale un meccanismo in grado di assicurare il rispetto delle sentenze dei tribunali, ciò non pregiudica, come in precedenza argomentato, che sussista la possibilità che siano gli stessi Stati ed organismi non statali a fare pressione sui governi per modificarne il comportamento.

²⁰³ L'UNCLOS infatti non menziona esplicitamente la possibilità di giustificare l'attribuzione o l'espansione di una ZEE per il possesso di titoli storici

²⁰⁴ Il Tribunale internazionale per il diritto del mare, la Corte internazionale di giustizia, i tribunali arbitrali costituiti conformemente all'allegato VII e i tribunali arbitrali speciali costituiti conformemente all'allegato VIII

Abstract

This thesis' main topic is the "Philippines v. China" arbitration of 2016, commonly referred to as the "South China Sea arbitration". This event has gained so much importance over time because the ongoing dispute in the South China Sea is one of the most relevant diplomatic and security-related challenges in the international arena, which involves the difficulty of managing a number of overlapping territorial claims in the portion of a region, the Asia- Pacific, that has already a very complex and delicate dynamic. The strategic position of the South China Sea, its resources and the symbolic and nationalist value that the contending states (China, Taiwan, Philippines, Vietnam, Malaysia, Brunei) make coincide with their actions in the area, have made the latter an outbreak of tensions, conflicts and accidents – intentional and unintentional –, and have captured the attention of international stakeholders and observers, aware of how much any development in the region is able to affect the dense web of global relations between countries. International law plays a key role in this matter: all the contending States are signatories of the 1982 United Nations Convention on the Law of the Sea (UNCLOS) and are well aware of the rules governing the delimitation of waters, the attribution of sovereignty or the admissibility to exploit the present resources, as well as the indications on the resolution of disputes. Despite this, the relationship between states and law does not end in blind obedience to international norms: the latter are used by the parties as an aid to justify their own claim or invalidate that of their opponents, exploiting them, manipulating them or attributing to them interpretations that go to its own advantage and exploiting ambiguities and regulatory gaps to act with impunity in the area.

In this context, the 2016 decision of the Arbitral Tribunal (established within the Permanent Court of Arbitration in accordance with Annex VII of UNCLOS), by clarifying once and for all many controversial issues and paving the way for possible future resolute proceedings, impacted on this practice and marked a fundamental turning point in the history of the South China Sea, so much so that it could speak of two distinct periods, one before and the other after the sentence. Although the latter has been ignored by China and the clashes are continuing, it is undeniable that the existence of an official interpretation about the legitimacy of some actions or the legal status of some groups of maritime features has changed the way of understanding subsequent advances in the area. This paper, after having introduced, trying to better grasp the crucial aspects, the complex geopolitical scenario of the region, will analyse the sentence in detail, and subsequently will draw conclusions on the consequences it has had in the Asia - Pacific region and in the global scenario as a whole.

The South China Sea (Nan Hai in Chinese), a semi-enclosed sea, is a portion of the Pacific Ocean located south of the East China Sea and bordered by China, Taiwan, Vietnam, the Philippines, Malaysia, Singapore, Indonesia and Brunei. To the south, the Strait of Malacca, a strategic hub for trade in Asian countries, connects it (and consequently connects the Pacific Ocean) with the Indian Ocean. Due to its peculiar geographical position, and its wealth of resources, the South China Sea is at the centre of bitter disputes over its control and sovereignty over it, in particular over its 200 maritime features, grouped in the Pratas islands (claimed by

China and Taiwan), the Paracel islands (claimed by China, Taiwan and Vietnam), Macclesfield Bank (claimed by China and Taiwan), Scarborough Shoal (claimed by China, Taiwan and the Philippines) and the Spratly islands (claimed from China, Taiwan, Vietnam, Philippines, Malaysia and Brunei).

Once the fundamental strategic and geopolitical importance of the region has been established, the paper analyses the various claims, justified more or less consistently on the basis of international law, and on many of which the 2016 ruling shed light. These claims are then put into practice by gradually increasing its presence in the region, above all through the construction of buildings for military purposes, artificial islands, heliports, and constantly challenging opponents. Each state is adamant on the issue of sovereignty and is unwilling to make concessions to improve diplomatic relations and make progress towards reconciliation. Deviation from the status quo, in fact, is considered risky and would have considerable costs at a domestic level, both because it would undermine the legitimacy of political leaders, and because it could convey a weak idea of oneself at the regional level instead of the perception of a strong state, which achieves results and is ready to use military means to justify its claims.

In summary, both China and Taiwan claim about 80% of the South China Sea (the area included in the *nine-dash line*, the map published following the Second World War and sent by *note verbale* to the Secretary General of the United Nations in 2009); the Philippines claim the western part of the Spratly Islands; Vietnam claims the Spratly and Paracelsus islands; Brunei claims its sovereignty only over Louisa Reef, in the Spratlys; Malaysia claims the southern part of the Spratly Islands.

The increasingly assertive stance of China in the South China Sea has then reached a peak in 2012, when the country set up an administrative unit under the control of Hainan Province inside the claimed area, and enacted a law – that actually came into effect in January 2013 - which provides the inspection, the holding or the expulsion of ships entered “illegally” in those waters. Therefore, on January 22, 2013, the Philippines initiated arbitration proceedings against China, concerning their disputes in the South China Sea, under Annex VII of UNCLOS. The award on jurisdiction and admissibility was issued on 29 October 2015, while the final award was on 12 July 2016. Annex VII of UNCLOS regulates the conduct of arbitration proceedings as a means of resolving disputes concerning the subject of the Convention (regulated more generally by part XV of the latter). The Philippines has opened proceedings in full compliance with Article 1 of Annex VII and Articles 286 and 287 of the Convention, through a written notification addressed to China << accompanied by a statement of claim and the grounds on which it is based > >: the role of historical rights and the source of maritime rights in the South China Sea, the status of some islands in the South China Sea and the legitimacy of some actions of China in the South China Sea with respect to the Convention.

The demands of the Philippines are formally exposed in 15 submissions dated 30 March 2014: the demands of the country, as stated in all phases of arbitration, neither address nor a ruling by the Tribunal on the aspect of territorial sovereignty disputes with China, nor a maritime borders delimitation issue. This is also because

China, in 2006, declared, in accordance with the Convention, that it wanted to exclude maritime boundaries from its acceptance of mandatory dispute resolution procedures. What the Philippines have referred to, however, is a long history of attempts by the parties to resolve their disputes through negotiation, attempts - according to the country - that have failed or become useless.

China refused the arbitration and returned the Philippine notification via a *note verbale* to the Philippine Department of Foreign Affairs on 19 February 2013, stating that it would not participate in, nor would it accept, this proceeding. The main motivation lies in the fact that the Arbitral Tribunal set up for the conduct of the procedure would not have jurisdiction over the case, as argued in the position paper published on 7 December 2014, but not to be considered, as specified within it, as acceptance or participation in the case, or as a position on substantive issues relating to the subject matter of the proceeding.

The position paper arguments can be summarized in three positions, which would justify the refusal of China to the proceedings on the basis of international law: firstly, the fact that the essence of the object of arbitration is << the territorial sovereignty over several maritime features in the South China Sea, which does not concern the interpretation or application of the Convention >>; secondly, the fact that China and the Philippines have agreed << through bilateral instruments and the Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea, to settle their relevant disputes through negotiations . The third position specifies that, even if the subject of the arbitration concerned << the interpretation or application of the Convention, that subject-matter would constitute an integral part of maritime delimitation between the two countries, thus falling within the scope of the declaration filed by China in 2006 in accordance with the Convention, which excludes, inter alia, disputes concerning maritime delimitation from compulsory arbitration and other compulsory dispute settlement procedures >>. The position paper was followed by numerous other communications in this regard, in which the Chinese government has consistently stated that they could not in any way be interpreted as a sign of China's participation in the proceedings in any form.

The Arbitral Tribunal established in line with Annex VII convened a hearing on jurisdiction and admissibility from 7 to 13 July 2015 at the Peace Palace in The Hague, and issued the award on the matter on 29 October 2015. China's non-participation was not an obstacle: at the procedural level, Article 9 of Annex VII of the Convention provides that << if one of the parties to the dispute does not appear before the Arbitral Tribunal or does not defend himself, the other party may ask the Tribunal to continue the proceedings and to issue the decision. The absence of a party or the lack of defence does not constitute an obstacle to the proceedings. Before issuing the arbitration decision, the Arbitral Tribunal ascertains not only that it has jurisdiction over the dispute, but also that the request is founded in fact and in law >>. A series of documents was then examined: first of all, the written arguments of the Philippines already contained statements aimed at anticipating and addressing any objections to the jurisdiction that China could have raised if it had participated. Furthermore, at the suggestion of the country, the Arbitral Tribunal took into account the

statements of officials and academic literature. The Tribunal itself has mobilized on its own, requesting the Philippines to provide additional written arguments regarding the jurisdictional issues, both before and during the July hearing. In addition, some communications from China, and in particular, the position paper, have been dealt with, starting with procedural ordinance no. 4 of 21 April 2015, as an exception relating to jurisdiction. The Arbitral Tribunal decided to bifurcate the case and hold a separate hearing on jurisdiction and admissibility, which gave China another opportunity to formally present their point of view on the jurisdiction. Although the PRC did not participate, it was provided with the daily transcripts and all the documents presented during the course of the hearing. On the other hand, in addition to the delegation from the Philippines, representatives of Malaysia, Indonesia, Vietnam, and, as observers, Thailand and Japan were present.

Given the international importance of the issue, the position of other countries - in particular the other contenders and those who have a particular role and interest in the region – is essential for determining the final value of the judgment because, since there is no certainty in international judgments that they can be executed, international pressure is the Tribunal's only enforcement mechanism. The other claimant states have followed the procedure with particular attention, requesting, when necessary, the delivery of the relevant documentation by the Tribunal. In particular, Vietnam, Malaysia and Indonesia have received copies of the pleadings and participated in hearings as observers, while the Brunei received copies of the document.

Since the start of arbitration in January 2013, as claimed by the Philippines in communication 14, China has taken actions that would “aggravated the dispute”: interfering with the sailing rights of the Philippines near Second Thomas Shoal, preventing rotation and replenishment of the Filipino military staff at Second Thomas Shoal and endangering their health and well-being; conducting man-made island dredging and construction activities at Mischief Reef, Cuarteron Reef, Fiery Cross Reef, Gaven Reef, Johnson Reef, Hughes Reef and Subi Reef. For this reason, the Tribunal had also to judge on these events.

The ruling was, in many ways, a resounding victory for the Philippines. In summary, with respect to the first category of questions about the legitimacy of China's claims, and the *nine-dash line*, the Arbitral Tribunal denied the existence of any legal basis for the “historical rights” used to justify the Beijing claims within the area traced by the map. Regarding the second question, on the status of maritime features in the South China Sea, the Tribunal found that none of the high-tide elevations of the Spratly are fully islands, thus having only entitled to a territorial sea of 12 nautical miles, but not being able to generate it as “unity”. On the same basis the Arbitral Tribunal has decided to declare, without defining a boundary, whether some areas were relapsing or not within the Philippines' EEZ, as they are not overlapping in any way the rights of China. On the legitimacy of China's actions in the area, the Arbitral Tribunal has confirmed that China has violated the sovereign rights of the Philippines in its EEZ by interfering with their fishing activities, conducting operations to explore oil and gas and constructing artificial islands, and by failing to prevent Chinese fishermen from

practicing in the area. In addition, the China breached its obligation to protect the marine environment in the South China Sea through its reclamation of seven elements in the Spratly Islands, and for failing to prevent the actions of its citizens who have worsened the condition of already endangered species in the South China Sea. Finally, as regards the escalation of disputes due to the Chinese naval activities and the presence of police vessels near Second Thomas Shoal, China's actions, according to the Tribunal, would be incompatible with the obligations that States have to follow during the resolution of disputes.

With the last of its submissions the Philippines asked the Tribunal to rule on China's obligation to exercise its rights and freedoms in the South China Sea within the limits of respect for those of the other party, as well as to comply with the obligations under UNCLOS. In this regard, the Tribunal, although it didn't issue a statement on the point, declared that it considered beyond question the obligation of the parties to comply with the rules of the UNCLOS - including the provisions concerning the resolution of disputes - and the respect for rights and the freedoms of other States provided by the Convention.

While the ruling of the Tribunal on the matter decreed a landslide victory for the Philippines, the opposition of China prevented the achievement of a real solution to the South China Sea issue. However, it would be reductive to base the value of the arbitration proceedings solely on China's response, as the ruling profoundly influenced dynamics in the Asia-Pacific region and set a precedent, not only legally, but also politically.

As soon as the sentence was announced, on 12 July 2016, the Chinese Foreign Ministry issued a public statement in which it reiterated that, for the country, <<the award is null and void and has no binding force. China neither accepts nor recognizes it>>. On 13 July 2013, China's position was deepened in the document issued by the government entitled “China Adheres to the Position of Settling Through Negotiation the Relevant Disputes Between China and the Philippines in the South China Sea”, which is divided in five parts: Nanhai Zhudao (all the islands of the South China Sea) are China's Inherent Territory; Origin of the Relevant Disputes Between China and the Philippines in the South China Sea; China and the Philippines Have Reached Consensus on Settling Their Relevant Disputes in the South China Sea; The Philippines Has Repeatedly Taken Moves that Complicate the Relevant Disputes; China's Policy on the South China Sea Issue.

The President of the Philippines Rodrigo Duterte, in a statement of 12 July 2016, just “welcomed” the sentence, while the same day, in a press conference, the Secretary for Foreign Affairs Perfecto Yasay invited the Filipinos to “exercise restraint and sobriety”. This particular caution of the Duterte administration stems from the president's intention to strengthen his bilateral relations with China by entering into direct negotiations, minimizing the arbitration in exchange for promises of economic concessions and investments.

The ruling was a blow to Taiwan, whose South China Sea claims largely mirror those of China. On 12 July 2016, the Republic of China stated that it did not consider the decisions of the Tribunal legally binding, for a number of reasons, in the light of which the country concluded by reiterating its interest in taking resolute actions to safeguard its own territory and related maritime rights, urging however to peacefully resolve

disputes in the South China Sea through multilateral negotiations with all interested states to promote peace and stability in the area. Vietnam was, among the contending countries in the South China Sea, the one that took a clearer position in favour of the sentence, asking both parties to respect the latter as both signatories of UNCLOS. It then reiterated its claims of sovereignty in the area, but reaffirmed the need for a settlement of disputes in the South China Sea by peaceful means, including diplomatic and legal processes, refraining from the use or threat of the use of force, in accordance with international law. Malaysia called on the parties to ensure the full and effective implementation of the DOC and the swift conclusion of the COC agreed between China and ASEAN countries, believing that all parties could peacefully resolve disputes in full compliance with the diplomatic and legal processes, of the relevant international law and UNCLOS. The country has in fact affirmed the importance of maintaining peace, security and stability in the South China Sea, avoiding the threat or the use of force and the condition of activities that could further complicate disputes or increase tensions. Brunei did not issue a proper statement to express its position following the ruling but, in an interview, Deputy Foreign Minister Dato Erywan Yusof expressed the country's commitment to ensure peaceful dispute resolution in accordance with UNCLOS, maritime security in the South China Sea, and "unhindered trade" as prescribed by international law. Yusof also called on the parties to restraint regarding any activity that could increase tensions in the disputed waters, and urged them to commit to the conclusion of the COC.

The optimistic forecasts regarding the future developments of the dynamics in the South China Sea following the ruling have been disproved by the reality of the facts, despite some positive implications such as the start of bilateral negotiations between China and the Philippines and the reaching of an agreement between China and the Philippines. ASEAN on the COC framework in 2017. It is therefore difficult to predict how the situation will evolve, whether there will be other actions involving the parties to the dispute or whether it will be possible to reach an agreement, for example by finally implementing the COC. What is certain is that the Tribunal's ruling was not only an epochal event for the management of the numerous controversies in a dynamic and tense region like that of Asia-Pacific, but also a milestone from which to take inspiration in the case similar proceedings, or even to manage similar cases in which the same actors are involved.

The first important contribution was the clarification of important issues related to the interpretation and application of UNCLOS: some of them had never been addressed before or subject to conflicting interpretations. Second, the ruling had the effect of improving the legitimacy of UNCLOS and its dispute resolution system. The procedure also established an important starting point for the opening of negotiations between the two countries, both bilaterally and within ASEAN, and could shape the latter, altering the balance of power between the two states. The sentence then certainly had an impact on the international community as a whole, because it had the opportunity to influence political considerations and the decision-making process of state and non-state actors. The process itself was of great importance, as it allowed for a more in-

depth examination of the issues and, above all, of the positions of the two sides. In conclusion, it should be emphasized that, although there is no mechanism in international law capable of ensuring compliance with the judgments of the courts, this does not prejudice, as previously argued, that there is the possibility that it is the same States and non-state bodies pressure governments to change their behaviour

Bibliografia

Volumi:

AA.VV., *The South China sea arbitration: the legal dimension*, 2014, ed. Jayakumar, Shunmugam, Koh, Tommy, Beckman, Robert, Davenport, Tara and Phan, Hao D., National University of Singapore (NUS) Centre for International Law series, Cheltenham, Edward Elgar Publishing.

AA.VV., *The South China Sea: A Crucible of Regional Cooperation or Conflict-making Sovereignty Claims?*, Jenner, C. J., Thuy, Truong (eds.), 2016, Cambridge, Cambridge University Press.

Garcia, Zenel, *China's Military Modernization, Japan's Normalization and the South China Sea Territorial Disputes*, 2019, Cham, Palgrave Pivot.

Hayton, Bill, *The South China Sea: the struggle for power in Asia*, 2014, London, Yale University Press.

Mazzei, Franco, Marchetti, Raffaele, Petito, Fabio, *Manuale di politica internazionale*, 2010, Milano, Egea.

Ogden, *A Dictionary of Politics and International Relations in China*, Oxford, 2019, Oxford, Oxford University Press.

Raditio, Klaus H., *Understanding China's Behaviour in the South China Sea: a Defensive Realist Perspective*, 2019, Singapore, Palgrave Macmillan.

Ronzitti, Natalino, *Diritto internazionale*, edizione 6, 2019, Torino, Giappicchelli.

Song, Yann-huei, *Major Law and Policy Issues in the South China Sea: European and American Perspectives*, 2014, ed. Song, Yann-huei and Zou, Keyuan, Farnham, Ashgate.

Strating, Rebecca, *Defending the Maritime Rules-Based Order: Regional Responses to the South China Sea disputes*, 2020, Honolulu, East-West Centre, Policy studies series.

Talmon, Stefan, and Bing Bing, Jia, *The South China Sea Arbitration: a Chinese Perspective*, 2014, Oxford, Hart Publishing Ltd.

Tanaka, Yoshifumi, *The South China Sea Arbitration: Toward an International Legal Order in the Oceans*, 2019, Oxford, Hart Publishing Ltd.

Turcsa'nyi, Richard Q., *Chinese Assertiveness in the South China Sea Power Sources, Domestic Politics, and Reactive Foreign Policy*, 2018, Cham, Springer.

Wu, Shicun, Valencia, Mark and Hong, Nong, *UN Convention on the Law of the Sea and the South China Sea*, 2016, Milton Park, Taylor and Francis.

Articoli e paper:

AMTI (Asia Maritime Transparency Initiative) Staff, "Arbitration Support Tracker", *Asia Maritime Transparency Initiative*, June 16, 2016. <<https://amti.csis.org/arbitration-support-tracker/>>

AMTI (Asia Maritime Transparency Initiative) Staff, “Update: Chinese survey ship escalates three-way standoff”, *Asia Maritime Transparency Initiative*, February 21, 2020. <<https://amti.csis.org/chinese-survey-ship-escalates-three-way-standoff/>>

Aspinwall, Nick, “Duterte Hedges as China Challenges in the South China Sea”, *The Diplomat*, April 30, 2021. <<https://thediplomat.com/2021/04/duterte-hedges-as-china-challenges-in-the-south-china-sea/>>

Bautista, Lowell, “The Philippines and the Arbitral Tribunal's Award: A Sombre Victory and Uncertain Times Ahead”, *Contemporary Southeast Asia*, 2016, vol. 38, no. 3, pp.: 349-355. <www.jstor.org/stable/24916758>

Bawaskar, Raosaheb, “The Philippine's Strategy in the South China Sea and India's Strategic Gesture”, 2017, in Wagh, S. M. (ed), *India's Extended Neighbourhood Policy*, Dhule, Atharva Publications, pp: 74-95. <https://www.researchgate.net/publication/338041643_The_Philippine's_Strategy_in_the_South_China_Sea_and_India's_Strategic_Gesture>

Beckman, Robert, “The UN Convention on the Law of the Sea and the maritime disputes in the South China Sea”, 2013, *American Journal of International Law*, vol.107, pp.:142-163. <<https://doi.org/10.5305/amerjintlaw.107.1.0142>>

Buszynski, Leszek, “Law and Realpolitik: The Arbitral Tribunal's Ruling and the South China Sea”, 2015, in Lee, Seokwoo, Lee, Hee Eun and Bautista, Lowell, eds., *Asian Yearbook of International Law*, Vol. 21, pp.: 121–140. <<https://www.jstor.org/stable/10.1163/j.ctvbqs7d3.10>>

Cheepensook, K., “ASEAN in the South China Sea conflict, 2012–2018: A lesson in conflict transformation from normative power Europe”, *International Economics and Economic Policy*, 2020, vol. 17, pp.: 747-764. <<https://link.springer.com/content/pdf/10.1007/s10368-020-00477-z.pdf> >

Dancel, Raul, “Asean, China adopt framework of code of conduct for South China Sea”, *The Straits Times*, August 6, 2017. <<https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/chinas-foreign-minister-says-maritime-code-negotiations-with-asean-to-start-this-year>>

Dancel, Raul, “Historic international ruling on South China Sea 'just paper' fit for rubbish bin: Philippine President Duterte”, *The Straits Times*, May 6, 2021. <<https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/historic-international-ruling-on-south-china-sea-just-paper-fit-for-rubbish-bin-duterte>>

Davenport, Tara, “Why the South China Sea Arbitration Case Matters (Even if China Ignores It)”, *The Diplomat*, July 08, 2016. <<https://thediplomat.com/2016/07/why-the-south-china-sea-arbitration-case-matters-even-if-china-ignores-it/>>

De Castro, Renato C, “Implications of the recent Philippines-China naval stand-off”, *Asia Maritime Transparency Initiative*, May 7, 2020. <<https://amti.csis.org/implications-of-the-recent-philippines-china-naval-stand-off/>>

Desierto, Diane A., "China's Maritime Law Enforcement Activities in the South China Sea", 2020, *International Law Studies*, vol.96, no.257, pp.: 258-273 <https://digital-commons.usnwc.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=2924&context=ils>

Diola, Camille, “Japan backs Philippines' legal move vs. China”, *The Philippine Star*, April 1, 2014, <<https://www.philstar.com/headlines/2014/04/01/1307607/japan-backs-philippines-legal-move-vs-china>>

Fravel, Taylor M., "China's strategy in the South China Sea", 2011, *Contemporary Southeast Asia*, pp.: 292-319. <<https://taylorfravel.com/documents/research/fravel.2011.CSA.china.strategy.scs.pdf>>

Freund, Eleanor, “Freedom of Navigation in the South China Sea: A Practical Guide”, *Belfer Center for Science and International Affairs-Harvard Kennedy School*, June 2017. <<https://www.belfercenter.org/publication/freedom-navigation-south-china-sea-practical-guide>>

Gady, Franz-Stefan, “South China Sea Verdict: US Reactions”, *The Diplomat*, July 13, 2016. <<https://thediplomat.com/2016/07/south-china-sea-verdict-us-reactions/>>

- Gita-Carlos, Ruth A., “China ‘good friend’ but I won’t compromise WPS: Duterte”, *Philippine News Agency*, April 29, 2021. <<https://www.pna.gov.ph/articles/1138398>>
- Hartnett, Stephen J., e Reckard, Bryan R.. “Sovereign Tropes: A Rhetorical Critique of Contested Claims in the South China Sea.”, 2017, *Rhetoric and Public Affairs*, vol. 20, no. 2, pp.: 291–338. <[jstor.org/stable/10.14321/rhetpublaffa.20.2.0291](https://www.jstor.org/stable/10.14321/rhetpublaffa.20.2.0291)>
- Hemmings, John, “Hedging: The Real U.S. Policy Towards China”, *The Diplomat*, May 13, 2013. <<https://thediplomat.com/2013/05/hedging-the-real-u-s-policy-towards-china/#:~:text=Appropriated%20from%20the%20financial%20world,directions%20simultaneously%3A%20balancing%20and%20engagement>>
- Hermez, Marta, "Global Commons and the Law of the Sea: China’s Lawfare Strategy in the South China Sea", 2020, *International Community Law Review*, vol.22, no.5, pp.: 559-588. <<https://doi.org/10.1163/18719732-12341447>>
- Heydarian, Richard J., “Mare Liberum: Aquino, Duterte, and The Philippines’ Evolving Lawfare Strategy in the South China Sea”, 2018, *Asian Politics & Policy*, vol.10, no.2, pp.: 283–299. <<https://doi.org/10.1111/aspp.12392>>
- Holmes, Oliver, “US lifts decades-long embargo on arms sales to Vietnam”, *The Guardian*, May 23, 2016. <<https://www.theguardian.com/world/2016/may/23/us-lifts-decades-long-embargo-on-arms-sales-to-vietnam>>
- Hsiao-Chi, Hsu, “The Political Implications of the South China Sea Ruling on Sino Philippine Relations and Regional Stability”, 2015, in Lee, Seokwoo e Lee, Hee Eun, ed., *Asian Yearbook of International Law*, Vol. 21, pp.: 16–33. <https://doi.org/10.1163/9789004344556_003>
- Khan, Asif e Ullah, Maseeh, “South China Sea Dispute Under Law of Sea”, 2018, *Social Science Research Network (SSRN) Electronic Journal*. <https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=3239127>
- Kim, Jihyun, “Territorial Disputes in the South China Sea: Implications for Security in Asia and Beyond”, *Strategic Studies Quarterly*, 2015, vol. 9, no. 2, pp: 107–141. <www.jstor.org/stable/26271078>
- Kingdon, Emma, "A Case for Arbitration: The Philippines' Solution for the South China Sea Dispute", 2015, *Boston College International and Comparative Law Review*, vol.38, no. 1, pp:129-157. <<https://lawdigitalcommons.bc.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=1738&context=iclr>>
- Koga, Kei, “The Concept of “Hedging” Revisited: The Case of Japan’s Foreign Policy Strategy in East Asia’s Power Shift”, *International Studies Review*, 2018, vol. 20, pp.: 633-660. <<https://doi.org/10.1093/isr/vix059>>
- Kuik Cheng-Cwee and Rozman, Gilbert, “Introduction to 'Light or Heavy Hedging: Positioning between China and the United States’”, in Rozman, Gilbert, *Joint U.S.-Korea Academic Studies*, 2015, vol. 26, pp.: 1-9. <https://www.researchgate.net/publication/289637206_With_Gilbert_Rozman_Introduction_to_'Light_or_Heavy_Hedging_Positioning_between_China_and_the_United_States'_in_Gilbert_Rozman_'Joint_US-Korea_Academic_Studies_2015'_Vol_26_Washington_DC_Korea_Economi>
- Le, Trinh, “The Vanguard Bank standoff shows China remains undeterred”, *The Interpreter*, August 15, 2019. <<https://www.lowyinstitute.org/the-interpreter/vanguard-bank-standoff-shows-china-remains-undeterred>>
- Lee, Seok Hwai, “Malaysia calls for South China Sea dispute to be resolved by diplomatic and legal processes after Hague ruling”, *The Straits Times*, July 13, 2016. <<https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/malaysia-calls-for-south-china-sea-dispute-to-be-resolved-by-diplomatic-and-legal>>
- Lee, Wei-chin, "Taiwan, the South China Sea dispute, and the 2016 arbitration decision", 2017, *Journal of Chinese Political Science*, vol. 22, no. 2, pp: 229-250. <<https://www.researchgate.net/deref/http%3A%2F%2Fdx.doi.org%2F10.1007%2Fs11366-017-9470-2>>

- London, Brad, “Philippines protests hundreds of Chinese ships around disputed island”, *CNN*, April 2, 2019. <<https://edition.cnn.com/2019/04/01/asia/philippines-china-ships-spratly-island-intl/index.html>>
- London, Brad, and Westcott, Ben, “Duterte threatens 'suicide mission' if Beijing oversteps in South China Sea”, *CNN*, April 5, 2019. <<https://edition.cnn.com/2019/04/05/asia/south-china-sea-duterte-beijing-intl/index.html>>
- Cheng-yi, “Taiwan's South China Sea Policy”, *Asian Survey*, 1997, vol. 37, n. 1, pp.: 323-339. <[doi:10.2307/2645651](https://doi.org/10.2307/2645651)>
- Liu, Fu-Kuo, “Reexamining Taiwan’s South China Sea policy dilemma”, *China International Strategy Review*, 2019, vol. 1, pp.:169-180. <<https://doi.org/10.1007/s42533-019-00015-w>>
- McDevitt, Michael, “The South China Sea: Assessing U.S. Policy and Options for the Future”, *CNA Analysis and Solutions*, 2014. <https://www.cna.org/cna_files/pdf/iop-2014-u-009109.pdf>
- Meng Lai, Yew and Kuik, Cheng-Chwee, “Structural sources of Malaysia's South China Sea policy: power uncertainties and small-state hedging”, *Australian Journal of International Affairs*, 2020, pp.: 277-304. <<https://doi.org/10.1080/10357718.2020.1856329>>
- Mincai, Yu, "China's responses to the compulsory arbitration on the South China Sea dispute: legal effects and policy options", 2014, *Ocean Development & International Law*, vol. 45, no. 1, pp.: 1-16. <<https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/00908320.2014.867190>>
- Moon Cronk, Terri, “Chinese Seize U.S. Navy Underwater Drone in South China Sea”, *US Department of Defence News*, December 16, 2016. <<https://www.defense.gov/Explore/News/Article/Article/1032823/chinese-seize-us-navy-underwater-drone-in-south-china-sea/>>
- Mustaza, Siti N., e Saidin, Mohd I.S., “ASEAN, China and the South China Sea Territorial Disputes: Analysis of Conflict Management Strategies”, 2020, *Intellectual Discourse*, vol. 28, no. 2, pp.: 577–598. <https://www.researchgate.net/publication/347634547_ASEAN_China_and_the_South_China_Sea_Territorial_Disputes_Analysis_of_Conflict_Management_Strategies>
- Myers, Steven L, “American and Chinese Warships Narrowly Avoid High-Seas Collision”, *The New York Times*, October 2, 2018. <<https://www.nytimes.com/2018/10/02/world/asia/china-us-warships-south-china-sea.html>>
- Nong, Hong, “The South China Sea Arbitration: A Test for the Efficacy of Compulsory Mechanism of UNCLOS and Implications for Dispute Management in the Region”, 2018, *Asian Politics & Policy*, vol.10, no.2, pp.:219–246. <<https://doi.org/10.1111/aspp.12395>>
- O'Rourke, Ronald, “Congressional Research Service Report: U.S.-China Strategic Competition in South and East China Seas: Background and Issues for Congress”, *Congressional Research Service*, March 2021. <<https://crsreports.congress.gov/product/details?prodcode=R42784>>
- Paterno, Esmaque II, “PH calls for 'Restraint, Sobriety' amid Favorable Ruling on Sea Row”, *Rappler*, July 12, 2016. <<https://www.rappler.com/nation/ph-restraint-sobriety-ruling-south-china-sea>>
- Pemmaraju, Sreenivasa R., “The South China Sea Arbitration (The Philippines v. China): Assessment of the Award on Jurisdiction and Admissibility”, 2016, *Chinese Journal of International Law*, vol. 15, no. 2, pp.: 265–307. <<https://doi.org/10.1093/chinesejil/jmw019>>
- Pietrasiak, Małgorzata, "The ASEAN's Attitude to the South China Sea Dispute after the Verdict of the Permanent Court of Arbitration in the Hague", 2020, *Przegląd Strategiczny* vol.13, pp.: 215-227. <<http://studiastrategiczne.amu.edu.pl/wp-content/uploads/2020/12/PS-2020-13-13.pdf>>
- Quratul-Ain, Bandial, “Brunei states commitment to peace in South China Sea”, *The Brunei Times*, July 15, 2016. <<https://btarchive.org/news/national/2016/07/15/brunei-states-commitment-peace-south-china-sea>>

Ramzy, Austin, “Taiwan, After Rejecting South China Sea Decision, Sends Patrol Ship”, *The New York Times*, July 13, 2016. <<https://www.nytimes.com/2016/07/14/world/asia/south-china-sea-taiwan.html>>

Regan, Helen, “Duterte says Xi Jinping offered him an oil and gas deal to ignore South China Sea ruling”, *CNN*, September 13, 2019. <<https://edition.cnn.com/2019/09/12/asia/duterte-xi-south-china-sea-deal-intl-hnk/index.html>>

Reuters Staff, “Vietnam welcomes South China Sea ruling, reasserts its own claims”, *Reuters*, July 12, 2016. <<https://news.trust.org/item/20160712110417-mc5xk>>

Reuters Staff, “Philippines declines Itu Aba invitation”, *Reuters*, May 14, 2016. <<https://www.taipeitimes.com/News/taiwan/archives/2016/05/14/2003646233>>

Roach, J. Ashley, “Malaysia and Brunei: An Analysis of their Claims in the South China Sea”, *CNA*, 2014, pp.: 1-3. <https://www.cna.org/cna_files/pdf/iop-2014-u-008434.pdf>

Roberts, Crhistopher B, “ASEAN, The “South China Sea” Arbitral Award, and the Code of Conduct: New Challenges, New Approaches”, *Asian Politics and Policy* 2018, vol. 10, n.2, pp.:190-218. <<https://onlinelibrary.wiley.com/doi/full/10.1111/aspp.12391>>

Rosen, Mark, “Philippine Claims in the South China Sea: A Legal Analysis”, *CNA*, Arlington, 2014. <https://www.cna.org/cna_files/pdf/iop-2014-u-008435.pdf>

Santamaria, Carlos, “Sino-Philippine Joint Development in the South China Sea: Is Political Will Enough?”, 2018, *Asian Politics & Policy*, vol.10, no.2, pp: 322–340 <<https://doi.org/10.1111/aspp.12397>>

Sen, Ankita, “South China Sea: Beijing has a major natural advantage in the geopolitical power game”, *The Economic Times*, June 17, 2020. <https://economictimes.indiatimes.com/news/defence/south-china-sea-beijing-has-a-major-natural-advantage-in-the-geopolitical-power-game/articleshow/76423659.cms?utm_source=contentofinterest&utm_medium=text&utm_campaign=cpps>

Severino, Rodolfo C., “ASEAN and the South China Sea”, *Security Challenges*, 2010, vol. 6, no. 2, pp.: 37-47. <<https://www.jstor.org/stable/26459936>>

Snyder, Scott, Glosserman, Brad and Cossa, Ralph A., “Confidence Building Measures in the South China Sea”, *Issues & Insights*, August 2001, vol. 2, n. 1. <https://csis-website-prod.s3.amazonaws.com/s3fs-public/legacy_files/files/publication/issuesinsightsv01n02.pdf>

Storey, Ian, “Assessing the ASEAN-China Framework for the Code of Conduct for the South China Sea”, 2017, *Institute of Southeast Asian Studies (ISEAS) Perspective*, vol. 62, pp.: 1–7. <https://www.iseas.edu.sg/images/pdf/ISEAS_Perspective_2017_62.pdf>

Storey, Ian, “Assessing Responses to the Arbitral Tribunal’s Ruling on the South China Sea”, *ISEAS Perspective*, 2016, vol. 43, pp.: 1-7. <https://www.iseas.edu.sg/images/pdf/ISEAS_Perspective_2016_43.pdf>

Strangio, Sebastian, “In UN Speech, Duterte Stiffens Philippines’ Stance on the South China Sea”, *The Diplomat*, September 23, 2020. <<https://thediplomat.com/2020/09/in-un-speech-duterte-stiffens-philippines-stance-on-the-south-china-sea/>>

Strating, Rebecca, “Japan and South Korea: Two “liked-minded” States have mixed views on conflicts in the South China Sea”, *East-West Wire*, 2020. <<https://www.eastwestcenter.org/news-center/east-west-wire/japan-and-south-korea-two-minded-states-have-mixed-views-conflicts-in-the>>

Sumaila, Rashid, “Comparative valuation of fisheries in Asian Large Marine Ecosystems with emphasis on the East China Sea and South China Sea LMEs”, *Deep Sea Research Part II: Topical Studies in Oceanography*, vol.163, 2019, pp: 96-101. <<https://doi.org/10.1016/j.dsr2.2018.12.008>>

Taipei Times Staff (with CNN), “South China Sea: Taiwan to uphold sovereignty in South China Sea: Tsai”, *Taipei Times*, December 10, 2016. <<https://www.taipeitimes.com/News/front/archives/2016/12/10/2003660914>>

Thao, Nguyen H. T., “The Philippines and Vietnam’s Responses to the Permanent Court of Arbitration’s Final Award on the Arbitration Case Initiated by the Philippines Against China over the South China Sea (July 2016)”, 2019, *Vienna Journal of East Asian Studies*, vol.11, no.1, pp.: 155-177. <<https://doi.org/10.2478/vjeas-2019-0006>>

Thayer, Carlyle A, “Vietnam’s Strategy of ‘Cooperating and Struggling’ with China over Maritime Disputes in the South China Sea”, *Journal of Asian Security and International Affairs*, 2016, vol. 3, n. 2, pp.: 200-220. <www.jstor.org/stable/48601796>

The Straits Times Staff, “Asean media statement on South China Sea had consensus, says Malaysia”, *The Strait Times*, June 17, 2016. <<https://www.straitstimes.com/asia/se-asia/asean-media-statement-had-consensus-says-malaysia>>

Today Staff, “Hun Sen denies Cambodia caved in to Chinese pressure on Asean statement”, Today, June 20, 2016. <<https://www.todayonline.com/world/asia/cambodian-pm-denies-role-asean-u-turn-south-china-sea>>

Tønnesson, Stein, “Vietnam's Objective in the South China Sea: National or Regional Security?”, *Contemporary Southeast Asia*, 2000, vol. 22, no. 1, pp.: 199-220. <www.jstor.org/stable/25798484>

Tordesillas, Ellen T., “Water source crucial in determining status of Itu Aba”, *South China Sea: Facts and legal aspects*, April 13, 2016. <<https://seasresearch.wordpress.com/2016/04/13/water-source-crucial-in-determining-status-of-itu-aba/>>

Tu, Huong Le, “Fishing while the water is muddy: China’s newly announced administrative districts in the South China Sea”, *Asia Maritime Transparency Initiative*, May 6, 2020. <https://amti.csis.org/fishing-while-the-water-is-muddy-chinas-newly-announced-administrative-districts-in-the-south-china-sea/>

US Congressional Research Service, *South China Sea Disputes: Background and U.S. Policy*, Congressional Research Service Report, February 2021. <https://www.everycrsreport.com/files/2017-02-23_IF10607_5d9188f5a17ad7c95613f433ac4927830d59fd95.pdf>

Womack, Brantly, “The Spratlys: From dangerous ground to apple of discord”, *Contemporary Southeast Asia*, 2011, vol.33, no.3, pp.: 370-387. <www.jstor.org/stable/41446235>

World Politics Review editors, “Brunei Maintains a Low Profile in Pressing Its South China Sea Claims”, *World Politics Review*, January 28, 2016. <<https://www.worldpoliticsreview.com/trend-lines/17799/brunei-maintains-a-low-profile-in-pressing-its-south-china-sea-claims>>

XinhuaNet Staff, “China establishes rescue center in South China Sea”, *XinhuaNet*, January 2019. <http://www.xinhuanet.com/english/2019-01/29/c_137784010.htm>

Xu, Peng, Xu, Haiyan, and He, Shawei, "Evolutional analysis for the South China Sea dispute based on the two-stage attitude of Philippines", 2017, in Schoop, Mareike and Kilgour, Mark D. (eds.), *Group Decision and Negotiation: a Socio-Technical Perspective*, Lecture Notes in Business Information Processing series, vol. 293, Cham, Springer, pp.: 73-85. <https://doi.org/10.1007/978-3-319-63546-0_6>

Yee, Sienho, “The South China Sea Arbitration (The Philippines v. China): Potential Jurisdictional Obstacles or Objections”, *Chinese Journal of International Law*, 2014, vol. 13, no. 4, pp. :663–739. <<https://doi.org/10.1093/chinesejil/jmu045>>

Yilmaz, Serafettin and Liu, Fu-Kuo, “The Evolving Geopolitical Landscape in the Post-Arbitration South China Sea”, *Pacific Focus*, 2019, vol. 34, no.3, pp. 317–344. <<https://doi.org/10.1111/pafo.12151>>

Zhao, Hong, "Sino-Philippines Relations: Moving Beyond South China Sea Dispute?", *The Journal of East Asian Affairs*, 2012, vol. 26, no.2, pp.: 57-76. <<https://www.jstor.org/stable/23595518>>

Zhao, Hong, “The South China Sea dispute and China-ASEAN relations”, *Asian Affairs*, 2013, vol. 44, no.1, pp.: 27-43. <https://doi.org/10.1080/03068374.2012.760785>

Documenti:

ASEAN (Association of South-East Asian Nations), “Media statement by the ASEAN foreign ministers after the special ASEAN-china foreign ministers’ meeting in Kunming, Yunnan province, China,” June 14, 2016.
<<https://asean.org/storage/2012/05/MEDIA-STATEMENT-BY-THE-ASEAN-FOREIGN-MINISTERS-AFTER-THE-SPECIAL-ASEAN-CHINA-FOREIGN-MINISTERS%E2%80%99-MEETING-IN-KUNMING-YUNNAN-PROVINCE-CHINA-14-JUNE-2016.pdf>>

ASEAN (Association of South-East Asian Nations), “2003 Joint Declaration of the Heads of State/Government of the Association of Southeast Asian Nations and the People's Republic of China on Strategic Partnership for Peace and Prosperity”, October 8, 2003.
<<https://cil.nus.edu.sg/wp-content/uploads/2019/02/2003-ASEAN-China-JD-on-Strategic-Partnership-for-Peace-and-Prosperity.pdf>>

ASEAN (Association of South-East Asian Nations), “1992 ASEAN Declaration on the South China Sea”, July 22, 1992.
<<https://cil.nus.edu.sg/databasecil/1992-asean-declaration-on-the-south-china-sea/>>

ASEAN, ASEAN Bangkok Summit Declaration of 1995, December 15, 1995,
<[//asean.org/?static_post=bangkok-summit-declaration-of-1995-bangkok14-15-december-1995](http://asean.org/?static_post=bangkok-summit-declaration-of-1995-bangkok14-15-december-1995)>

ASEAN (Association of South-East Asian Nations), “2011 Guidelines for the implementation of the Declaration of Conduct on the South China Sea”, July 20, 2011.
<<https://cil.nus.edu.sg/wp-content/uploads/2019/10/2011-DOC-Guidelines.pdf>>

ASEAN (Association of South-East Asian Nations), “Statement of the ASEAN foreign ministers ASEAN’s Six-Point Principles on the South China Sea”, July 20, 2012.
<<https://www.asean.org/wp-content/uploads/images/AFMs%20Statement%20on%206%20Principles%20on%20SCS.pdf>>

ASEAN (Association of South-East Asian Nations), “Declaration on the Conduct of Parties in the South China Sea”, November 4, 2002.
<[https://asean.org/?static_post=declaration-on-the-conduct-of-parties-in-the-south-china-sea-2](http://asean.org/?static_post=declaration-on-the-conduct-of-parties-in-the-south-china-sea-2)>

ASEAN (Association of South-East Asian Nations), “Treaty of Amity and Cooperation in Southeast Asia”, February 24, 1976.
< <https://asean-aipr.org/wp-content/uploads/2018/07/Treaty-of-Amity-and-Cooperation-in-Southeast-Asia-1976-TAC.pdf>>

ASEAN (Association of South-East Asian Nations), “Joint Communiqué of the 49th ASEAN Foreign Ministers’ meeting Vientiane”, July 24, 2016.
<<https://asean.org/storage/2016/07/Joint-Communique-of-the-49th-AMM-ADOPTED.pdf>>

IMO (International Maritime Organization), “International Regulations for Preventing Collisions at Sea”, London, October 20, 1972.
<<https://www.nauticareport.it/public/Regolamento.pdf>>

Kingdom of Thailand and Socialist Republic of Vietnam, “Agreement between the Government of the Kingdom of Thailand and the Socialist Republic of Viet Nam on the Delimitation of the Maritime Boundary between the two Countries in the Gulf of Thailand”, August 9, 1997.

<<https://www.ecolex.org/details/treaty/agreement-between-the-government-of-the-kingdom-of-thailand-and-the-socialist-republic-of-viet-nam-on-the-delimitation-of-the-maritime-boundary-between-the-two-countries-in-the-gulf-of-thailand-tre-152661/>>

Malaysia, “Note verbale to the UN Secretary General”, July 20, 2020.

<https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mys_12_12_2019/2020_07_29_MYS_NV_UN_002_OLA-2020-00373.pdf>

Malaysia and Socialist Republic of Vietnam, “Joint Submission to the Commission on the Limits of the Continental Shelf pursuant to article 76, paragraph 8 of the United Nation Convention on the law of the sea 1982 in respect of the southern part of the South China Sea”, May 6, 2009.
<https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/mys_vnm2009excutivesummary.pdf>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “The Philippines’ Memorial”, vol. I, The Hague, March 30, 2014.
<<https://files.pca-cpa.org/pcadocs/Memorial%20of%20the%20Philippines%20Volume%20I.pdf>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “The Philippines’ Supplemental Written Submissions”, vol. I, The Hague, March 30, 2015.

<<https://files.pca-cpa.org/pcadocs/Supplemental%20Written%20Submission%20Volume%20I.pdf>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “The Philippines’ Written Responses to the Tribunal’s 13 July 2015 Questions”, vol. I, The Hague, July 23, 2015.

<<https://pcacases.com/web/sendAttach/1847>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “Responses of the Philippines to the tribunal’s 5 February 2016 request for comments”, The Hague, March 11, 2016.

<<https://pcacases.com/web/sendAttach/1849>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “Responses of the Philippines to the Tribunal’s 26 May 2016 request for comments on materials from the French Archives”, The Hague, June 3, 2016.

<<https://pcacases.com/web/sendAttach/1852>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “The South China Sea Arbitration Award of 12 July 2016”, The Hague, July 12, 2016.

<<https://pcacases.com/web/sendAttach/2086>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “PCA Press Release: The South China Sea Arbitration (The Republic of the Philippines vs. The People’s Republic of China)”, The Hague, July 12, 2016.

<<https://pca-cpa.org/wp-content/uploads/sites/6/2016/07/PH-CN-20160712-Press-Release-No-11-English.pdf>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “Merits Hearing Transcript (Day 1)”, The Hague, November 24, 2015.

<<https://pcacases.com/web/sendAttach/1547>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “Merits Hearing Transcript (Day 2)” The Hague, November 25, 2015.

<<https://pcacases.com/web/sendAttach/1548>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “Award on Jurisdiction and Admissibility”, The Hague, October 29, 2015.

<<https://pcacases.com/web/sendAttach/2579>>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “The Philippines’ Supplemental Written Submission”, vol. VIII (Annexes 466-499), The Hague, March 16, 2015.
<https://files.pca-cpa.org/pcadocs/The%20Philippines%27%20Supplemental%20Written%20Submission%20-%20Volume%20VIII%20%28Annexes%20466-499%29.pdf>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “The Philippines’ Memorial”, vol. VI (Annexes 158-221)”, The Hague, March 30, 2014.
<https://files.pca-cpa.org/pcadocs/The%20Philippines%27%20Memorial%20-%20Volume%20VI%20%28Annexes%20158-221%29.pdf>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “Hearing on Jurisdiction and Admissibility, Day 1”, The Hague, November 30, 2015.
<https://pcacases.com/web/sendAttach/1550>

PCA (Permanent Court of Arbitration), “Procedural Order n° 4”, The Hague, April 21, 2015.
<https://pcacases.com/web/sendAttach/1807>

People’s Republic of China, “Letter dated 9 June 2014 from the Chargé d’affaires a.i. of the Permanent Mission of China to the United Nations addressed to the Secretary-General”, June 9, 2014.
<https://undocs.org/pdf?symbol=en/a/68/907>

People’s Republic of China, “Law on the Territorial Sea and the Contiguous Zone of 25 February 1992”, February 25, 1992.
https://www.un.org/depts/los/LEGISLATIONANDTREATIES/PDFFILES/CHN_1992_Law.pdf

People’s Republic of China, “Exclusive Economic Zone and Continental Shelf Act (Adopted at the third session of the Standing Committee of the Ninth National People's Congress, 26 June 1998)”, June 26, 1998.
https://www.un.org/Depts/los/LEGISLATIONANDTREATIES/PDFFILES/chn_1998_eez_act.pdf

People’s Republic of China, “Submission to the UN Secretary General”, May 7, 2009.
https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/chn_2009re_mys_vnm_e.pdf

People’s Republic of China, “Note verbale to the UN Secretary General”, April 14, 2011.
https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/chn_2011_re_phl_e.pdf

People's Republic of China, “Position Paper of the Government of the People's Republic of China on the Matter of Jurisdiction in the South China Sea Arbitration Initiated by the Republic of the Philippines”, December 7, 2014.
https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1368895.htm

People’s Republic of China, “Statement of the Ministry of Foreign Affairs of the People's Republic of China on the Award of 12 July 2016 of the Arbitral Tribunal in the South China Sea Arbitration Established at the Request of the Republic of the Philippines”, July 12, 2016
https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1379492.htm

People’s Republic of China, “China Adheres to the Position of Settling Through Negotiation the Relevant Disputes Between China and the Philippines in the South China Sea”, July 13, 2016.
https://www.fmprc.gov.cn/nanhai/eng/snhwtlcwj_1/t1380615.htm

People's Republic of China, "Foreign Ministry Spokesperson Hong Lei's Remarks on Vietnam's Statement on the Chinese Government's Position Paper on Rejecting the Jurisdiction of the Arbitral Tribunal Established at the Request of the Philippines for the South China Sea Arbitration", December 12, 2014.
<https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/xwfw_665399/s2510_665401/t1218756.shtml>

People's Republic of China and Republic of Philippines, "Joint Statement Between China and the Philippines on the Framework of Bilateral Cooperation in the Twenty-First Century", November 11, 2000.
<https://www.fmprc.gov.cn/mfa_eng/wjdt_665385/2649_665393/t15785.shtml>

Republic of China, "Remarks by President Ma on Taiping Island", January 28, 2016.
<<https://english.president.gov.tw/NEWS/4832>>

Republic of China's Ministry of Foreign Affairs, "ROC position on the South China Sea Arbitration", July 12, 2016,
https://en.mofa.gov.tw/News_Content.aspx?n=1EADDCFD4C6EC567&s=5B5A9134709EB875

Republic of Indonesia, "Note verbale of the Republic of Indonesia to the UN Secretary General", July 8, 2010.
<https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/idn_2010re_mys_vnm_e.pdf>

Republic of Indonesia and Socialist Republic of Vietnam, "Vietnam and Indonesia agreement between the government of the Socialist Republic of Vietnam and the Government of the Republic of Indonesia concerning the delimitation of the continental shelf boundary", June 26, 2003.
<<http://extwprlegs1.fao.org/docs/pdf/bi-99222.pdf>>

Republic of Philippines, "An act to amend certain provisions of Republic Act no. 3046, as amended by Republic Act no. 5446, to define the archipelagic baseline of the Philippines and for other purposes", March 10, 2009.
<https://www.lawphil.net/statutes/repacts/ra2009/ra_9522_2009.html>

Republic of Philippines, "Note verbale to the UN Secretary General", April 5, 2011.
<https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/submissions_files/mysvnm33_09/phl_re_chn_2011.pdf>

Republic of Philippines, "Note verbale to the People's Republic of China", January 22, 2013.
<<https://dfa.gov.ph/images/UNCLOS/Notification%20and%20Statement%20of%20Claim%20on%20West%20Philippine%20Sea.pdf>>

Republic of the Philippines and United States of America, "Mutual Defense Treaty between the Republic of the Philippines and the United States of America", August 30, 1951.
<<https://www.officialgazette.gov.ph/1951/08/30/mutual-defense-treaty-between-the-republic-of-the-philippines-and-the-united-states-of-america-august-30-1951/>>

Republic of Philippines and United States of America, "Agreement between the government of The Republic of the Philippines and the government of the United States of America regarding the treatment of United States armed forces visiting the Philippines", February 10, 1998.
<<https://web.archive.org/web/20080521115223/http://www.dfa.gov.ph/vfa/frame/frmfaq.htm>>

Republic of Philippines and United States of America, "Document: Enhanced Defense Cooperation Agreement between the Philippines and the United States", April 29, 2014.
<<https://www.officialgazette.gov.ph/2014/04/29/document-enhanced-defense-cooperation-agreement>>

Republic of Philippines, "Press Conference of President Rodrigo Roa Duterte with the Malacañang Press Corps Grand Hyatt Hotel, Beijing, China", October 19, 2016.

<<https://pcoo.gov.ph/oct-19-2016-press-conference-of-president-rodrigo-roa-duterte-with-the-malacanang-press-corps/>>

Republic of Philippines' Department of Health, "PH receives 400k additional donated CoronaVac doses", *Philippines' Department of Health - Press Release*, March 24, 2021.

<<https://doh.gov.ph/doh-press-release/PH-RECEIVES-400K-ADDITIONAL-DONATED-CORONAVAC-DOSES>>

Republic of Philippines, "Speech of President Corazon Aquino on Bilateral Relations with China", April 15, 1998.

<<https://www.officialgazette.gov.ph/1988/04/15/speech-of-president-corazon-aquino-on-bilateral-relations-with-china/>>

Republic of Singapore, "MFA Spokesman's Comments on the ruling of the Arbitral Tribunal in the Philippines v China case under Annex VII to the 1982 United Nations Convention on the Law of the Sea (UNCLOS)", July 12, 2016.

<<https://www.mfa.gov.sg/Newsroom/Press-Statements-Transcripts-and-Photos/2016/07/MFA-Spokesmans-Comments-on-the-ruling-of-the-Arbitral-Tribunal-in-the-Philippines-v-China-case-under>>

Socialist Republic of Vietnam, "Law of the Sea of Vietnam", June 21, 2012.

<<https://vietnamlawmagazine.vn/the-2012-law-of-the-sea-of-vietnam-4904.html#:~:text=This%20Law%20provides%20for%20the,of%20Vietnam%3B%20operations%20in%20Vietnam's>>

Socialist Republic of Vietnam, "Statement of Spokesperson of Foreign Ministry of the Socialist Republic of Viet Nam", January 10, 2014. <http://www.mofa.gov.vn/en/tt_baochi/pbnfn/ns141212143709/view>

The White House's Press Office, "Remarks by President Obama at U.S.-ASEAN Press Conference (Speech)", *whitehouse.gov.*, February 16, 2016.

<<https://obamawhitehouse.archives.gov/the-press-office/2016/02/16/remarks-president-obama-us-asean-press-conference>>

United Nations (UN), "United Nations Convention on the Law of the Sea", Montego Bay, December 10, 1982.

<<https://fedlex.data.admin.ch/filestore/fedlex.data.admin.ch/eli/cc/2009/416/20090531/it/pdf-a/fedlex-data-admin-ch-eli-cc-2009-416-20090531-it-pdf-a.pdf>>

United Nations (UN), "Treaty of Peace with Japan (with two declarations)", San Francisco, September 8, 1951.

<<https://treaties.un.org/doc/publication/unts/volume%20136/volume-136-i-1832-english.pdf>>

US Department of State, "Secretary Blinken's Call with Philippine Secretary of Foreign Affairs Locsin", April 8, 2021.

<<https://www.state.gov/secretary-blinkens-call-with-philippine-secretary-of-foreign-affairs-locsin/>>

US Department of State, "Remarks at the ASEAN-U.S. Ministerial Meeting", July 22, 2010.

<<https://2009-2017.state.gov/secretary/20092013clinton/rm/2010/07/145046.htm>>

US Department of State, "Free and Open Indo-Pacific: advancing a shared vision", November 4, 2019.

<<https://www.state.gov/wp-content/uploads/2019/11/Free-and-Open-Indo-Pacific-4Nov2019.pdf>>

US Mission to ASEAN, “Remarks by David R. Stilwell at the Center For Strategic and International Studies conference: The South China Sea, Southeast Asia’s Patrimony, and Everybody’s Own Backyard”, July 15, 2020.

<<https://asean.usmission.gov/the-south-china-sea-southeast-asias-patrimony-and-everybodys-own-backyard/>>

USC (US-China Institute) Staff, “China And Vietnam Issues A Joint Communiqué”, *USC US-China Institute*, October 8, 2004.

<<https://china.usc.edu/china-and-vietnam-issues-joint-communiqu%C3%A9-october-8-2004>>

Sitografia

Atanassova-Cornelis, Elena, Materiali didattici della cattedra di “Geostrategy in the Asia - Pacific” dell’Université catholique de Louvain, curati dalla prof.ssa Elena Atanassova-Cornelis.

<<https://uclouvain.be/cours-2020-lspri2650>>

Encyclopedia Britannica, *Treaty of Paris (definition)*.

<<https://www.britannica.com/event/Treaty-of-Paris-1898>>

India’s Ministry of External Affairs, *India at the East Asia Summit*, August 2018.

<<http://mea.gov.in/aseanindia/about-eas.htm> >

Kingdom of Colonia St John: Information Services, *The History of the Kingdom of Colonia St John*.

<<http://www.colonia.asia/history%20-%20the%20history%20of%20the%20kingdom%20of%20colonia%20st%20john.htm>>

Pole Star Staff, “An Introduction to Maritime Domain Awareness (MDA)”, *Pole Star*, 2020.

<<https://www.polestarglobal.com/news-events/an-introduction-to-maritime-domain-awareness-mda>>

United Nations, *United Nations Convention on the Law of the Sea: Declarations made upon signature, ratification, accession or succession or anytime thereafter*.

<https://www.un.org/Depts/los/convention_agreements/convention_declarations.htm>

UN Division for ocean affairs and the law of the sea, *Commission on the Limits of the Continental Shelf (CLCS): Purpose, functions and sessions*.

<https://www.un.org/Depts/los/clcs_new/commission_purpose.htm>